Barbour

la Repubblica

Fondatore
EUGENIO SCALFARI

Direttore
MARIO ORFEO

Martedì
17 giugno 2025
Anno 50 – N° 142

In Italia **€ 1,90**

Barbour



R *spettacoli*

Genovese: basta ideologia sui soldi per il cinema

di **ARIANNA FINOS** *a pagina* **36**

R *sport*

L'Inter al debutto nel mondiale per club

di **FRANCO VANNI** *a pagina* **38**



"Uccidere Khamenei"

Netanyahu: "Abbiamo il controllo dei cieli, senza l'ayatollah la guerra finisce"
Teheran sotto attacco, colpita la tv di Stato
L'Iran pronto a trattare di nuovo sul nucleare



Ali Khamenei guida suprema dell'Iran

dalla nostra inviata **GABRIELLA COLARUSSO**
TEL AVIV

La linea prova a darla, a tarda sera, Abbas Araghchi: «Combatteremo con orgoglio fino all'ultima goccia di sangue per proteggere la nostra terra, il nostro popolo e la nostra dignità», scrive il ministro degli Esteri iraniano, mentre i caccia israeliani impazzano sui cieli di Teheran.

di **DI FEO, FRANCESCHINI, GINORI** *e* **LOMBARDI**
da pagina **2** *a pagina* **6**



Il palazzo della tv di Stato iraniana bombardato da Israele

MIDDLE EAST IMAGES VIA AFP

G7, strappo tra Usa e Ue Trump non ferma Israele

Naìm: "Cina o Russia nel negoziato oppure il conflitto si allargherà"

di **PAOLO MASTROLILLI**
a pagina **10**

Al G7 in Canada si spacca il fronte euro-atlantico. Donald Trump non intende firmare la dichiarazione che chiede una de-escalation nel conflitto tra Israele e Iran. Trump ha anche detto che "è stato un grosso errore cacciare la Russia dal G8". Gli europei dicono no alla mediazione di Putin e studiano una linea comune. Giorgia Meloni fa sapere di essere impegnata a "proporre una iniziativa comune per un cessate il fuoco a Gaza".

di **CASTELLETTI** *e* **CIRIACO**
alle pagine **8** *e* **9**

LE IDEE

È ancora possibile una Europa più stretta e coesa

di **GUIDO TABELLINI**

Tra poche settimane ricorrerà l'anniversario del Consiglio Europeo di Milano del giugno 1985. In quell'occasione, su impulso dell'Italia e del governo Craxi, partì un percorso ambizioso e lungimirante, che portò al mercato unico e poi successivamente alla moneta unica e a importanti riforme delle istituzioni europee.
a pagina **16**

La vera eredità che ci lasciano i maestri a scuola

di **MASSIMO RECALCATI**

Basta coi maestri!" è uno slogan che risale alla grande contestazione studentesca del '68 e che sembra ridondare all'unisono con un altro ad esso omologo: "Basta coi padri!". Il loro contenuto ideologico implicito è che ogni autentica formazione debba essere innanzitutto una auto-formazione: nessuna provenienza, nessuna dipendenza, nessun debito simbolico. Piuttosto si tratta di farsi da se stessi il proprio nome.
a pagina **15**



Era sotto falso nome l'americano di villa Pamphili

di **OSSINO** *e* **SCARPA**

Andromeda. È il nome della figlia che Rexal Ford ha fornito alla polizia il 20 maggio, a Campo de' Fiori, quando è stato identificato in seguito a una lite con la moglie. È l'ennesimo frammento di una storia dove nulla è come appare. Perché Rexal Ford si chiama Charles Francis Kaufmann, un dettaglio emerso solo ieri grazie alle indagini della polizia.

con servizi di **CARTA** *e* **MONACO**
alle pagine **20** *e* **21**



Shock nel basket "Polonara ha la leucemia"

di **BOCCI** *e* **MARRESE**
a pagina **25**

L'ambiguo reato storia dell'apologia di fascismo

di **MIGUEL GOTOR**

Non nascondiamoci dietro un dito: il libro di Davide Grippa e Clemente Volpini, *Apologia del fascismo. Passato e presente di un reato politico* è attuale e persino urgente in ragione del fatto che Fratelli d'Italia, un partito nato nel 2012 che si richiama, sin dal simbolo, ove spicca la fiamma tricolore, all'esperienza storica del Movimento sociale italiano, dal 2022 governa l'Italia ed esprime il presidente del Consiglio.
a pagina **35**

Prezzi di vendita all'estero: Francia, Monaco P., Slovenia € 3,00 - Grecia € 3,50 - Croazia € 3,00 - Svizzera Italiana CHF 3,50 - Svizzera Francese e Tedesca CHF 4,00

Sede: 00147 Roma, via Cristoforo Colombo, 90 Tel. 06/49821 - Sped. Abb. Post., Art. 1, Legge 46/04 del 27/02/2004 - Roma

Concessionaria di pubblicità: A. Manzoni & C. Milano - via F. Aporti, 8 - Tel. 02/574941, email: pubblicita@manzoni.it

La nostra carta proviene da materiali riciclati o da fonti gestite in maniera sostenibile

NZ

IL RAID IN DIRETTA







La giornalista Le immagini della giornalista Sahar Emami dell'Irib, la tv di Stato iraniana, sorpresa in diretta dal raid israeliano sulla sede dell'emittente a Teheran. Emami, mentre parlava davanti alla telecamera, è stata interrotta dal boato delle bombe, che hanno subito oscurato lo schermo alle sue spalle. La giornalista - tra le macerie e la polvere - si è allontanata senza mostrare panico ed è tornata in onda subito dopo l'attacco



Teheran Un assedio dal cielo colpita la televisione di Stato Netanyahu: "Muoia Khamenei"

Il premier israeliano: "Totale supremazia nell'aria"
La guida suprema starebbe valutando la fuga in Russia
Nuovi bombardamenti e panico nella capitale iraniana
Dall'inizio della guerra 240 morti in tutto il Paese
L'Idf: distrutto un centro pilota nucleare a Natanz
La replica dei pasdaran: "Attaccheremo fino all'alba"
Media: "Hanno offerto agli Usa di riaprire le trattative"

dalla nostra inviata
ANNA LOMBARDI
ISTANBUL

Teheran trema: scossa, letteralmente fino alle fondamenta, da un'ennesima lunga giornata di bombardamenti, che hanno colpito pure l'edificio di *Irib*, la tv di Stato controllata dagli ayatollah. Facendo vivere momenti di terrore pure agli iraniani lontano dalla capitale. Un razzo ha infatti centrato la sede dell'emittente radio-televisiva proprio mentre era in onda la nota giornalista velata Sahar Emami. Che andava avanti col suo programma d'informazione nonostante l'attacco missilistico annunciato. «Ecco il suono dell'aggressione» ha detto, sentendo il rombo della bomba. Poi l'intero studio ha oscillato, le luci si sono spente e gli spettatori, attoniti, hanno visto l'ombra della donna allontanarsi in fretta dalla scrivania e dirigersi proprio nella direzione da cui un attimo dopo si è alzato del fumo. Dopo circa un'ora i programmi sono ripresi e lei è tornata in onda: incolume. L'edificio di quattro piani in quel momento era pieno di giornalisti che lavoravano all'edizione serale del tg: inizialmente alcuni media hanno parlato di strage, non confermata. Ci sarebbero invece dei feriti. E in serata Teheran ha annunciato che come vendetta avrebbe colpito le tv israeliane, parlando di contrattacco su Israele che sarebbe durato fino all'alba.

L'Idf ha giustificato il raid sulla televisione, piena di civili, sostenendo che l'edificio «è usato dalle forze armate per attività militari sotto copertura civile». Ricordando di aver comunque «lanciato avvertimenti preventivi». Quelli che in effetti per la prima volta l'esercito – sul modello Gaza – ha diffuso con volantini e messaggi telefonici in farsi a chi vive o lavora nel «distretto 3» della capitale: «Nelle prossime ore colpiremo nell'area. Per la vostra sicurezza vi chiediamo di lasciare subito la zona. Le vostre vite sono a rischio».

Potenti esplosioni si sono dunque susseguite, soprattutto nella parte occidentale della città. Secondo l'agenzia di stampa *Fars*, a essere colpite sono state soprattutto strutture militari: anche se si parla di almeno un ospedale. Alte nubi di fumo si sono alzate da diversi punti, visibili anche da molto lontano.

Manco a dirlo, nella metropoli – Teheran conta 10 milioni di abitanti, 16 se si comprendono anche i sobborghi – si è rapidamente diffuso il panico. Il governo, infatti, non ha dato istruzioni, né provveduto a indicare rifugi. Così le vie di fuga dalla città si sono rapidamente trasformate in ingorghi senza fine, aggravati pure da file chilometriche per fare rifornimento. Molti, hanno finito per tornare indietro. A migliaia hanno cercato protezione nelle stazioni delle metropolitane.

Fuori città, altri missili hanno distrutto la parte in superficie del centro pilota per l'arricchimento dell'uranio di Natanz: insieme alle sue infrastrutture elettriche. L'area sotterranea è invece rimasta integra, fa sapere l'Aiea: «Ma l'interruzione d'elettricità potrebbe aver danneggiato le centrifughe all'interno». Anche l'altro sito di arricchimento, quello di Fordow, a sud della capitale, è stato preso di mira: ma, anche lì, «non si riscontrano particolari danni», dice sempre l'Aiea.

«Controlliamo i cieli di Teheran: è un importante cambio nella campagna» ha esultato il premier Benjamin Netanyahu visitando la base aerea di Tel Nof: «La nostra è una guerra capillare: colpiamo obiettivi del regime, diversamente dai criminali che colpiscono nostri cittadini, uccidendo donne e bambini». Con buona pace del fatto che le vittime iraniane sono già almeno 250, civili al 90 per cento. Intervistato dall'americana *Abc*, Bibi poco dopo ha rilanciato pure l'ipotesi di uccidere la Guida suprema iraniana, l'86enne Ali Khamenei: «La sua morte porrebbe fine al conflitto». Un'ipotesi che il ministro degli Esteri Giedoen Saar, interrogato in proposito, non ha «né confermato né smentito». Secondo gli oppositori di *Iran International* (che sono a Londra e dunque hanno informazioni non verificabili) l'anziano leader è nascosto in un bunker, mentre il suo staff sta freneticamente chiedendo alla Russia un salvacondotto per lui e famiglia. E secondo il *Wall Street Journal* da Teheran sarebbe arrivata gli Usa la disponibilità a trattare. All'interno del Paese prosegue intanto la caccia agli agenti del Mossad che hanno aiutato ad identificare i target al vertice, colpiti da Israele. Ieri altri due presunti agenti sono stati arrestati con 200 chili di esplosivo e 23 droni. Già tre presunte spie sono state giustiziate.

©RIPRODUZIONE RISERVATA





Le fiamme al primo piano del palazzo della televisione, pochi minuti dopo il bombardamento da parte dell'aviazione israeliana

Il regime Falchi e colombe alla resa dei conti finale tra resistenza e negoziato

Mentre il sistema rischia il collasso, è scontro interno Araghchi: "Combatteremo fino alla fine, ma siamo pronti alla diplomazia"

dalla nostra inviata
GABRIELLA COLARUSSO
TEL AVIV

La linea prova a darla, a tarda sera, Abbas Araghchi: «Combatteremo con orgoglio fino all'ultima goccia di sangue per proteggere la nostra terra, il nostro popolo e la nostra dignità», scrive il ministro degli Esteri iraniano, mentre i caccia israeliani impazzano sui cieli di Teheran, colpiscono basi e infrastrutture, case civili, bombardano persino la televisione nazionale, con la gente in fuga verso nord e il carburante che comincia a scarseggiare. Ma dice anche, l'uomo che fino a dieci giorni fa volava tra l'Europa e il Golfo per trattare sul nucleare, che «basta una telefonata da Washington per mettere a tacere Netanyahu e aprire le porte alla diplomazia».

Nei palazzi del potere di Teheran sono ore convulse. Le comunicazioni funzionano a singhiozzo, l'intelligence israeliana ha orecchie per sentire anche dentro i bunker degli apparati. L'eliminazione dei comandanti senior dei pasdaran e dell'aeronautica, seppur rapidamente rimpiazzati, e la distruzione di un circa un terzo delle piattaforme di lancio dei missili rallentano e rendono più complicata la risposta militare.

I dirigenti sanno che Israele non si fermerà. E Khamenei è di fronte a un bivio: accettare un accordo con gli americani, abbandonando il suo programma nucleare, «il che equivarrebbe a una capitolazione», come la definisce Saeed Laylaz, analista vicino ai riformisti, che vive a Teheran, oppure combattere e resistere, scommettendo sul fatto che Israele non abbia una strategia di uscita dal conflitto.

Negli anni Ottanta, gli iraniani resistettero per otto anni contro l'Iraq di Saddam, con resilienza e spirito di sacrificio, lottando - come si disse allora - "a mani nude" per la sproporzione di forze in campo. Certo, il fervore rivoluzionario di quella generazione non incarna più lo spirito dell'Iran contemporaneo, un Paese giovane che sta già costruendo la sua alternativa laica alla modernità occidentale e alla rivoluzione islamica, e che da tempo non ne più dei mullah e della repressione. Ma la guerra mobilita il patriottismo e per molti iraniani ora sotto le bombe la priorità sono la difesa e la sicurezza nazionale.

Su questo prova a far leva la propaganda televisiva, ma su questo gioca anche il presidente Masoud Pezeshkian quando di prima mattina si rivolge alla nazione. «Ogni differenza, questione e problema esistente deve essere messo da parte oggi e dobbiamo resistere contro questa aggressione genocida e criminale con unità e coerenza», dice.

Insieme al ministro Araghchi, Pezeshkian rappresenta la faccia più moderata del Sistema, quella che in queste ore tiene i contatti con gli europei e gli americani, con il Golfo e con i russi, offrendo – dietro la retorica bellicosa - una disponibilità a trattare se i raid israeliani cesseranno, perché una guerra lunga metterebbe in ginocchio il Paese rischiando di provocare rivolte interne o colpi di mano.

Ma poi ci sono i falchi, come il parlamentare ultraconservatore Hamid Rasaee, che fanno pressione perché l'Iran risponda duramente e a tutto campo, avviando il ritiro dal trattato di non proliferazione. È quello che il 15 giugno il quotidiano ultraconservatore *Vatan-e Emrooz* ha definito il "modello Corea del Nord", che pur sopportando «sanzioni severe non è mai stata attaccata direttamente» grazie al deterrente nucleare. Il giornale, espressione dell'ala più estremista, parla anche di un'altra opzione: chiudere o limitare il traffico nello stretto di Hormuz, uno snodo fondamentale per il commercio internazionale, da cui passano circa il 20 per cento del petrolio mondiale e una quota significativa del gas naturale liquefatto. Lo stop tuttavia farebbe impennare i prezzi dell'energia e potrebbe scatenare uno scontro diretto con gli Stati Uniti e infine ritorcersi contro la stessa Repubblica Islamica. Ecco perché Araghchi dice che è necessario combattere, ma che forse è meglio trattare: perché la priorità, per la Guida suprema Ali Khamenei, è sempre stata la sopravvivenza del sistema.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

UCCISI



Qaani
Il comandante della Forza Quds delle Guardie Rivoluzionarie



Bagheri
Capo di stato maggiore delle forze armate iraniane dal 2016



Salami
Il comandante in capo delle temute Guardie rivoluzionarie



Shamkhani
Il consigliere politico del leader iraniano Ali Khamenei



La Guida suprema della Repubblica Islamica, Ali Khamenei, davanti a un ritratto di Khomeini



Tel Aviv Palazzi sbriciolati dai missili degli ayatollah "Ma non ci piegheremo"

La città più protetta si scopre vulnerabile: esplosioni e morti in centro La gente passa la notte nei bunker: le vittime in tutto il Paese sono 24



dalla nostra inviata
GABRIELLA COLARUSSO
TEL AVIV

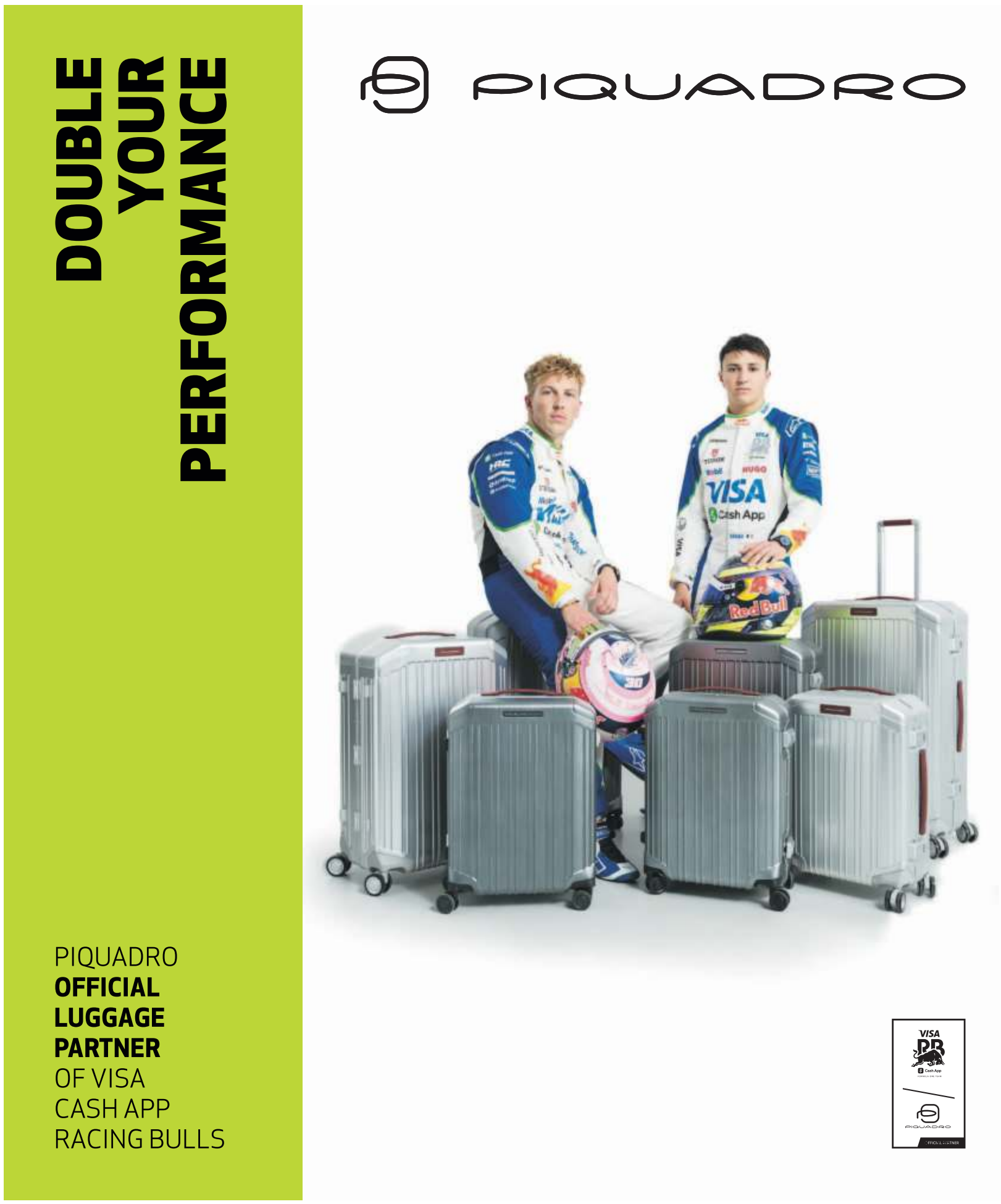
Non potevamo evitarlo», dice Shai mentre raccoglie i cocci della sua vineria ristruttura due mesi fa, che adesso è un cumulo di detriti senza finestre, con le bottiglie che guardano la strada e i passanti che guardano le bottiglie. «È dura, ma dobbiamo resistere perché la bomba iraniana è una minaccia esistenziale per noi». Due ragazzi inglesi si avvicinano per fare una foto: «Wow.. in Tel Aviv», "succede a Tel Aviv", ripetono esterrefatti. Il cuore commerciale di Israele, la città ipertecnologica protetta con uno scudo che il mondo invidia, e che ora, ogni notte, si scopre esposta.

Siamo all'angolo tra Allenby street e Hess, il quartiere dei locali, dei ristoranti, dei negozi di souvenir che oggi nessuno compra. L'incrocio forma come una grande piazza circondata da edifici. Ci sono dei cantieri per i lavori di manutenzione, ma adesso non si vede più la differenza tra il sotto e il sopra. Un missile balistico ha superato le difese aeree, erano le 4 della mattina, lo si è sentito anche dove eravamo, nei rifugi, a circa 600 metri di distanza. Ha incenerito due palazzine e reso inabitabili almeno altri cinque palazzi, uno è una torre alta più di 10 piani. Un altro missile ha colpito un grattacielo e diversi edifici intorno.

«Fortunatamente qui non è morto nessuno, erano tutti nei rifugi sotterranei, ma abbiamo evacuato centinaia di persone, alcune già prima della guerra per via dei lavori», ci spiega una guardia della sicurezza che sta sbarrando gli accessi. Oltre le transenne si accalcano i curiosi, i vicini del quartiere, tutti a riprendere la scena con gli smartphone. Una coppia con il bambino resta impalata alla vista delle facciate incenerite. I poliziotti bloccano un ragazzino in monopattino con le cuffie nelle orecchie: ha la tesa china sul cellulare e non si è accorto di nulla: «Merda», dice alzando gli occhi. Sembra Beirut, quando i missili israeliani cadevano sulla capitale libanese, nel quartier generale di Hezbollah, e invece è Israele che si sveglia dopo notti dure. Almeno otto persone sono rimaste uccise nei bombardamenti di lunedì, circa altre 100 ferite in cinque diverse località del Paese, sono missili che possono portare una quantità di esplosivo «anche fino a mezza tonnellata», spiega ancora l'uomo della sicurezza. Quattro delle vittime, tra cui un uomo e due donne sulla settantina, sono state trovate a Petah Tikva, nel centro di Israele. Si erano riparati nelle *safe room* costruite nei piani di superficie (diverse dai bunker sotterranei) ma che non hanno retto all'impatto dei balistici. Un uomo di 86 anni è morto invece a Bnei Brak e altre persone sono state trovate senza vita ad Haifa che da giorni è bersagliata dalle forze iraniane. Lì tre persone sono morte per il fumo inalato dopo le esplosioni alla raffineria. Il bilancio della guerra per Israele finora è di 24 morti. Hannah, che fa la receptionist in un albergo in centro, ha la casa sventrata dalle esplosioni. «Sono riuscita a salvare i miei gatti. Non so se andava fatta questa guerra, non ne so di politica, ma è da trent'anni che il regime iraniano ci minaccia, ed è una minaccia seria. Perciò, resistiamo». È un popolo che si fa soldato, esegue gli ordini dell'esercito, non vuole mostrare crepe. Ma la paura la riconosci dal silenzio. Di sera, dopo il tramonto, i pochi bar aperti chiudono, la città ammutolisce. Non ci sono bambini a giocare in strada, anziani a cercare refrigerio, balconi aperti con la tv accesa. In tutti i bunker va in onda lo stesso film: telecamere fisse sui missili iraniani che attraversano il cielo, e la terra, di Tel Aviv.

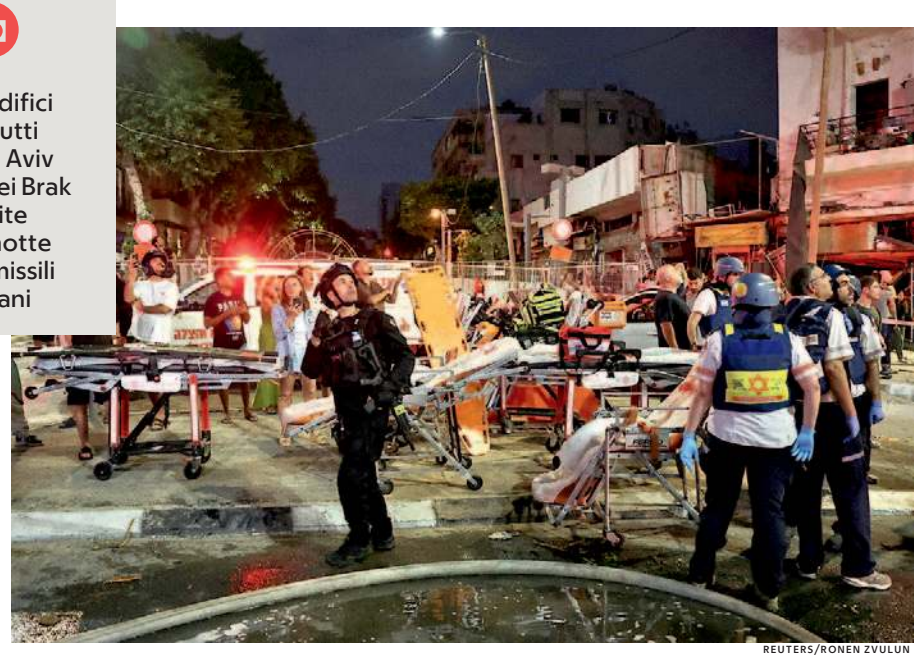
> Boati e terra che trema, le gente incredula di fronte alla distruzione: "Succede anche qui?"

©RIPRODUZIONE RISERVATA





ATEF SAFADI/EPA



REUTERS/RONEN ZVULUN



MIRO MAMAN/REUTERS

Gli edifici distrutti a Tel Aviv e Bnei Brak colpite ieri notte dai missili iraniani

L'INTERVISTA

di **ENRICO FRANCESCHINI**
LONDRA

Gavron "In Israele cresce la paura la domanda è se ne valeva la pena"

Lo scrittore: "Dopo lo stupore per i successi iniziali, iniziano a levarsi voci critiche Abbiamo attaccato a sorpresa, ma il prezzo da pagare è alto e non se ne vede la fine"

Ancora una volta Benjamin Netanyahu sembra usare la guerra per distrarre dai propri problemi. Ma ogni giorno che passa porta nuovi morti e feriti anche in Israele e l'opposizione ricomincia a farsi sentire, sulla guerra all'Iran come era successo con Gaza». È il parere di Assaf Gavron, una delle nuove voci più originali della narrativa israeliana, autore di romanzi come "La collina" e "Le diciotto frustate", pubblicati in Italia da Giuntina. «Sono preoccupato e depresso», dice al telefono da New York, dove è arrivato il giorno prima che scoppiasse il nuovo conflitto, «mia figlia e io non sappiamo quando potremo tornare a Tel Aviv perché l'aeroporto Ben Gurion è chiuso».

La guerra con l'Iran ha unito Israele, Gavron?

«All'inizio sì, tutti sono rimasti stupefatti dall'efficienza dell'attacco, dall'abilità del Mossad, dalla precisione dei missili. Ma con il passare dei giorni l'atmosfera è cambiata e sento già levarsi voci critiche verso la decisione del primo ministro Netanyahu».

Per quali motivi?

«Perché aumentano i danni umani e materiali causati dalla reazione iraniana. Il numero degli israeliani morti e feriti cresce a ogni nuova ondata di razzi lanciati da Teheran, così come quello degli edifici distrutti. E non è solo questione di danni: la gente ha paura, c'è una sensazione di enorme insicurezza. È vero che noi israeliani siamo abituati a vivere in un'emergenza continua. Ma in questo caso molti si chiedono: ne valeva la pena?».

Secondo lei?

«Secondo me non si capisce quale sia l'obiettivo di Netanyahu. Il primo da lui dichiarato, demolire una volta per tutte le capacità dell'Iran di costruire una bomba atomica, non sembra facile da realizzare: nonostante le centrali e i laboratori colpiti, gli scienziati nucleari uccisi, Teheran potrebbe ricominciare da capo. E il secondo obiettivo delineato dal nostro premier, incoraggiare una sollevazione popolare contro gli ayatollah, provocare un cambio di regime, appare ancora più difficile: in Iran non c'è al momento un'opposizione armata, come c'era in Siria, in grado di affrontare l'esercito».



Assaf Gavron, romanziere, è uno dei tanti israeliani rimasti bloccati all'estero dalla nuova guerra

> Il premier vuole distrarre l'attenzione dagli errori che hanno permesso a Hamas di compiere il pogrom del 7 ottobre; e dal disastro umanitario in corso a Gaza

> Un cambio di regime a Teheran appare difficile: al momento in Iran non c'è un'opposizione armata come c'era in Siria, in grado di affrontare l'esercito

Un dejà vu di quello che è successo dopo l'attacco di Hamas del 7 ottobre 2023: anche allora, all'inizio, tutto Israele appoggiava una severa risposta militare, ma poi non si è più capito quale fosse l'obiettivo di Netanyahu e l'opposizione ha ripreso voce...

«Esatto. E si può fare anche un secondo paragone: con l'attacco del 7 ottobre, Hamas ci prese di sorpresa e ci inflisse perdite senza precedenti, ma in seguito ha pagato un prezzo tremendo. Ebbene, ora anche Israele ha lanciato un attacco a sorpresa, ma ne stiamo pagando il prezzo e non ne vediamo la fine».

L'Iran è il nemico più potente mai affrontato da Israele?

«Abbiamo combattuto con altri potenti nemici, nelle guerre del 1948, '67, '73. Ma non esistevano le armi che ha oggi l'Iran. Data la distanza fra Iran e Israele, difficilmente arriveremo a uno scontro fra truppe di terra, ma Teheran può farci del male lo stesso».

A lei non dispiacerebbe, se cadesse il regime degli ayatollah?

«Sarei felice: tutti i regimi in mano a fanatici religiosi sono pericolosi, per il proprio popolo e per la stabilità internazionale. Sarei ugualmente preoccupato se i fanatici religiosi prendessero il potere in Israele, dove sono al governo ma almeno non da soli».

Israele è legittimato a impedire che un governo di fanatici religiosi si impossessi di armi nucleari?

«Continuo a pensare che il sistema migliore per impedirlo sia il negoziato. Netanyahu riuscì a convincere il Trump del primo mandato presidenziale ad abolire il trattato firmato da Obama con l'Iran e ora ha attaccato l'Iran mentre lo stesso Trump cercava di rinegoziare un accordo simile. Ma tutte le guerre si concludono con un negoziato: perché non negoziare prima, facendo a meno di morti, feriti e distruzioni?».

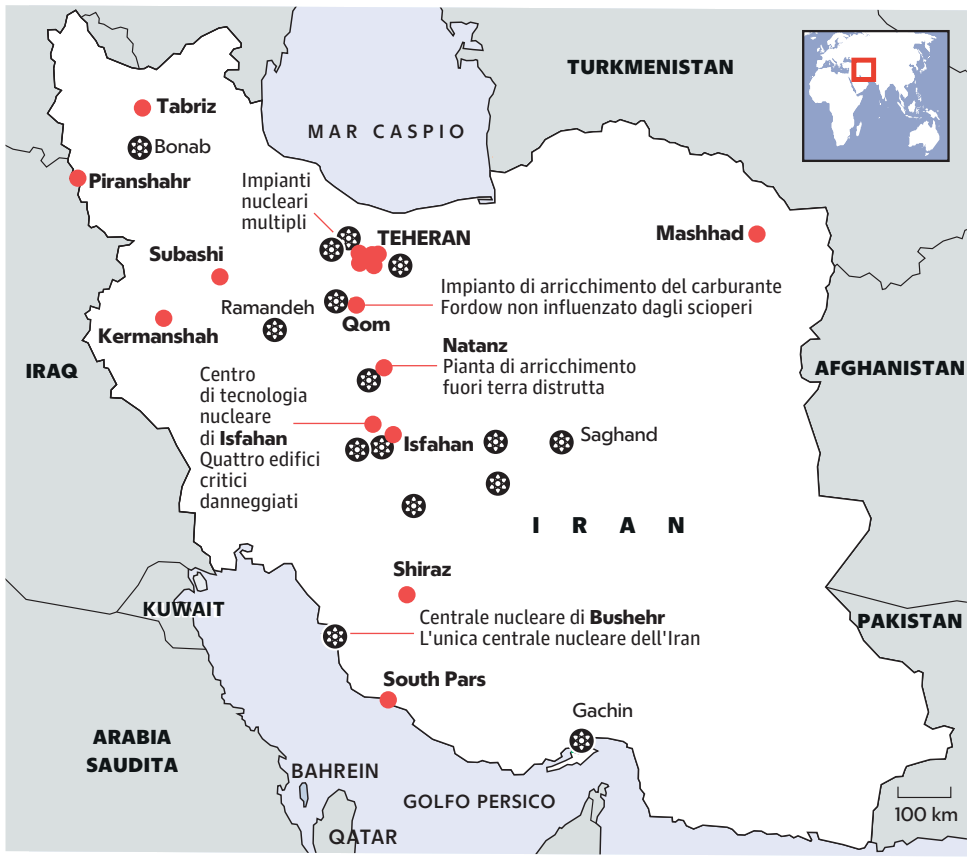
Qualcuno sostiene che Netanyahu ha attaccato anche per distrarre l'attenzione da Gaza...

«Per distrarre l'attenzione dai suoi errori, che hanno permesso a Hamas di compiere il pogrom del 7 ottobre 2023; e per distrarre dal disastro umanitario in corso a Gaza. Ancora una volta, l'impressione è che Netanyahu usi la guerra per il proprio interesse personale, per allungare la vita dell'attuale governo, magari per cercare di vincere le prossime elezioni. Con il risultato di creare una situazione spaventosa».

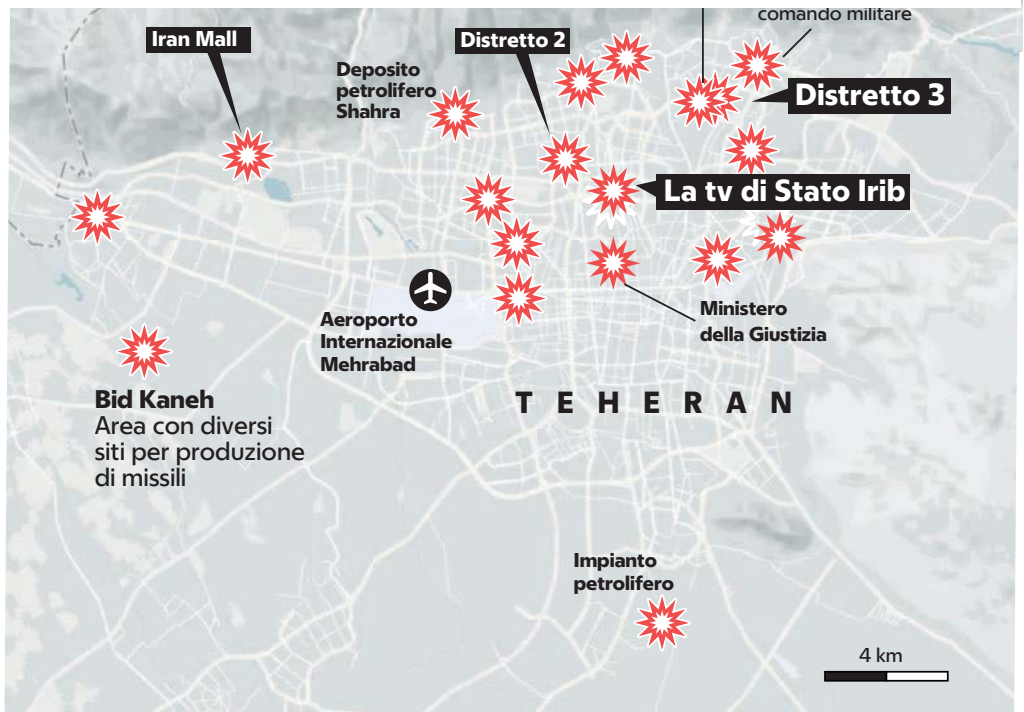
©RIPRODUZIONE RISERVATA



I TARGET IN IRAN



L'aviazione dello Stato ebraico può colpire ovunque
La distanza dagli obiettivi però è un handicap. E già in passato i raid non hanno spinto il nemico alla resa



L'ANALISI

di **GIANLUCA DI FEO**

Il conflitto Dominio aereo dell'Idf ma per fermare i razzi non basta

Il timore è che i mullah, prima di esaurire l'arsenale, decidano di sostituire le testate esplosive con quelle chimiche

Da oltre 48 ore gli israeliani hanno conquistato la supremazia aerea sull'Iran, un risultato enfatizzato dal premier Netanyahu. Significa che sono padroni del cielo: possono colpire ovunque nel Paese senza temere di venire abbattuti, perché non esistono più caccia o difese antiaeree. Questo permette di aumentare l'attività devastante dell'aviazione dello Stato ebraico: può tirare bombe direttamente sugli obiettivi, risparmiando le armi a lungo raggio, e usare i grandi droni killer che restano in volo anche per un giorno e mezzo. Basterà per cancellare il regime degli ayatollah o per spingerlo a una resa?

I precedenti non sono positivi. Nel 2006 l'aeronautica cercò di ottenere invano lo stesso effetto con gli hezbollah libanesi e ci fu la necessità di un intervento terrestre, rivelatosi disastroso. Più di recente, gli Houthi yemeniti sono stati tempestati di ordigni per diciotto mesi di fila ma non si sono piegati e anche in queste ore scagliano missili contro Israele. C'è un solo successo, quello della campagna aerea della Nato contro la Serbia nel 1999: all'epoca sono serviti 78 giorni di raid per obbligare le autorità di Belgrado a ritirarsi dal Kosovo. E questo nonostante l'Alleanza disponesse del triplo di jet, con portaerei e aeroporti a dieci minuti dai bersagli, per soggiogare un Paese venti volte più piccolo dell'Iran. Oggi gli F15 e F16 con la Stella di Davide sulle ali devono affrontare missioni da record, in media a 1.700 chilometri dalle basi: attività faticose che logorano i piloti e i velivoli, ponendo interrogativi su quanto potrà essere mantenuto l'attuale ritmo di incursioni. Ieri il massiccio trasferimento in Europa di cisterne volanti americane, un settore in cui Israele è deficitario, ha fatto ipotizzare un aiuto del Pentagono in questo aspetto fondamentale delle spedizioni aeree.

Anche il copione della campagna comincia a somigliare al conflitto del Kosovo: oggi come allora, dopo avere distrutto i siti militari si è passati alle industrie belliche e alle raffinerie, per poi radere al suolo i media di Stato. Il prossimo passo potrebbe riguardare le centrali elettriche: la Nato usò armi non distruttive che mandavano in corto circuito i cavi dell'alta tensione; Israele potrebbe prendere di mira i trasformatori. Assalti che gravano sulla vita della popolazione e vengono giustificati con la volontà di innescare una rivolta, cosa che però negli ultimi decenni non è mai avvenuta: a Belgrado Milosevic fu deposto e consegnato alla giustizia internazionale due anni dopo la fine della guerra.

Tutte le *Israeli Defence Forces* hanno una priorità: bloccare i lanci di missili balistici contro Tel Aviv e le altre città. Le ondate stanno diminuendo in quantità ma infliggono danni maggiori e centrano infrastrutture sensibili come la raffineria di Haifa, mostrando i limiti delle cupole protettive. I generali israeliani non hanno mai creduto negli scudi, ostacolando in tutti i modi gli investimenti nelle costosissime batterie anti-missile Arrow, perché sostengono che solo attaccando si può neutralizzare la minaccia. Adesso devono dimostrarlo concretamente. Come? Satelliti e droni danno la caccia senza sosta ai lanciatori mobili che escono allo scoperto lungo le strade, nella convinzione che siano molti meno dei missili: senza rampe, la rappresaglia iraniana è destinata a esaurirsi. I bombardieri si accaniscono sulle caverne nelle montagne che nascondono le riserve strategiche, stimate da alcune fonti in 2.000 ordigni: finora ne sono stati impiegati circa 350. Soprattutto, si cerca di azzerare la catena di comando dei Guardiani della Rivoluzione e dell'esercito per impedirgli di coordinare la partenza delle armi: meno ne arrivano contemporaneamente, più facile è abbatterle.

Alcuni analisti temono che quando gli ayatollah vedranno ridursi il numero di missili, decideranno di sostituire le testate esplosive con quelle chimiche, prodotte sin dagli anni Ottanta: una mossa disperata per tentare di portare il terrore dei gas letali nelle città, cosa che neppure Saddam Hussein aveva osato durante la pioggia di Scud gettata su Israele nel 1991. Prima, però, Teheran farà di tutto per trascinare in campo le milizie sciite irachene, che dispongono di droni e cruise, in modo da aprire un secondo fronte. Resta inoltre l'eventualità di portare lo scontro sul mare, sfruttando l'arsenale marittimo dei pasdaran per paralizzare il traffico di petroliere nello stretto di Hormuz o aggredire i mercantili che riforniscono Israele attraverso i porti degli Emirati. Un'iniziativa che la Casa Bianca non tollererebbe: come deterrente una terza portaerei dell'Us Navy si sta dirigendo verso il Golfo a tutta velocità.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Un caccia F15: Israele li ha schierati insieme ad altri jet nell'offensiva contro le città iraniane

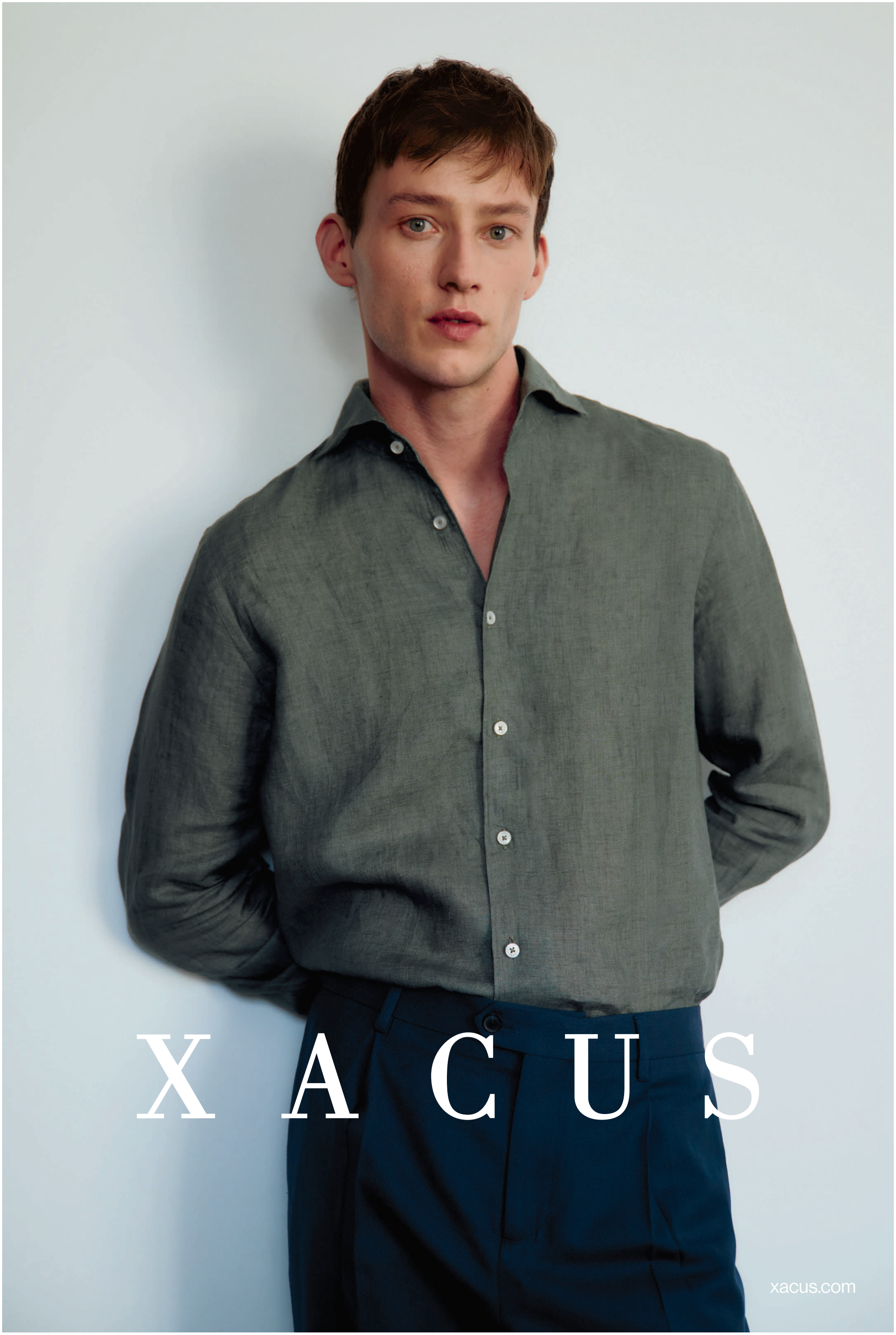
Parigi, al salone degli armamenti oscurati gli espositori israeliani



Parigi, pareti mobili e grandi fogli di nylon nero per coprire gli stand delle principali aziende aeronautiche israeliane

Il Salone del Bourget si apre tra tensioni geopolitiche e proteste contro Israele. I quattro principali stand delle aziende israeliane sono stati chiusi dagli organizzatori, coperti con alte tele nere e resi di fatto inaccessibili ai visitatori. Secondo le autorità francesi, le aziende non avrebbero rispettato l'ordine di un'agenzia di sicurezza di rimuovere dall'esposizione armi offensive potenzialmente impiegabili a Gaza. La misura ha scatenato la reazione immediata del governo di Israele, che ha accusato la Francia di aver instaurato una forma di "segregazione" nei confronti degli espositori israeliani. Una rappresentante dello stand Rafael ha scritto con il gesso sulla tela di copertura: "Questi sistemi d'arma stanno proteggendo in questo momento lo Stato di Israele". Il generale dell'Aeronautica israeliana Amir Baram, vice capo di Stato maggiore, ha annunciato anche un'azione legate contro una misura definita "antisemita". La settimana scorsa, il tribunale giudiziario di Bobigny aveva respinto il ricorso presentato da alcune associazioni che chiedevano l'esclusione delle aziende israeliane dal salone, sostenendo che la loro partecipazione contribuiva a "crimini internazionali". L'edizione 2025 del grande airshow del Bourget – tra i principali appuntamenti mondiali nei settori dell'aerospazio, dell'aviazione e della difesa – accoglie espositori provenienti da oltre 45 Paesi.

- A. GI.


X A C U S
xacus.com

Il summit Trump non firma la dichiarazione del G7 e a sorpresa lascia il vertice

dal nostro inviato
PAOLO MASTROLILLI
CALGARY

Il presidente rompe con gli alleati in Canada: "Un errore escludere Mosca. L'Iran è disposto a trattare sul nucleare"

Trump spacca il G7, rifiutandosi di firmare la dichiarazione congiunta sull'Iran, che secondo lui è pronto a firmare l'accordo nucleare. Poi intima agli abitanti di Teheran di evacuare la città e subito dopo abbandona a sorpresa il vertice, per tornare a Washington. Motivo, secondo la sua portavoce Karoline Leavitt, "quello che sta accadendo in Medio Oriente", mentre il Pentagono manda rinforzi nella regione.

Ieri mattina Trump ha visto il padrone di casa canadese Mark Carney. accusando il predecessore Obama di aver commesso "un grande errore" cacciando Putin dal vertice: "Se non fosse accaduto, non avremmo avuto questa guerra". Quando però gli hanno chiesto se vorrebbe riammettere il collega del Cremlino, ha frenato: "E' passata troppa acqua sotto i ponti". Fosse per lui, però, "non sarebbe una cattiva idea includere la Cina", perché nella sua visione delle relazioni internazionali come rapporti di forza, avere tutte le potenze al tavolo è più importante di coordinarsi con gli alleati, che sta colpendo con i dazi.

Quindi di Iran ha parlato, dicendo che "loro vogliono dialogare, ma avrebbero dovuto farlo prima. Hanno avuto sessanta giorni, devono fare un accordo. Gli iraniani devono parlare e subito, prima che sia troppo tardi". Nello stesso tempo si è rifiutato di firmare il documento per la de-escalation proposto dagli altri membri del G7, perché ritiene che l'offensiva israeliana possa spingere gli ayatollah a negoziare. La condizione è che accettino l'accordo proposto dal suo inviato Witkoff, che include la rinuncia ad arricchire l'uranio, se non lo smantellamento dei missili balistici e smettere di usare Hezbollah, Hamas e Houthi per "l'asse di resistenza" contro Israele e colpire gli occidentali. Putin potrebbe tornare utile per ospitare l'uranio già arricchito da Teheran, o magari qualche leader del regime in fuga.

Più tardi ha incontrato la presidentessa della Commissione europea von der Leyen per accelerare il negoziato sui dazi e il francese Macron. Vedendo il britannico Starmer è tornato su Teheran: "Credo che verrà firmato un accordo sul nucleare. L'Iran sarebbe pazzo a non firmare. Appena vado via da qui faremo qualcosa". Il punto fermo resta questo: "Voglio che non ci siano armi nucleari in Iran e faremo in modo che succeda".

Con la Russia, invece, non è pronto ad imporre sanzioni: "L'Europa lo dice ma ancora non lo ha fatto, vediamo se lo fanno loro per primi. Non dimenticate che le sanzioni ci costano tantissimo, parliamo di miliardi di dollari". Poco dopo ha avvertito sui social: "Tutti devono immediatamente evacuare Teheran". E la portavoce ha annunciato che lasciava il vertice in anticipo, subito dopo la cena dei leader.

Secondo il Wall Street Journal la Repubblica islamica ha chiesto a Qatar, Oman e Arabia Saudita di intercedere presso Trump, in cambio della ripresa del negoziato. Il problema è se il premier israeliano sia disposto a farlo, visto il vantaggio militare che ha per distruggere il programma nucleare e magari dare la spallata finale al regime. Il presidente americano dovrebbe essere interessato a fermare la guerra, ma potrebbe essere tentato dall'idea di favorire il cambio di regime. Nel frattempo il Pentagono si rafforza nella regione, nel caso servisse per attaccare, oltre a difendere Israele, anche se fonti dell'amministrazione hanno detto al sito Axios che Washington non intende partecipare all'offensiva. Le navi Sullivans e Arleigh Burke sono state utilizzate per abbattere missili iraniani. La portaerei Vinson è nel Mar Arabico dove presto la raggiungerà la Nimitz. E' un avvicendamento, ma per un po' saranno affiancate, mentre aerei cisterna sono stati inviati in zona. Anche per questo il senatore Kaine ha proposto una legge che vieti di usare la forza in Iran senza il via libera del Congresso.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

> La Cina nel G7? Non è una cattiva idea. Non mi spiace
>
> **DONALD TRUMP**
> PRESIDENTE USA



> È un punto di svolta, il mondo guarda a noi per la leadership
>
> **MARK CARNEY**
> PREMIER CANADESE

LA VIGNETTA

di **ELLEKAPPA**





IL CASO

di **ROSALBA CASTELLETTI**

Cremlino, offerta per Teheran acquistare e convertire l'uranio

Il conflitto in Medio Oriente si allarga e il presidente russo Vladimir Putin prova ancora una volta ad accreditarsi come mediatore. Dopo la girandola di telefonate del fine settimana con il premier israeliano Benjamin Netanyahu, il presidente iraniano Masoud Pezeshkian e il leader statunitense Donald Trump, la sua offerta di mediare tra le parti resta sul tavolo, ha fatto sapere ieri il suo portavoce. Come pure la proposta avanzata nei giorni scorsi dal viceministro degli Esteri Sergej Rjabkov di acquistare l'uranio iraniano potenzialmente arricchito che si teme Teheran possa usare per sviluppare un'arma nucleare e di convertirlo in combustibile per reattori civili. «Questa proposta rimane sul tavolo, rimane rilevante. Ma, naturalmente, con lo scoppio delle ostilità, la situazione si è seriamente complicata», ha dichiarato Dmitrij Peskov. «La Russia rimane pronta a fare tutto il necessario per eliminare le cause profonde di questa crisi. Ma la situazione sta peggiorando in modo più che grave e, ovviamente, questo non influenza la situazione in modo positivo». Dichiarazioni che tradiscono l'imbarazzo di Mosca.

Per decenni la Russia aveva mantenuto un delicato equilibrio in Medio Oriente stringendo cordiali rapporti con Israele pur sviluppando forti legami con i suoi acerrimi nemici. Già il raid del 7 ottobre di Hamas contro Israele e l'offensiva di rappresaglia di Tel Aviv su Gaza avevano messo il leader del Cremlino in una posizione scomoda e, alla fine, la sua mancata presa di distanza da Hamas e dall'Iran aveva raffreddato il legame stretto da Putin con Netanyahu. Nel 2023, però, la Russia non aveva molte opzioni. L'isolamento seguito all'offensiva in Ucraina l'aveva spinta a rafforzare i suoi rapporti economici e militari con l'Iran che le aveva fornito i droni kamikaze Sha-

IL PORTAVOCE



Dmitrij Peskov
Classe 1967, dal maggio del 2012 è il portavoce del presidente russo Vladimir Putin

> Pace, stabilità e crescita. Per un Occidente più forte. Insieme
>
> **GIORGIA MELONI**
> PRESIDENTE DEL CONSIGLIO



> L'Iran non deve mai avere un'arma nucleare
>
> **URSULA VON DER LEYEN**
> COMMISSIONE UE

L'Europa I leader temono uno scambio con Putin per piegare Kiev alla resa

La Ue rinuncia alla de-escalation. Profilo basso della premier Meloni per non strappare con gli Usa La proposta su Gaza

dal nostro inviato
TOMMASO CIRIACO
KANANASKIS

Qualche minuto prima del G7, in un angolo del Pomeroy Kananaskis Mountain Lodge. Donald Trump si ferma per qualche minuto con Emmanuel Macron, Keir Starmer e Giorgia Meloni. Gli europei ci mettono un attimo a capire quello che già sentono di aver intuito: Israele non si fermerà, non subito. Non lo farà perché il presidente americano sostiene l'azzeramento del regime. Si tratta di uno scenario che i big continentali non possono - e neanche davvero vogliono - fermare. E dunque lo accettano, di fatto. Cercheranno di non parlare troppo di de-escalation, limitandosi al più blando concetto di «negoziato». Proveranno però almeno a sollecitare un'eventuale transizione ordinata a Teheran. Vogliono evitare il caos politico e la guerriglia etnica, un vuoto di potere che infiammi la regione e sfoghi i suoi effetti sul vecchio continente. Ma soprattutto, lavoreranno per disturbare un'opzione geopolitica che sentono approssimarsi: un patto tra il tycoon e Putin. Che includa non solo il Medio Oriente, ma anche Kiev. Sulla pelle degli ucraini. Scaricando l'Europa.

Ne avevano discusso anche domenica sera, al bar del resort dei Sette. Da alcune ore, l'intelligence e la diplomazia delle principali cancellerie Ue, Roma compresa, hanno ricevuto infatti un altro messaggio degli iraniani: siamo pronti a negoziare, se gli Usa restano fuori dal conflitto. Letto in controluce, è un segnale di debolezza, indizio di imminenti rivolgimenti. Quando i leader europei si ritrovano dunque per un bicchiere, utile ad affrontare le montagne russe trumpiane, il quadro sembra già delinearsi. Il tedesco Friedrich Merz è il più netto a sostegno della campagna d'Israele: l'Iran - si espone - non può avere l'atomica, e Tel Aviv ha diritto a difendersi, fermo restando la necessità di uno «spazio diplomatico» per il negoziato.

Sanno che l'indomani il tycoon traccerà la nuova mappa del mondo. E temono la sponda tra Washington e Mosca per scambiare il nuovo corso a Teheran con la sostanziale sottomissione degli ucraini alle condizioni del Cremlino. Nessun comunicato congiunto è alle viste per volere americano, né per invocare una tregua in Medio Oriente, né per condannare la guerra russa. Anzi, Volodymyr Zelensky rischia un nuovo "trattamento Trump" durante la sessione a lui dedicata oggi. La strategia europea, se davvero di strategia in questo caos di può parlare, è tentare di reagire fissando almeno una linea rossa che l'Europa «non può accettare»: nessuna riabilitazione di Putin. Prima ancora del principio, prevale una valutazione pratica: ne va della sicurezza del continente.

Chi l'ha detto in chiaro è Macron: «Non credo a una sua mediazione». Anche Merz non vede lo Zar in «quel ruolo». Lo lascia intendere Starmer, chiedendo nuove sanzioni alla Russia per fermare una «guerra illegale». Meloni si espone meno, fedele alla necessità di non strappare con Trump. Ma siede al tavolo europeo, condivide le stesse angosce. Su X le condensa in poche parole, un invito all'unità: «Costruire pace, stabilità e crescita. Per un Occidente più forte. Insieme». Pubblicamente sceglie però di impegnarsi su un altro dossier, in queste ore meno centrale: Gaza. Studia una proposta per il cessate il fuoco, la sottopone ai big europei ricevendo - dice Palazzo Chigi - alcune «aperture». Accenna il progetto al tycoon e intende riproporglielo faccia a faccia, nell'incontro che avrà con lui nelle prossime ore, secondo quanto conferma Palazzo Chigi. Certo è che l'italiana continua a coltivare anche il nuovo rapporto di necessità con Macron. Le telecamere rubano un colloquio fitto, con il francese che siede al suo fianco. A un certo punto la leader si mostra stupita e fa segno di approvazione con il pollice.

Fuori dal salone del summit, intanto, gli agenti sorvegliano. Per bloccare gli orsi hanno piazzato barriere elettriche alte due metri e mezzo. La vigilanza si concentra attorno al campo da golf, amato da Trump. È giugno, stagione di accoppiamento. L'allerta è massima.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Da sinistra Antonio Costa (1), Ursula von der Leyen (2), Friedrich Merz (3), Keir Starmer (4), Donald Trump (5), Mark Carney (6), Emmanuel Macron (7), Giorgia Meloni (8), Shigeru Ishiba (9)

hed in cambio di armi avanzate.

Adesso i droni la Russia se li produce la sola e potrebbe dunque cedere alla tentazione di scaricare l'Iran, un partner di convenienza con cui condivide la volontà di indebolire l'ordine mondiale dominato dall'Occidente sì, ma ha sempre rivaleggiato in Medio Oriente. Putin, però, ha costruito le sue alleanze in quell'area proprio sulla sua reputazione di partner affidabile e non può permettersi di metterla a repentaglio. Con Pezeshkian lo scorso gennaio il leader del Cremlino ha persino siglato un accordo di partenariato strategico globale che, benché non preveda la mutua difesa a differenza di quello stretto con Pyongyang, lo lega a Teheran.

Da qui il funambolismo. Parlando con Pezeshkian, Putin ha condannato gli attacchi israeliani. A colloquio con Netanyahu, ha invece invitato a «riprendere il processo negoziale». E ieri, in una telefonata col presidente turco Tayyip Erdogan, ha chiesto l'immediata cessazione delle ostilità. Dichiarazioni di rito, ma nessuna azione concreta. A Mosca c'è anche chi non nasconde che il conflitto tra Israele e Iran potrebbe presentare una doppia opportunità: primo, un aumento dei prezzi globali del petrolio che può ingrassare il suo bilancio; secondo, un indebolimento del sostegno occidentale a Kiev. «L'attenzione del mondo sull'Ucraina s'indebolirà», festeggia già il politologo falco Sergej Markov. «Una guerra tra Israele e Iran contribuirà al successo dell'esercito russo in Ucraina».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PERSONAGGIO

La Russa: "Lo zar conciliatore? Forse utile, si intende di invasioni"



La mediazione di Vladimir Putin nel conflitto tra Iran e Israele? Per il presidente del Senato Ignazio La Russa «è come quando le forze di polizia in certi film, per provare, ad esempio, a catturare un falsario, si facevano aiutare da un falsario». Perché, spiega La Russa, Putin «di invasioni se ne intende e quindi può anche essere utile nel tentare di trovare una soluzione a una guerra come questa».
E il ministro della Difesa Guido Crosetto a Montecitorio ha detto: «Auspichiamo l'intervento di ogni nazione, non ho pregiudizi verso nessuno. Putin? Qualunque attore significa qualunque attore. Il colore non mi interessa».

L'analista: "Siamo davanti a una crisi grave adesso è necessario chiamare in causa tutta la comunità internazionale per arrivare alla pace"



REUTERS/ITAY COHEN

Una donna soccorsa dopo un attacco iraniano a una città israeliana

L'INTERVISTA

dal nostro inviato
PAOLO MASTROLILLI
CALGARY

Naím "Serve una trattativa che coinvolga Cina e Russia o la guerra si allargherà"

La conversazione politica a Washington oggi è tutta incentrata su cosa riempirebbe il vuoto in Iran, se cadesse il regime, come con l'Iraq di Saddam. Trump è tentato, ma un coinvolgimento degli Usa nel conflitto andrebbe contro tutte le posizioni che ha preso finora e le aspettative dei suoi elettori. In più c'è il rischio che la guerra si allarghi oltre il suo controllo, perciò serve coinvolgere Russia e Cina nel negoziato». L'analisi di Moisés Naím, Distinguished Fellow al Carnegie Endowment for International Peace e consigliere di alcuni presidenti Usa, va oltre la crisi iraniana, per esorcizzare lo spettro di una Terza guerra mondiale alle porte.

Cosa accade con l'Iran e perché ora?
«Secondo i critici di Netanyahu, il premier attacca per evitare che la giustizia faccia il suo corso nell'accusa di corruzione. I sostenitori rispondono che è arrivato il momento di fare i conti con l'Iran, perché il regime e i suoi alleati come Hezbollah e Hamas sono molto indeboliti, e Teheran correva verso l'atomica senza restrizioni».

Netanyahu ha detto che deve neutralizzare una minaccia esistenziale contro Israele: si riferiva alla distruzione del programma nucleare o al cambio di regime?
«Ha cominciato col primo obiettivo. Non c'è dubbio che chiunque sia alla guida di Israele debba preoccuparsi dei mullah iraniani con l'atomica. La grande paura era una reazione massiccia di Teheran, che però finora non c'è stata».

Cosa dovrebbe fare Trump?
«Fermare la guerra. Non solo in Iran, ma anche Gaza e Ucraina».

Ma si rifiuta di firmare la dichiarazione del G7.
«Serve la pressione compatta della comunità internazionale. La speranza è che il premier canadese Carney, che ha ottimi rapporti con tutti, riesca a mediare».

È realistica la prospettiva di riprendere il negoziato?
«È necessaria».

Israele punta a coinvolgere gli Usa nel conflitto?
«È quello che molti vogliono, anche a Washington. Però non puoi negoziare mentre punti alla distruzione del tuo interlocutore».

Trump potrebbe farsi tentare dal cambio di regime?
«La conversazione a Washington è tornata sul vuoto che si crea quando cade un regime, come in Iraq con Saddam, e cosa lo riempie. Non è certo se il potere che potrebbe rimpiazzare la teocrazia iraniana sarebbe migliore e più conveniente per gli Usa».

> Dobbiamo fermare il conflitto anche a Gaza e in Ucraina
>
> MOISÉS NAÍM
> ANALISTA



Il rischio sarebbe ripetere il caos iracheno?
«Queste operazioni hanno sempre una dinamica propria con sorprese imprevedibili. Poi non bisogna dimenticare che l'Iran è un grande produttore di petrolio con una localizzazione geopolitica importante. Un cambio di regime avrebbe ripercussioni mondiali significative».

Ma sarebbe auspicabile?
«Lo scopriremmo solo strada facendo».

Che risposta si aspetta dall'Iran?
«Finora è stata più debole di quanto si temesse. Credo che gli israeliani vedano l'opportunità di incrementare l'offensiva, a meno di pressioni dei leader mondiali».

Trump ha detto che Putin potrebbe mediare.
«È una crisi globale, bisogna coinvolgere tutti».

La Russia potrebbe ospitare l'uranio arricchito iraniano?
«È un importante dettaglio tecnico di cui si parla da tempo».

La Cina compra petrolio dall'Iran e lo aiuta con le sanzioni.
«Esatto, perciò è necessario coinvolgerla. È uno schema che deve includere tutti i protagonisti».

Gli Usa dovrebbero dare a Israele le bombe per distruggere le strutture sotterranee di Fordow?
«Usarle direttamente vorrebbe dire entrare in guerra con l'Iran».

Ma Trump ha accennato al possibile coinvolgimento Usa.
«Lui ripete in ogni occasione di essere il presidente che finisce le guerre, non le inizia. Non vuole mandare soldati e tecnologia americana in giro per il mondo a combattere».

Questo vuole anche la sua base elettorale?
«Esatto, e facendo la guerra la deluderebbe. Inoltre questa base si sta corrodendo, perché gli ispanici si stanno allontanando da lui a causa delle retate contro gli immigrati».

Ciò indebolisce il governo?
«Gli occhi sono puntati sulle elezioni midterm 2026. Saranno il banco di prova dell'amministrazione e un conflitto in Medio Oriente non aiuterebbe Trump».

Se gli Usa intervengono si rischia la Terza guerra mondiale?
«La crisi in Iran è grave, ma non sufficiente a provocarla. Perché scoppi devono intervenire Cina e Russia. Perciò, per evitarla, è necessario coinvolgerle nel concerto internazionale».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

> Gli Usa non devono intervenire: non puoi trattare mentre combatti il tuo interlocutore

> La teocrazia iraniana potrebbe cadere, ma nel mondo ci sarebbero ripercussioni significative



ROY ROGER'S

MILANO CORTINA 2026

MILANO CORTINA 2026

AUTOMOTIVE PREMIUM PARTNER

NUOVA GRANDE PANDA
LIFE IS PANDASTIC

DA 16.950€* OLTRE ONERI FINANZIARI

DISPONIBILE IN VERSIONE IBRIDA ED ELETTRICA

FIAT

***ES. NUOVA GRANDE PANDA POP 48V 110CV HYBRID. ANZICHÉ 17.900€, ANTICIPO ZERO, 35 RATE DA 253€/MESE, RATA FINALE 11.503€. TAN (FISSO) 5,99%, TAEG 8,39%. CON FINANZIAMENTO E ROTTAMAZIONE. FINO AL 30/06.**

1.000€ SCONTO FIAT IN CASO DI ROTTAMAZIONE + 950€ CON FINANZIAMENTO. Solo in caso di rottamazione di un veicolo omologato fino ad EURO 4. Grande Panda POP 1.2 110CV Hybrid 48V Listino 18.900€ (IPT e contributo PFU esclusi), promo 17.900€ oppure 16.950€ solo con finanziamento Stellantis Financial Services. Es. di finanziamento Stellantis Financial Services Italia S.p.a.: **Anticipo 0€ - Importo Totale del Credito 17.221€**. L'offerta include il servizio Identicar 12 mesi di 27l€. Importo **Totale Dovuto 20.412,52€** composto da: Importo Totale del Credito, spese di istruttoria 395€, Interessi 2.626,48€, spese di incasso mensili 3,5€, imposta sostitutiva sul contratto da addebitare sulla prima rata di 44,04€. Tale importo è da restituirsi in n° 36 rate come segue: n° 35 rate da 253€ e una **Rata Finale Residua** (pari al Valore Garantito Futuro) di **11.502,3€** incluse spese di incasso mensili di 3,5€. Spese invio rendiconto periodico cartaceo: 0€/anno. **TAN (fisso) 5,99%, TAEG 8,39%.** Solo in caso di restituzione e/o sostituzione del veicolo alla scadenza contrattualmente prevista, verrà addebitato un **costo pari a 0,1€/km** ove il veicolo abbia superato il **chilometraggio massimo di 30.000 km**. Offerta valida solo su clientela privata solo per contratti stipulati fino al 30 Giugno 2025, non cumulabile con altre iniziative in corso. Offerta Stellantis Financial Services Italia S.p.A. soggetta ad approvazione. Documentazione precontrattuale bancaria/assicurativa in concessionaria e sul sito www.stellantis-financial-services.it (Sez. Trasparenza). Messaggio Pubblicitario con finalità promozionale. Immagini illustrative; caratteristiche/colori possono differire. Consumo di carburante ciclo misto Grande Panda 1.2 110CV Hybrid (l/100 km): 5,1; emissioni CO_2 (g/km): 116. Valori definiti in base al ciclo misto WLTP, aggiornati al 31/05/2025 e indicati a fini comparativi. I valori effettivi di consumo di carburante ed emissioni di CO_2 possono essere diversi e possono variare a seconda delle condizioni di utilizzo e di vari fattori.

Il petrolio Prezzi giù risparmiati i terminali dell'export iraniano

Gli attacchi hanno colpito solo le infrastrutture per il mercato interno Ansia per la chiusura dello stretto di Hormuz

di **EUGENIO OCCORSIO**
ROMA

Quando tutti si aspettavano l'apocalisse, sui mercati dell'energia è scesa ieri – dopo un weekend di fuoco senza precedenti fra Iran e Israele – una quasi surreale calma. Il petrolio Brent al fixing di Londra quotava 73,03 dollari al barile, in netto calo rispetto ai 75,82 della chiusura di venerdì 13 (poi nelle contrattazioni continue il prezzo è ulteriormente calato). Eppure in apertura il valore era salito fino a oltre 78 dollari, salvo poi ripiegare in fretta: fra gli investitori si è diffusa la convinzione (non la certezza, naturalmente) che non sarà fra le conseguenze della guerra il temutissimo blocco dello Stretto di Hormuz, attraverso cui passa oltre un terzo del petrolio del mondo. Si tratta comunque di un aumento del 4% dall'avvio della guerra. Quanto al gas, si è mantenuto per tutta la giornata sui 38-39 euro per Megawattora, anche qui in ribasso rispetto ai 40 precedenti.

Cos'è successo? Ha probabilmente influito la voce diffusa dal Wall Street Journal di un'imminente resa di Teheran, «ma i fattori tecnici di mercato sono stati prevalenti», spiega Davide Tabarelli, presidente di Nomisma Energia. «Possiamo sintetizzarli così: c'è ovunque nel mondo una sovrabbondanza di petrolio, e in misura minore anche di gas soprattutto dopo l'ingresso in forze sui mercati degli Stati Uniti. Se una guerra così fosse scoppiata solo pochi anni fa, la risposta sarebbe stata ben differente e il prezzo sarebbe davvero raddoppiato».

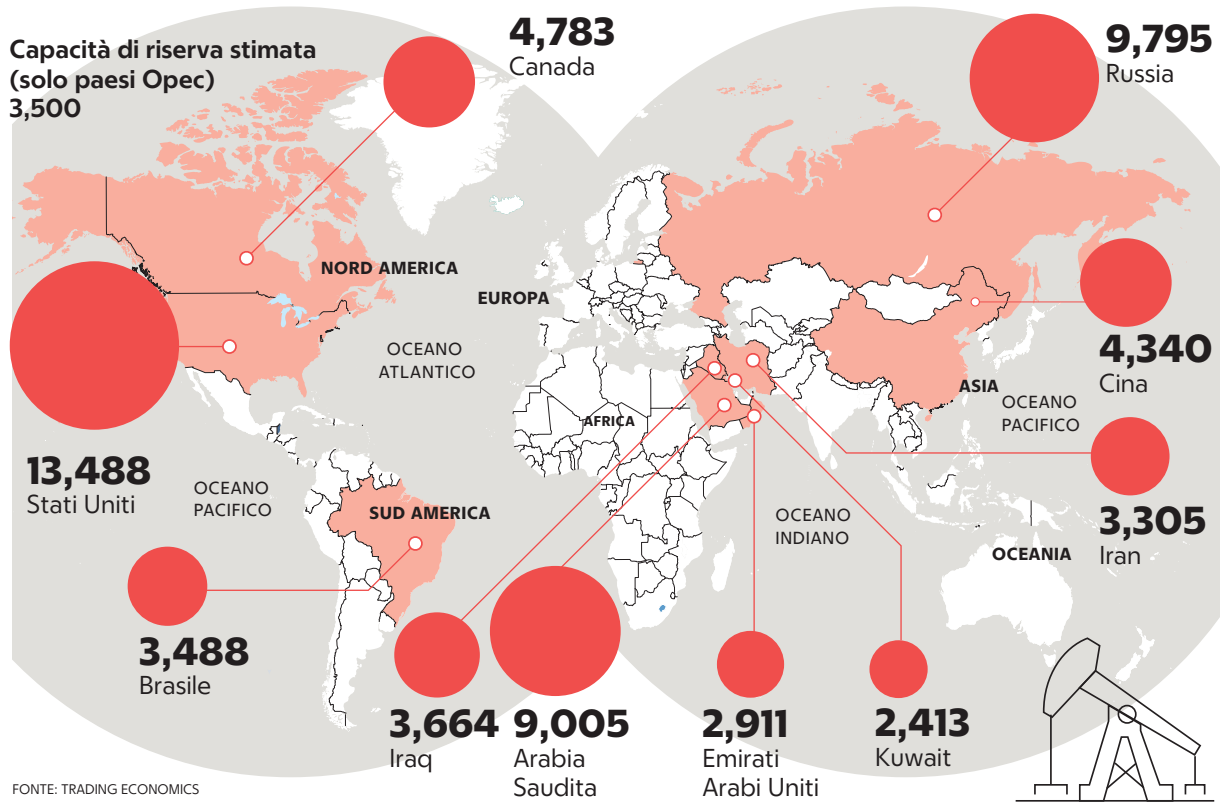
L'Iran però non è un Paese qualsiasi nella geopolitica dell'energia. Oltre ad essere detentore del 3% delle quote di export Opec (3,3 milioni di barili al giorno venduti a Russia e Cina per la sussistenza delle sanzioni Usa), nasconde nel suo sottosuolo riserve – stimate dall'Energy Institute di Bp – per 157 miliardi di barili di petrolio, secondo solo all'Arabia Saudita che ne ha per 300 miliardi e davanti all'Iraq (145 miliardi) e al Venezuela, tagliato fuori perché sottoposto ad ancora più stringenti embarghi. Ancora maggiore il potenziale per il gas: 32mila miliardi di metri cubi di riserve, contro i 37 della Russia e davanti ai 25 del Qatar e ai 13 degli Usa. Un potenziale economico senza pari, però inespresso dai tempi della rivoluzione khomeinista del 1979. Ai tempi dello Scià, l'Iran era lanciato verso il ruolo di superpotenza petrolifera con 6 milioni di barili di export. Poi il blocco dei progetti di sviluppo con una conflittualità permanente.

Da allora è cambiata la situazione mondiale: oltre alla spinta verso le energie rinnovabili, le tecnologie "energy saving" e la consapevolezza del climate change, assistiamo paradossalmente alla scoperta di sempre nuovi giacimenti. Se la domanda mondiale cresce di un milione di barili l'anno (oggi 100 milioni, ndr), l'offerta aumenta di un milione e mezzo. L'Opec dispone di riserve per 5 milioni di barili, sufficienti a compensare la perdita dell'export iraniano ma non la chiusura di Hormuz, che resta sullo sfondo come il vero pericolo. Per scongiurare il peggio, dicono gli analisti, interviene la regia americana: Trump è spaventato da un'impennata del greggio e quindi dell'inflazione che vanifichi l'impegno che si è assunto (e che già sta minando lui stesso con la vicenda dei dazi). Perciò gli attacchi israeliani stanno chirurgicamente colpendo le infrastrutture destinate al mercato interno e risparmiano i terminali rivolti all'export, a partire da quello di Kharg Island. Un equilibrio appeso a un sottilissimo filo.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

I 10 PRODUTTORI MONDIALI DI PETROLIO GREGGIO

(Opec e non Opec), milioni di barili al giorno, febbraio 2025.



FONTE: TRADING ECONOMICS

LA POLEMICA

La benzina è già oltre 1,7 al litro I consumatori: "Il governo vigili"



Quattro giorni di guerra tra Israele e Iran sono già bastati per far salire il prezzo dei carburanti alla pompa di benzina. La benzina è tornata sopra la soglia 1,7 euro al litro per il self service e il gasolio sopra quella di 1,6 euro. Parliamo quindi di un aumento di circa 2 centesimi per la benzina e di 3 centesimi per il gasolio.
Secondo gli esperti pesa la paura di un calo della capacità di raffinazione per effetto dei bombardamenti alle strutture iraniane, ma secondo i consumatori ha pesato di più l'opportunità data dall'incremento del traffico in vista delle vacanze.
Per Assoutenti: "L'aumento avviene nel periodo peggiore dell'anno la fiammata dei listini di benzina e gasolio e richiederebbe l'intervento di mister Prezzi".

L'INTERVISTA

Ponti "L'incertezza crea danni l'Italia si muova sul caro energia"

di **DIEGO LONGHIN**
ROMA

L'incertezza è sempre più grande». Lara Ponti, uno dei vice di Emanuele Orsini in Confindustria e vicepresidente dell'omonimo gruppo piemontese dell'aceto, valuta le conseguenze economiche della guerra tra Israele e Iran.

Quali saranno gli effetti?
«Sicuramente sul costo dell'energia, si sono già visti i primi dati al rialzo, e la situazione peggiorerà se dovessero essere colpiti i pozzi petroliferi. Altro nodo sono i trasporti e la logistica con nuovi stop alla circolazione merci nell'area. Speriamo che prevalga la ragionevolezza. Come ha detto Orsini, noi siamo per la pace: invitiamo tutti a trovare in fretta soluzioni per fermare il conflitto».

> Più che l'aumento dei costi, su cui si possono trovare soluzioni, è nocivo il non sapere cosa succede

La guerra tra Israele e Iran può avere conseguenze sulle scelte degli Usa legate alle tariffe?
«Ci auguriamo che questo ulteriore elemento di incertezza spinga Trump a chiudere almeno una partita, quella dei dazi. Certo, il presidente degli States non ci ha abituato sempre a scelte razionali».

Dopo l'accordo con la Cina sembra più vicino quello Usa-Ue sui dazi. È fiduciosa?
«Sarebbe un bene, ma l'Europa negozi con fermezza perché molti degli assunti di Trump sono senza fondamento».

L'instabilità quanto pesa sui fatturati di un'impresa?
«Non è solo questione di numeri. Pesa come perdita di opportunità. Le aziende strutturate e che hanno una certa solidità, come la nostra, possono prendersi il rischio di continuare a investire. Altre, medie piccole, e che dipendono magari dall'export verso gli Usa, oggi cosa possono fare? Difficile disegnare strategie. Oggi fa più danni l'incertezza, il non sapere cosa succede, che non l'aumento dei costi, su cui alla fine si possono trovare soluzioni».

IMPRENDITRICE



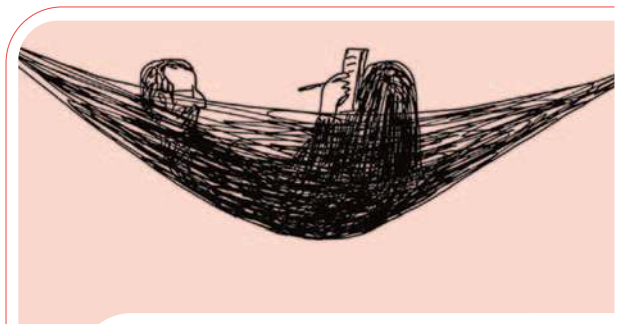
Lara Ponti
È la vice di Orsini (deleghe a transizione e Esg) nonché vicepresidente del gruppo che produce aceto

L'Europa come deve sostenere il sistema?
«Intervenga rapidamente, prendendo decisioni coraggiose e parlando con una voce sola. E poi sostenga il suo sistema industriale. Le questioni su cui dovrebbe agire sono note, come il costo dell'energia, oppure la semplificazione dei regolamenti per abbattere i costi invisibili che pesano su molte imprese. Solo per fare due esempi».

Anche l'Italia dovrebbe intervenire sul caro energia...
«Lo ha ribadito Meloni alla nostra assemblea. Bene. Però ora lo faccia. Dia gambe agli impegni, come quello di semplificare Transizione 5.0».

Dovrebbe copiare le misure varate da Berlino per abbattere il caro bolletta?
«In Germania si spostano alcuni costi in fiscalità generale, misure che costano 10 miliardi l'anno. Crediamo che per l'Italia siano più attuabili misure di mercato, come il disaccoppiamento fra energia prodotta da rinnovabili e da fossili».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



L'AMACA

di **MICHELE SERRA**

Siamo tutti effetti collaterali

Uccidere il capo della teocrazia iraniana metterebbe fine alla guerra, dice Netanyahu (che a sua volta parla ogni giorno di più come un capo teocratico: ma questo è un altro discorso). L'idea, già messa in pratica con Saddam, è primitiva ma suggestiva: se davvero bastasse uccidere il capo dei nemici per vincere una guerra, ci sarebbe da farci seriamente un pensiero, perché in termini di costi umani, e di costi in generale, un solo missile che coglie un solo bersaglio è meglio di mille missili che inceneriscono le città.

Il problema è che – al netto del cosiddetto diritto internazionale, che non credo contempli l'uccisione del capo di un altro Paese tra le pratiche legittime – non funziona così. Nemmeno un po'. Così come a Gaza e in decine, centinaia di conflitti precedenti, la guerra non è mai un colpo di bisturi. È un macello schifoso e ingiustificabile, nel quale muoiono a centinaia, a migliaia, persone che non c'entrano nulla: né con Khamenei, né con Netanyahu. Sempre considerate "effetti collaterali" dei regolamenti di conti tra i boss, un tempo carne da cannone e oggi carne da drone e da macerie, gente che magari sta cucinando, guardando la tivù, mettendo a letto i figli, e viene cancellata dalla faccia della terra perché un tizio molto potente vuole accoppare un altro tizio molto potente (mi scuso per la semplificazione, ma grosso modo è esattamente così che funziona).

Siamo considerati tutti, l'umanità intera, effetti collaterali, ed è proprio questo che rende moralmente disgustosa la guerra moderna. Non sono gli Orazi e i Curiazi a battersi, non sono solamente i guerrieri a morire. Sono soprattutto i civili, bambini compresi. Sarebbe molto più morale, oltre che più efficace, organizzare un duello alla pistola, o all'arma bianca, tra i capi in disputa.

©RIPRODUZIONE RISERVATA ILLUSTRAZIONE DI GUIDO SCARABOTTOLO

POSTA E RISPOSTA

di **FRANCESCO MERLO**

Nel Pride il troppo non ha confini Putin, un sorriso nella tragedia

Lettere
Via Cristoforo Colombo 90
00147

● *Caro Merlo, mi aiuti a difendere Riccardo Magi, che lei ha più volte elogiato perché sta costruendo bene la sua identità pannelliana (l'ultima volta indossando il lenzuolo da fantasma alla Camera). Certo, c'è la commedia della destra che lo attacca sino a dargli dell'omuncolo. E il buffo Calenda non si è lasciato sfuggire l'occasione di fare il femminista più femminista di un radicale e lo ha coperto di improperi: "roba indegna, volgare, sessista e insultante". Al Pride di Roma, sul carro di Magi, tra i tanti doppi sensi (a partire da "sto carro") c'erano i cartelli, uno con il viso di Giorgia Meloni, e gli altri con i visi di Trump, Putin e Orbán, e la scritta: "Meloni amica dei Dick-tators". Magi dice che il dick si riferiva solo ai tre omofobi di cui Meloni è amica. Sicuramente non è sessista, ma temo che abbia un po' sbracato.*

Laura Traverso, Genova

Non è certo la prima volta che in un Pride la parola Dictators diventa Dick-tators, dove dick non rimanda al pene maschile volgarmente detto, ma all'espressione "you are a dick" che signfica "sei uno stronzo" e, nel contesto del Pride, "stronzo omofobo". E però la faccenda dei doppi sensi qui si complica perché, sotto il viso della presidente del Consiglio, la scritta "Meloni amica dei Dick-tators" ammicca anche all'originario, più volgare significato di dick. Penso che Magi ne sarebbe uscito meglio se avesse rivendicato la goliardia e la radicalità del Pride dove tutto è permesso anche se da decenni gli omofobi fingono di scandalizzarsi e pretendono l'eleganza, misurano l'eccesso, stabiliscono i confini dell'irrisione liberatoria. Al Pride infatti le volgarità della "frocessione" non sono disinfettate dal politicamente corretto, ma esplicitamente rivendicate dall'orgoglio dei diritti negati, dal troppo come conquista e come liberazione: "la vera volgarità siete voi, la vera volgarità è la politica, la vera volgarità è il razzismo".

● *Caro Merlo, Franco Di Rocco è il primo Presidente di Consiglio Comunale in Italia di etnia rom. Un piccolo grande traguardo per i rom italiani. Non si può che plaudire. È un giovane politico sulmonese, per la cronaca, di centrodestra, che Sulmona giudicherà per i comportamenti politici. Come in ogni democrazia.*

Piero Orrù

Complimenti al sindaco di centrodestra Luca Tirabassi.

● *Caro Merlo, nel "teatro dell'assurdo", a volte un non senso logico fa nascere il sorriso anche nella tragedia: Trump indica Putin come mediatore di pace tra Israele e Iran e un sorriso ci scappa.*

Calogero Barranco, Bellano (Lecco)

È vero, nel sottosopra di Trump, il tragico Putin diventa comico.

● *Caro Merlo, ha descritto, attraverso l'assurdità della vicenda di Cacciapuoti, la tragedia delle nostre carceri da quando è stato riposto in soffitta l'impegnativo articolo 27 della Costituzione, il divieto di trattamenti degradanti...e gli uomini sono numeri da contare.*

Luigi Pagano, ex direttore carcere San Vittore

Nessuno meglio di lei, caro Pagano, sa che quando la giustizia è ridotta a Ingranaggio, persino la violenza di chiudere in galera un uomo di 94 anni diventa una cattiva azione senza autore.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Per scrivere a Francesco Merlo
francescomerlo
@repubblica.it





INVECE CONCITA

di **CONCITA DE GREGORIO**

L'evidenza dei numeri e la propaganda

L'evidenza dei numeri contro la propaganda, pazientemente e di nuovo. No, il Paese non sta meglio. Moltissimi si sono impoveriti. Non è aumentato il lavoro dignitoso. Il lavoro che c'è è povero, non basta alla sopravvivenza. Lo dice la Caritas, non un covo di comunisti. È il Rapporto 2025 sulla povertà in Italia condotto su 3341 centri di ascolto e assistenza in 204 diocesi italiane. In dieci anni i poveri sono aumentati del 62 per cento. L'anno scorso l'ente cattolico di assistenza ha fornito cinque milioni di prestazioni, una media di diciotto per assistito: l'anno precedente erano tredici. La povertà è cresciuta anche nell'ultimo anno e dilaga al Nord (più 77 per cento), fra i cinquantenni (l'età media delle persone accolte è di 47,8 anni) fra chi ha un lavoro che tuttavia non gli basta. Il 23,5 per cento, uno su quattro, ha un'occupazione che non lo solleva dall'indigenza. Una

> La devastazione di un Paese nel Rapporto della Caritas

persona su tre non ha un alloggio o se ce l'ha non riesce a pagare affitto e bollette. Sedici persone su cento non possono permettersi cure sanitarie private e non sono assistite dal sistema pubblico. Potrei continuare a riportare numeri, li trovate in rete. La questione è un'altra, anzi sono due. Ogni numero è una vita. Ogni vita sovente rimanda a una famiglia: anziani e bambini che da quella persona dipendono. Ogni unità deve essere dunque moltiplicata per tre, per cinque. La seconda questione è, appunto, la propaganda di governo. Mandare emissari in tv a dire che tutto va bene è un inganno, una frode agli italiani e un'offesa a quei cinque milioni e mezzo di persone che vivono di carità. Un italiano su dieci. Poiché la povertà, come abbiamo ripetuto qui tante volte, è il danno all'origine di tutti gli altri danni (la rabbia, l'egoismo, il razzismo, la disillusione, l'assenteismo, il racket, il crimine) sarebbe ottimo che anziché inasprire le pene il governo si occupasse di questo. A meno che non sia questo il Paese che vogliono, quello su cui contano per sopravvivere, e allora c'è poco da dire.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

PIETRE

di **PAOLO BERIZZI**

Bersagli

Un intervistato su sei ha ammesso di essere stato bersaglio di attacchi basati sul genere o sull'orientamento sessuale dall'inizio dell'anno. Due terzi hanno visto contenuti di odio rivolti ad altri, ovvero post sessisti, razzisti, omotransfobici o comunque discriminanti. E il 90% del campione ha dichiarato di essere preoccupato e di sentirsi meno sicuro a causa dell'indebolimento delle politiche di Meta contro i contenuti dannosi. Sono i risultati di un sondaggio che ha coinvolto 7mila utenti di Facebook, Instagram e Threads – piattaforme Meta – dopo che Zuckerberg ha eliminato molti filtri dalla policy aziendale in materia di odio. Lo studio è stato condotto da tre organizzazioni indipendenti (UltraViolet, All Out e Glaad) tra i rappresentanti dei cosiddetti "gruppi protetti" (persone discriminate per razza, etnia, disabilità, religione, casta, orientamento sessuale, genere e gravi malattie).

pietre@repubblica.it

©RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica

Fondatore **EUGENIO SCALFARI**

DIREZIONE
DIRETTORE RESPONSABILE:
Mario Orfeo

vicedirettori:
Stefania Aloia
Carlo Bonini
Stefano Cappellini
Emanuele Farneti
(ad personam)
Walter Galbiati
Angelo Rinaldi
(Art Director)

caporedattori centrali:
Giancarlo Mola
(responsabile)
Andrea Iannuzzi
(vicario)
Alessio Balbi
Francesco de Core
Roberta Giani
Gianluca Moresco
Laura Pertici
Alessio Sgherza

GEDI News Network S.p.A.
Via Lugaro, 15 -10126 Torino

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE :
Gabriele Comuzzo

AMMINISTRATORE DELEGATO E DIRETTORE GENERALE :
Corrado Corradi

CONSIGLIERI:
Gabriele Acquistapace
Fabiano Begal
Alessandro Bianco
Francesco Dini

DIRETTORE EDITORIALE:
Mario Orfeo

C.F. e iscrizione al Registro Imprese n. 06598550587
P.IVA 01578251009
N. REA TO-1108914

Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di **GEDI Gruppo Editoriale S.p.A.**

PRESIDENTE:
Paolo Ceretti

AMMINISTRATORE DELEGATO:
Gabriele Comuzzo

Titolare del trattamento dei dati personali: GEDI News Network S.p.A. Soggetto autorizzato al trattamento dati (Reg. UE 2016/679): il Direttore Responsabile della testata. Ai fini della tutela del diritto alla privacy in relazione ai dati personali eventualmente contenuti negli articoli della testata e trattati dall'Editore, GEDI News Network S.p.A., nell'esercizio dell'attività giornalistica, si precisa che il Titolare del trattamento è l'Editore medesimo. È possibile, quindi, esercitare i diritti di cui agli artt. 15 e seguenti del GDPR (Regolamento UE 2016/679 sulla protezione dei dati personali) indirizzando le proprie richieste a: GEDI News Network S.p.A., via Ernesto Lugaro n 15 10126 Torino; privacy@gedinewsnetwork.it

Registrazione tribunale di Roma n. 16064 del 13-10-1975

Certificato ADS n. 9488 del 4-4-2025

La tiratura de "la Repubblica" di lunedì 16 giugno 2025 è stata di 95.298 copie
Codice ISSN online 2499-0817

Redazione Centrale: 00147 Roma, Via Cristoforo Colombo, 90 - Tel. 06/49821
Pubblicità: A. Manzoni & C. - Via F. Aporti 8 - Milano - Tel. 02/574941
Stampa: Roma Litosud - Via Carlo Pesenti 130, 00156 (RM) • Litosud S.r.l. - Via Aldo Moro 2 - Pessano con Bornago (MI) • Catania S. T. S. Società Tipografica Siciliana (S.p.a.) - stabilimento di stampa 35, Strada V Zona Industriale, 95121 (CT) • Firenze Centro Stampa Poligrafici S.r.l. - Via III Ville 85 - Campi Bisenzio (FI) • Centro Stampa Poligrafici S.r.l. - Via Enrico Mattei 106 - 40138 (BO) • Centro Servizi Editoriali S.r.l. - Via del Lavoro 18 - Grisignano di Zocco (VI) • Torino Gedi Printing Spa - Via Giordano Bruno 84 (TO) • Centro Stampa Unione Sarda, 09030 Zona Industriale Casic - (CA) • Se.Sta.s.r.l. - Viale delle Magnolie 21 - 70026 Modugno (BA) • Eucles Daily Sas - 30 Rue Raspail - 93120 La Corneuve Francia • Grecia Milkro Digital Hellas Ltd - 51 Hephaestou Street - 19400 Koropi - Greece
Abbonamenti Italia e Arretrati: Annuale Euro 403,00 (SETTE Numeri), Euro 357,00 (SEI Numeri), Euro 279,00 (CINQUE Numeri). Tel. 0864.256266 dal lunedì al venerdì dalle 09-18. E-Mail: abbonamentirepubblica@gedidistribuzione.it
E-Mail: arretrati@gedidistribuzione.it

LA VIGNETTA

di **BIANI**



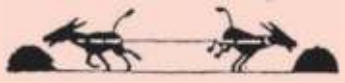
La vera eredità dei maestri

di **MASSIMO RECALCATI**

Basta coi maestri!" è uno slogan che risale alla grande contestazione studentesca del '68 e che sembra ridondare all'unisono con un altro ad esso omologo: "Basta coi padri!". Il loro contenuto ideologico implicito è che ogni autentica formazione debba essere innanzitutto una auto-formazione: nessuna provenienza, nessuna dipendenza, nessun debito simbolico. Piuttosto si tratta di farsi da se stessi il proprio nome. Il principio liberista del *self made man* si fonda così con quello anarcoide di una libertà senza vincoli. Ma l'illusione dell'auto-formazione agli occhi della psicoanalisi risulta essere sempre al suo fondo perversa perché afferma una autonomia del soggetto che vorrebbe prescindere completamente da ogni legame. Diversamente, ogni processo di formazione si snoda passando necessariamente dalla mediazione dell'altro. È una tesi ribadita da Lacan: per potere fare a meno della dipendenza dall'altro bisogna riconoscerla e saperne fare un uso positivo. Ogni formazione è, in questo senso, sempre una etero-formazione. L'esperienza della Scuola, nonostante la sua tendenza contemporanea alla tecnologizzazione e alla digitalizzazione, conferma l'evidenza di questa verità: non esiste didattica senza rapporto del soggetto con l'altro. Ma quale altro? Un maestro-educatore che avanza la pretesa di conoscere il bene o la giusta via per i suoi allievi? Un maestro-padrone, proprietario di un sapere oggettivo e codificato una volta per tutte? In questo caso il maestro (educatore o padrone), nella sua esemplarità idealizzata o nel suo esercizio di padronanza, prolungherebbe fatalmente una dipendenza che consegnerebbe l'allievo ad una condizione di minorità cronica. Ma l'incontro necessario con la persona e il sapere del maestro non implica affatto la sua idealizzazione. Il maestro non è tenuto affatto a incarnare un sapere senza mancanza, compatto, esemplare appunto, ma a offrirsi esso stesso proprio nella sua mancanza, testimoniando in prima persona che non si può mai sapere tutto il sapere. Al contrario, i maestri che si pongono come esemplari diventano invece, come accade fatalmente anche per i genitori che compiono lo stesso errore coi loro figli, degli incubi atroci per i loro allievi.

In quanto ideali inarrivabili generano solo paura e inibizione. In questo senso un maestro lavora sempre contro se stesso e contro i processi di idealizzazione che inevitabilmente tendono a investirlo. Per questo la vera eredità di un maestro non consiste mai nella monumentalizzazione idolatrica del suo insegnamento, ma in un resto che resiste, in un piccolo tratto, in qualcosa che non possiamo dimenticare perché ha lasciato in noi un segno indelebile. Insegnamento porta, infatti, nel suo etimo proprio l'esperienza di un segno che resta, che non viene cancellato: colui che insegna è colui che ha saputo lasciare un segno. Per esempio quello di una semplice polvere di gesso. È ciò che mi ha raccontato una volta un professore liceale, insegnante di fisica, che aveva individuato la nascita della sua passione per gli studi scientifici dall'impressione che gli avevano lasciato le lezioni del suo vecchio professore di fisica, talmente immerso nelle sue spiegazioni alla lavagna da uscire ogni volta dall'aula ricoperto di gesso bianco. Ma di cosa faceva segno quella polvere di gesso che residuava sulla giacca del vecchio professore? Non certo di un sapere anonimo e oggettivamente compiuto, quanto piuttosto di una materializzazione del desiderio singolare del maestro stesso, della sua più profonda vocazione. Quando il giovane professore si accorse che accadeva lo stesso ogni volta che terminava le sue lezioni, comprese che in quella polvere di gesso c'era tutto ciò che aveva ereditato dal suo maestro. Ecco un semplice esempio di come avviene la trasmissione del desiderio di sapere da una generazione all'altra. Ecco un esempio di cosa dovrebbe essere la vita della scuola. Più che la trasmissione di un sapere consolidato, in gioco è un resto che diviene la traccia indelebile del desiderio vivo di sapere proprio del maestro: la polvere di gesso che prima era sulla giacca del vecchio professore si ritrova adesso su quella del suo allievo. Si tratta di un esempio luminoso del movimento più proprio dell'ereditare. Ogni vera eredità è, infatti, costituita di quasi niente. Non di beni, geni, proprietà o rendite. Non si eredita, infatti, proprio niente se non l'atto stesso che ci costituisce come eredi. Come accade anche a Philip Roth in *Patrimonio*: quello che resta del padre è la sua merda, il resto umanissimo e incancellabile della sua presenza al mondo. È quel resto carbonizzato che, come sostiene il profeta Isaia, sostiene è compito dei veri eredi riuscire a trasformare in un "seme santo". L'ironia benevola che il vecchio professore provocava nei suoi studenti quando usciva dall'aula imbiancato dalla polvere del gesso è la stessa che il giovane professore provoca adesso al termine delle sue lezioni. Qualcosa si ripete in una differenza. È questo lo scarto e il resto che qualificano ogni eredità e che, come tale, ci ricordano che la nostra provenienza non può essere mai cancellata, che nessuno può dare forma alla propria vita senza passare dall'incontro con l'altro, che nessuno può pretendere di farsi un nome da se stesso.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PUNTO

di **STEFANO FOLLI**

Sulla politica estera l'Italia è la più divisa

Forse mai come nelle ultime settimane il Parlamento è stato così diviso sulla politica estera. Qualcuno dirà che c'è di peggio, dal momento che i punti di disaccordo tra maggioranza e opposizione sono profondi in altri ambiti, dall'economia alla sanità agli interventi per la sicurezza pubblica. Tutto vero, ma colpisce la divergenza sulla crisi internazionale. È cominciata con la guerra russo-ucraina, proseguita con le polemiche sul riarmo europeo, si è accesa con il Medio Oriente – dal pogrom antisemita del 7 ottobre 2023 alla tragedia di Gaza – , e infine la frattura ha toccato l'apice con l'attacco israeliano a Teheran.

Non c'è, a quanto sembra, un altro paese europeo in cui la politica si divide in modo così netto di fronte a una crisi internazionale che coinvolge da vicino le istituzioni e sollecita sul piano emotivo l'opinione pubblica. Ovunque si tende a offrire un'immagine di relativa concordia perché si tratta di sostenere l'interesse nazionale. Da noi, no. La politica estera è quasi sempre l'occasione per una polemica provinciale in cui ci si sforza di ottenere qualche vantaggio di breve momento a scapito dell'avversario di turno. È una gara a cui partecipano quasi tutti, a destra come a sinistra, e che offre il meglio di sé nell'arena dei "talk show" televisivi. Del resto, siamo il paese numero uno in Europa per numero e intensità di queste risse via tubo catodico: sono costruite per esaltare le tesi più radicali, quelle espresse con i toni più ruvidi, affidate agli slogan più che a ragionamenti logici per il quale non c'è mai tempo e spazio.

Dall'omicidio di Garlasco alle bombe sui siti nucleari dell'Iran, tutto si mescola e la comprensione del telespettatore tende ad affievolirsi. Alla fine ha ragione chi ha insultato con maggiore vigore. O chi ha esposto la tesi più inverosimile, ma offerta con gli argomenti più perentori. Un minimo di onestà intellettuale dovrebbe suggerire di non esagerare, da una parte o dall'altra.

> La premier italiana è troppo accorta per diventare lo strumento di Trump contro l'Unione

I binari entro cui corre il treno italiano sono all'incirca sempre quelli. Non esiste, né è mai esistita, una politica estera alternativa a quella a cui si acconciano tutti i governi. Esistono sfumature, accenti, magari retoriche diverse, tuttavia l'Italia media potenza conta per quello che è. Il "sovranismo", quando entra nei palazzi romani, tende a evolvere in un conservatorismo abbastanza inoffensivo, come si è visto con il rapporto fra la Meloni e la presidente democristiana tedesca della Commissione.

Si, ci sono gli Orbán, i Fico, ma non sono in grado d'imporre un modello nazionalista che sia credibile. L'inglese Nigel Farage è l'unico ad aver ottenuto un risultato fragoroso, ma adesso è da vedere se riuscirà a conquistare la maggioranza ai comuni. Senza questo passaggio, non potrà cantare vittoria sul serio. Quanto alla premier italiana, è troppo accorta per diventare lo strumento di Trump contro gli assetti dell'Unione. È ciò che sognano le opposizioni, ma assomiglia a un gioco un po' infantile. L'Italia isolata, l'Italia burattino del mondo maga. Non sembra che le cose vadano in questa direzione. D'altra parte, il centrosinistra non può trasformarsi in quello che talvolta sembra: una coalizione pronta a sostenere le ragioni di Teheran e del suo oscurantismo religioso contro l'opportunità di un "cambio di regime" nella terra degli ayatollah. In passato il presidente della Repubblica ha saputo far sentire il suo peso di regolatore della politica estera. Non c'è dubbio che saprà farlo di nuovo all'occorrenza. Per ora osserva la mediocrità del dibattito. C'è peraltro un terreno su cui l'Italia si muove con disinvoltura. È il rapporto con Ankara con le sue proiezioni in Africa del nord ma anche con le repubbliche asiatiche, ben coltivate dalla premier. Uno scenario meno appariscente del circuito europeo, ma che potrebbe rivelarsi utile se la crisi dovesse proseguire e inasprirsi sul piano energetico.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Dazi al 10% con gli Usa la Ue spinge per l'intesa

La proposta di Italia, Germania e Francia. Trump vede von der Leyen Accordo con Londra. Meloni per un'area di libero scambio transatlantica

di **FRANCESCO MANACORDA**
MILANO

Non solo la guerra vera e propria. Al G7 canadese si cerca una difficile soluzione anche al conflitto commerciale innescato dai dazi Usa. Con l'obiettivo di arrivare al 9 luglio - data in cui scade il termine imposto dallo stesso Donald Trump - con un accordo tra Washington e i principali attori del commercio internazionale, l'Unione europea in prima fila. Proprio su questo fronte prende così corpo l'ipotesi di un'iniziativa governativa a tre - Germania, Francia e Italia - che affianchi la Commissione europea nei suoi tentativi di diplomazia commerciale con il presidente Usa.

Ne hanno parlato domenica sera a Kananaskis, la sede del G7 presieduto dal Canada, Friedrich Merz, Emmanuel Macron e Giorgia Meloni, riuniti informalmente assieme alla stessa presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen, e al presidente del Consiglio europeo António Costa. I tre leader nazionali potrebbero partecipare a un incontro con Trump, con la speranza che il loro peso politico spinga il presidente Usa verso una posizione più accomodante. Per il momento, ieri sera, è stata von der Leyen a incontrare il presidente Usa in un bilaterale da lei stessa chiesto. Sempre in serata Trump ha annunciato di aver firmato l'accordo commerciale con la Gran Bretagna che era stato raggiunto a fine maggio.

Meloni, intervenendo ieri alla prima sessione, ha sostenuto che proprio il G7 deve creare un'area di libero scambio transatlantica dei beni industriali. Il commercio mondiale - ha spiegato - è oggi dominato dalla Cina, per cui i Paesi del G7 devono allearsi per recuperare i mercati mondiali persi negli ultimi anni. Una posizione legata anche all'aumento delle spese per la difesa, per la premier italiana commerci e investimenti in armi sono due facce della stessa medaglia.

L'obiettivo dell'accordo con gli Usa, secondo ipotesi già circolate, sarebbe quello di un dazio del 10% su tutte le importazioni di prodotti europei negli Usa; una soluzione che sarebbe accettabile per i maggiori paesi esportatori d'Europa, se non fosse altro per il fatto che i negoziatori Usa hanno già chiarito che sotto quella soglia non sono assolutamente disposti a scendere e che dal 2 aprile la stretta decisa da Washington ha portato - ad esempio - a dazi del 27,5% sulle auto europee e al 50% sull'import di acciaio.

Ieri anche il quotidiano tedesco *Handelsblatt* ha già indicato la soluzione al 10% come quella che è stata proposta dall'Ue, aggiungendo che in cambio l'Europa sarebbe disposta a ridurre i suoi dazi sulle auto Usa e ad accettare una serie di specifiche tecniche che consentirebbero ai produttori americani una maggior penetrazione sui nostri mercati. La Commissione non ha confermato l'indiscrezione e ha anzi definito pure «speculazioni», quelle su una proposta precisa su questo dazio generalizzato, aggiungendo che le notizie del quotidiano «non riflettono l'attuale stato dei negoziati». Lo stesso Merz ha ostentato prudenza: «Non ci sarà una soluzione in questo vertice, ma forse potremmo avvicinarci a una soluzione a piccoli passi». A parlare di dazi nei rapporti Usa-Ue dovrebbero essere anche il Commissario europeo al Commercio Maros Sefcovic e il Rappresentante commerciale statunitense Jamieson Greer, sempre al G7 canadese; ma ovviamente ogni iniziativa di livello superiore, o addirittura condotta in prima persona dai governi, rischia di eclissare il loro ruolo e il loro operato. L'Europa non è il solo partner commerciale che vuole chiudere la questione dazi con gli Stati Uniti. Ieri Trump ha incontrato anche il nuovo primo ministro canadese Mark Carney. «Possiamo concludere qualcosa», ha detto.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



LA SCHEDA

L'auto
Le barriere sui mezzi prodotti fuori dagli Usa toccano quota 27,5%, considerando il recente aggravio del 25%

Le misure sull'acciaio
Sulle importazioni di acciaio da altri paesi pesano i dazi al 50% voluti da Trump

L'incontro
Friedrich Merz, Emmanuel Macron e Giorgia Meloni potrebbero vedere il presidente americano

Per i tre leader la soluzione sarebbe accolta dai maggiori esportatori del Vecchio continente

LE IDEE

di **GUIDO TABELLINI**

Un'Europa stretta e coesa è possibile

Tra poche settimane ricorrerà l'anniversario del Consiglio Europeo di Milano del giugno 1985. In quell'occasione, su impulso dell'Italia e del governo Craxi, partì un percorso ambizioso e lungimirante, che portò al mercato unico e poi successivamente alla moneta unica e a importanti riforme delle istituzioni europee.

Quell'anniversario va ricordato non solo per i risultati raggiunti, ma anche per come si riuscì ad imprimere una decisiva accelerazione all' integrazione europea. Il mercato unico e l'euro non erano motivati solo da considerazioni economiche. Erano esplicitamente intesi come i primi passi verso un'unione politica. "L'euro non è solo una moneta. E' un sinonimo per l'unificazione politica dell'Europa". Queste erano le parole con cui Helmut Kohl convinse i tedeschi a rinunciare al marco.

Da allora, tuttavia, l'obiettivo di una più stretta integrazione politica è sparito dal vocabolario, non solo dei leader politici, ma anche delle più autorevoli personalità europee. Nel presentare il suo ambizioso rapporto sulla competitività al Parlamento Europeo, Mario Draghi ha spiegato perché i paesi europei dovrebbero "agire sempre di più come se fossimo un unico stato". Ma né lui né altri si sono azzardati a suggerire che ciò richiederebbe anche più integrazione politica, dando implicitamente per scontato che agire come un unico stato sia possibile nell'ambito dei trattati esistenti.

Questo contrasto, tra l'enfasi degli anni '80 e '90 su "un'unione sempre più stretta", e il minimalismo europeo di oggi, è paradossale. Allora, la sfida per l'Europa era davvero solo economica: creare e far funzionare bene un mercato unico europeo. Oggi, invece, la sfida va al cuore della sovranità politica: proteggerci dalle minacce esterne, in campo militare, tecnologico, economico, energetico. Eppure, il sogno di un' "unione sempre più stretta" sembra diventato improponibile. Perché?

La causa principale di questo minimalismo europeo non è l'allargamento a Est, né la diversità di interessi tra paesi. Il vero freno all'integrazione è interno: è l'emergere di partiti nazionalisti e populisti in quasi tutte le democrazie europee. Se il loro principale concorrente politico è un partito nazionalista, anche le forze politiche moderate sono costrette a diventare paladine dell'interesse nazionale.

Tuttavia, sarebbe ingenuo considerare l'Unione Europea una vittima innocente. Due caratteristiche delle sue istituzioni hanno contribuito a rafforzare nazionalismo e populismo. Da un lato, abbiamo creato un'élite di burocrati europei isolati dal dibattito politico nazionale, ma che tuttavia hanno un grande impatto sulla vita dei cittadini. Dall'altro, le decisioni politiche europee sono dominate dai governi. Ma poiché ogni governo deve rendere conto ai suoi elettori, inevitabilmente il dibattito europeo diventa un dibattito tra opposti interessi nazionali.

È difficile pensare che si possa uscire da questa impasse senza riaprire il cantiere delle riforme istituzionali. Per trasferire ulteriori competenze a Bruxelles, dobbiamo anche chiederci come rinforzare due aspetti centrali della costruzione politica europea. Primo, come far emergere e rendere più efficaci le coalizioni politiche transnazionali, cioè tra gruppi politici di paesi diversi ma che condividono una stessa visione dell'interesse comune europeo. Secondo, come rinforzare la partecipazione politica dei cittadini, chiamandoli a scegliere tra queste diverse visioni dell'interesse comune europeo. Entrambi questi obiettivi possono essere realizzati, anche con modifiche incrementali, ad esempio riguardanti la nomina e il ruolo del Presidente della Commissione, e i distretti per eleggere i parlamentari europei.

Non è detto che un progetto più ambizioso, guidato dall'obiettivo di rendere l'Europa più democratica e più integrata politicamente, sia più irrealistico dell'attuale approccio minimalista, che cerca di cambiare l'Europa senza toccare i trattati. Al contrario, anche i partiti nazionalisti potrebbero vedere con favore un'Europa più democratica e più integrata politicamente. Non solo perché ciò darebbe più voce ai cittadini nei confronti di Bruxelles, ma anche perché i partiti populisti hanno spesso più cose in comune tra loro, di quanto non ne abbiano i movimenti politici tradizionali. Naturalmente è possibile che non tutti i 27 stati membri siano pronti. Ma l'idea di una "unione sempre più stretta" potrebbe ripartire da un nucleo più esiguo di paesi, determinato a riformare le istituzioni europee anche per renderle più democratiche.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



La sede dell'MI6 a Londra. Sotto Blaise Metreweli, 47 anni: guiderà gli 007



Come nel film di James Bond una donna a capo degli 007

dal nostro corrispondente
ANTONELLO GUERRERA
LONDRA

É la prima volta nei servizi segreti britannici, Blaise Metreweli guiderà l'MI6 Starmer esulta: "Una decisione storica"

Mi chiamo Metreweli, Blaise Metreweli. Finalmente anche lei, come James Bond agente 007 di Ian Fleming, può rivelare il suo nome. Basta anonimato. L'arruolamento nell'MI6 nel 1999, una lunga esperienza in Europa e Medio Oriente, poi "Director K" a capo della contro-intelligence del MI5 (servizi interni). E ora, da settembre, "C". Ossia il nome in codice del capo dei servizi segreti britannici per gli affari esteri MI6. La prima donna in 116 anni di storia dell'intelligence di Sua Maestà. Pare Judi Dench alias "M", nel film "Skyfall", alla guida dei servizi. Ma stavolta la realtà ha superato la fantasia.

Che storia quella della 47enne Metreweli, attualmente a capo di digitale e informatica dell'MI6, omaggiata l'anno scorso da re Carlo con l'onorificenza dell'Ordine di San Michele e San Giorgio e che prenderà il posto dell'uscente Sir Richard Moore: «Sono orgogliosa e onorata, l'MI6 svolge un ruolo vitale – insieme a MI5 e Gchq (l'agenzia governativa per la sicurezza nelle comunicazioni, *ndr*) – per mantenere al sicuro i britannici». Esulta il primo ministro Keir Starmer: «Una decisione storica».

Metreweli ha battuto in volata Barbara Woodward, ex ambasciatrice del Regno a Pechino, per alcuni forse troppo "soft" verso la minaccia cinese. Studi al Pembroke College di Cambridge, guarda caso lo stesso del suo primo mentore e preside dell'università, l'ex capo dell'MI6 Richard Dearlove. Partecipa anche alla celebre gara di canottaggio contro gli studenti di Oxford. Poi la laurea in antropologia. Perché, come ha dichiarato qualche anno fa in una intervista al *Telegraph* dietro la maschera di "Director K", «ho sempre voluto approfondire le ragioni di certi comportamenti umani». Proprio in quella rarissima e anonima conversazione, Metreweli raccontò molto di sé e della sua idea di intelligence. Per esempio, che le leggi attuali «non sono più adeguate a proteggere la nostra democrazia dagli Stati ostili». Le minacce di Russia e Cina, con quest'ultima più pericolosa a lungo termine («sono rispettivamente come un disastro naturale e il surriscaldamento globale»). Il mondo delle spie che non è cool come quello di Bond, e nemmeno soltanto assassinii o avvelenamenti clamorosi come quello dei russi a Salisbury. Bensì, una sporca battaglia quotidiana.

Ma in quella rivelatrice intervista, Metreweli raccontò anche come i suoi figli adolescenti abbiamo scoperto, in un qualche modo mai rivelato, come mamma fosse una spia; ammise cosa non la fa dormire la notte («non tanto le minacce quotidiane, ma cosa fare per evitarle»). Ma spiegò anche come sia vitale l'allerta tra i cittadini, a coadiuvare gli sforzi dell'intelligence, per sconfiggere le entità maligne straniere: segnalare persone sospette, non accettare amicizie strane sui social. E, rivolto ad accademici e imprenditori, non condividere segreti e dati sensibili con soggetti sospetti o aziende cinesi, per esempio: «Insomma, non siate ingenui. Qui è in gioco la nostra libertà».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

IN BREVE



STATI UNITI

Ecco Trump Mobile "Operatore telefonico per veri patrioti"

La Trump Organization ha annunciato il lancio di "Trump Mobile", un nuovo servizio di telefonia mobile che si rivolge in particolare a un pubblico conservatore. La società della famiglia Trump, storicamente legata al settore immobiliare, ha ampliato il proprio raggio d'azione verso ambiti come media digitali e criptovalute.
Con "Trump Mobile", il gruppo promette un servizio «patriottico», con call center basati negli Stati Uniti e telefoni prodotti in America. «Introdurremo un pacchetto di prodotti: telemedicina sul proprio telefono, assistenza stradale in auto e messaggi illimitati verso 100 paesi in tutto il mondo", ha detto il figlio del presidente Usa Donald Trump Jr. durante l'annuncio.



UCRAINA

Scambio di caduti Mosca restiuisce a Kiev più di 1200 corpi

L'Ucraina ha annunciato di aver ricevuto dalla Russia altri 1.245 corpi, portando a oltre 6.000 il numero di soldati ucraini consegnati a Kiev nell'ambito dell'ccordo raggiunto a Istanbul il 2 giugno. «Altri 1.245 corpi sono stati restituiti all'Ucraina e, secondo la parte russa, si tratta di cittadini ucraini, incluso personale militare», ha scritto su Telegram l'agenzia governativa incaricata della questione, aggiungendo che questa era «la fase finale» dello scambio. In cambio, Mosca ha ricevuto 78 corpi. La disparità sarebbe soprattutto legata all'avanzata russa: conquistando terreno, Mosca può raccogliere i propri caduti insieme a quelli dei nemici molto più di quanto possa fare l'Ucraina arretrando.



BELGIO

Attacco con coltello su un bus ad Anversa un morto e due feriti

Una persona è stata uccisa e altre due sono rimaste ferite dopo che un uomo di 38 anni le ha accoltellate a bordo di un bus della linea pubblica ad Anversa, nel nord del Belgio. L'attacco è avvenuto intorno alle 14.30.
Il responsabile, che viaggiava a bordo del bus, è stato arrestato. Non è ancora chiaro il movente. La polizia era già stata informata dello strano comportamento di una persona sull'autobus numero 36, una linea su cui sono stati segnalati numerosi episodi di violenza. L'anno scorso, un autobus è stato attaccato dall'esterno con una pistola ad aria compressa. Si sono verificati anche diversi casi di vandalismo e gli autisti sono già stati vittime di aggressioni.

Minneapolis, killer preso grazie al drone

Boelter, anti abortista e cospirazionista, ha ucciso due esponenti dem "Aveva una lista di nomi voleva compiere una strage"

di **MASSIMO BASILE**
NEW YORK

Voleva compiere una mattanza in piena notte, travestito da poliziotto, con indosso una maschera da Halloween. E passare alla storia come il "purificatore" dei "Democratici corrotti". Era andato di casa in casa, a bussare alle porte dei politici del Minnesota. Lo aveva fatto dopo averli pedinati per settimane. Almeno due si sono salvati perché non c'erano. Il killer, arrestato domenica, aveva compilato due liste: il primo con settanta nomi di politici e attivisti a favore dell'aborto, tra cui il governatore Tim Walz. Il secondo con una trentina. Quanti sarebbero dovuti morire?



Vance Boelter, il killer di Melissa Hortman e del marito Mark

Vance Boelter, 57 anni, evangelico, antiabortista, cospirazionista, ex dipendente alle pompe funebri, poi capo di una società di guardie armate, aveva lavorato per i Dem e poi era diventato trumpiano. Nella notte tra venerdì e sabato ha ucciso a Minneapolis l'ex speaker della Camera Melissa Hortman, 55 anni, e il marito Mark, e ferito il senatore John Hoffman, 60, e la moglie Yvette. Rischia la condanna a morte.

Joseph Thompson, procuratore federale nominato da Trump, non ha detto se chiederà la condanna a morte. Al momento, per questioni tecniche, Boelter è stato incriminato per duplice omicidio e tentato omicidio di secondo grado, senza premeditazione, ma presto i reati diventeranno di primo grado e possono portare all'ergastolo. «Quello che è successo – ha ammesso il procuratore – è stato un incubo». Cominciato alle due di notte: il killer ha bussato alla porta di Hoffman, urlando «polizia, aprite». Il senatore e la moglie hanno aperto e capito: «Lei non è un poliziotto», hanno detto. La figlia della coppia ha chiamato il numero delle emergenze ma era tardi. È entrato in casa e ha sparato. Hoffman è stato colpito nove volte, la moglie ha fatto da scudo alla figlia. Sono vivi per miracolo. Poi Boelter si è diretto a casa di altri due legislatori dem, senza trovarli. A quel punto è andato da Hortman. Ha ucciso lei e il marito. La fuga del killer si è conclusa due giorni dopo, avvistato da un drone della polizia. Alla famiglia aveva scritto: "Papà è andato in guerra la scorsa notte". Poche ore prima dell'epilogo la moglie, Jenny, è stata fermata in auto con i cinque figli: aveva due pistole, diecimila dollari in contanti e i passaporti.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Giornalisti spiati con Paragon il Copasir riapre l'inchiesta

L'organismo parlamentare farà una seconda verifica dopo la conferma che sono stati captati tre cronisti e non solo Cancellato

di **GIULIANO FOSCHINI**
ROMA

Il Copasir riapre il dossier Paragon. La notizia che il giornalista di Fanpage Ciro Pellegrino sia stato spiato con Graphite, il potente software militare prodotto dalla società israeliana, ha cambiato infatti le carte in tavola. E, così come era già stato immaginato nella relazione conclusiva, porterà il Comitato a un supplemento di indagine. «Ci riserviamo – scrivevano infatti – anche successivamente alla pubblicazione della relazione su eventuali profili di competenza in relazione alle presunte intrusioni in dispositivi mobili rese note da altre due giornalisti nelle ultime settimane». Così sarà: chiusa la relazione, Citizen Lab, l'organo indipendente che ha analizzato i cellulari degli spiati, ha confermato che sull'Iphone di Pellegrino qualcuno aveva installato Graphite.





I due giornalisti intercettati con Paragon, Francesco Cancellato, direttore di Fanpage e il suo collega Ciro Pellegrino

E lo stesso è accaduto sul telefono di un secondo, o seconda, giornalista europeo che però non vuole far conoscere la sua identità («ma noi invitiamo tutti a uscire dall'anonimato» chiede Sandro Ruotolo del Pd). A *Repubblica* risulta che almeno un altro giornalista abbia presentato nei giorni scorsi un esposto alla Polizia postale segnalando di aver ricevuto un messaggio di alert da Meta per un'intrusione sul suo telefono.

La magistratura sta compiendo gli accertamenti da settimane: in due fascicoli paralleli – a Roma e a Napoli, coordinati dalla procura nazionale antiterrorismo – si indaga per intercettazioni abusive. Sono state presentate alcune rogatorie, la Postale ha sentito diverse persone ed effettuato alcuni accertamenti, per il momento ancora senza esisto.

Il Copasir, invece, tornerà a discutere di Paragon forse già domani, quando i parlamentari e senatori si vedranno a San Macuto. La relazione presentata al Parlamento evidentemente non cambia. Ma verrà effettuato questo supplemento di indagine sulla base delle nuove notizie che potrebbe portare, qualora emergano nuovi elementi di competenza del Copasir, a un addendum. Piuttosto che a una nuova conclusione.

IL PRESIDENTE



Lorenzo Guerini
Presidente del Copasir e deputato del Partito democratico alla terza legislatura

Il Copasir infatti era arrivato a due punti: confermare che Paragon fosse stato utilizzato sugli attivisti di Mediterranea sulla base di un'autorizzazione regolare della procura generale. E nello stesso tempo accertare che mai nessun ascolto era stato consentito su Cancellato, così come risultava dagli atti consultati. Restava dunque il grande dubbio: chi aveva spiato il direttore di *Fanpage*? Sembrava una di quelle domande dalla risposta quasi impossibile. A relazione chiusa, la società israeliana aveva però fatto sapere di essere in grado di dire con quale licenza fosse stato utilizzato il software, e dunque dare un nome e cognome a chi avesse spiato Cancellato. Ma che né governo né Parlamento lo avessero mai chiesto loro. Una posizione però diversa rispetto a quanto detto al Copasir dagli stessi esponenti di Paragon: al presidente Lorenzo Guerini e ai membri del Comitato avevano spiegato che quella verifica si poteva fare autonomamente sui server dei Servizi. Operazione che era stata compiuta, ma senza fortuna. Chi è stato allora a spiare i giornalisti? Sul tavolo ci sono varie ipotesi: un servizio straniero che utilizza Graphite legittimamente. O un'agenzia privata che lo usa invece contro la legge.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Salari bassi, affitti alti povertà record in Italia “Il governo è inerte”

Caritas, report shock: in dieci anni gli assistiti sono aumentati del 62% Schlein e Conte: “Fallimento di Meloni”

di **VALENTINA CONTE**
ROMA

Una casa in affitto, un lavoro, magari dei figli. E in Italia si è poveri. Nel 2024 quasi 278 mila famiglie si sono rivolte alla Caritas, il 62,6% in più - che arriva al 77 per il solo Nord - rispetto a dieci anni fa, con un incremento del 3% nazionale rispetto al 2023. Il nuovo Rapporto Caritas fotografa una povertà che cambia volto nel nostro Paese. Meno emergenziale, più cronica. Meno intercettata dalle statistiche ufficiali, che pure parlano di 5,6 milioni di poveri assoluti. Ma ben visibile nei 3.341 centri Caritas attivi in 204 diocesi di tutta Italia.

Una realtà che stride con la narrazione del governo Meloni fatta di record dell’occupazione, spread ai minimi e buone pagelle delle agenzie di rating. C’è una fetta ampia di italiani che non ce la fa, compresi lavoratori e pensionati. E va sempre peggio. Quasi la metà degli utenti Caritas è disoccupata. Ma il 23,5% lavora e nella fascia d’età 35-54 anni si vola oltre il 30% di occupati. Il lavoro non è più una garanzia. Crescono i *working poor*, i lavoratori poveri, soprattutto nel settore dei servizi, quello che traina il record fragile dell’occupazione italiana: colf, badanti, operai edili, corrieri, camerieri, commessi. Percorsi precari, contratti saltuari, part-time involontari, stipendi bassi. Caritas ricorda i dati Istat sui salari reali, calati del 4,4% dal 2019 al 2024, più che in Francia e Germania. E dell’8,7% dal 2008 a oggi: la perdita peggiore tra i Paesi del G20. Anche per questo e per l’impatto durissimo dell’inflazione sul potere d’acquisto, si spiega perché nel 2009 solo il 15% degli utenti Caritas aveva un lavoro. Oggi quasi un adulto su quattro. «Il lavoro non è più un fattore protettivo rispetto all’indigenza», si legge nel Rapporto.

Nel 2015 gli over 65 erano appena il 7,7% degli assistiti. Oggi sono il 14,3%. E l’età media degli italiani presi in carico dalla Caritas è 54,6 anni. Segno che anche i pensionati, spesso soli e con pensioni minime, non ce la fanno più. Allo stesso tempo, oltre il 52% dei nuclei ha figli minorenni. La povertà si cronicizza: il 27,8% è in carico da oltre cinque anni. Il numero medio di colloqui nei centri di ascolto all’anno è raddoppiato: erano quattro nel 2012, siamo a 8,6 oggi. A pesare sono anche la casa e la salute. Il 37,4% degli assistiti ha una condizione abitativa critica, spesso vive in affitto precario, in coabitazione forzata o senza dimora. E più di una persona su tre (35,2%) presenta una fragilità sanitaria rilevante, senza accesso a cure regolari. Dieci anni fa queste percentuali erano quasi la metà.

Il quadro, secondo Caritas, è aggravato dal passaggio dal Reddito di cittadinanza – che il governo, come primo atto, ha voluto abolire – all’Assegno di inclusione (Adi) e al Supporto per la formazione e il lavoro (Sfl). Solo il 15% degli ex percettori di Reddito, secondo i calcoli sul campione Caritas, ha avuto accesso a una delle nuove misure. Il resto è rimasto escluso: per requisiti più rigidi, barriere informatiche o mancata presa in carico. Una cesura che ha interrotto la continuità degli aiuti proprio per le fasce più vulnerabili.

Il Rapporto accende anche lo scontro politico. Giuseppe Conte (M5S) parla di «fallimento su tutta la linea del governo» e di «famiglie abbandonate al loro destino dopo i tagli al Reddito». Per Elly Schlein (Pd), Meloni «ha combattuto i poveri, non la povertà e intanto blocca il salario minimo». Angelo Bonelli (Avs) denuncia lo squilibrio fra tagli al welfare e aumento delle spese militari. Per don Marco Pagniello, direttore di Caritas Italiana, i numeri «non bastano da soli, ma vanno letti oltre l’analisi sociologica: in gioco c’è la vita di chi resta ai margini ed è invisibile». E proprio ai margini, ogni giorno, operano oltre 84 mila volontari Caritas.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

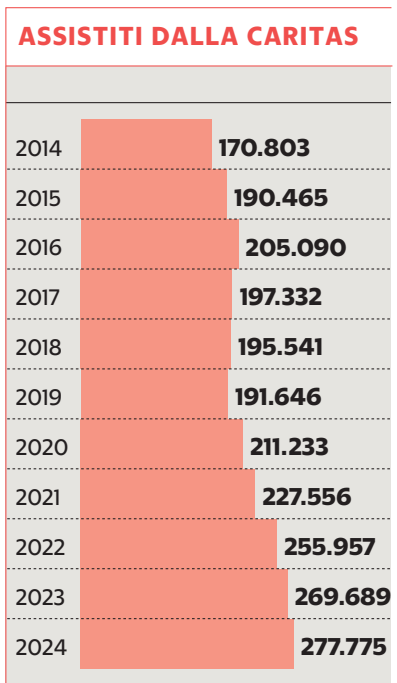
IL CAPO DELLO STATO

Stati generali della prevenzione, Mattarella all’inaugurazione a Napoli

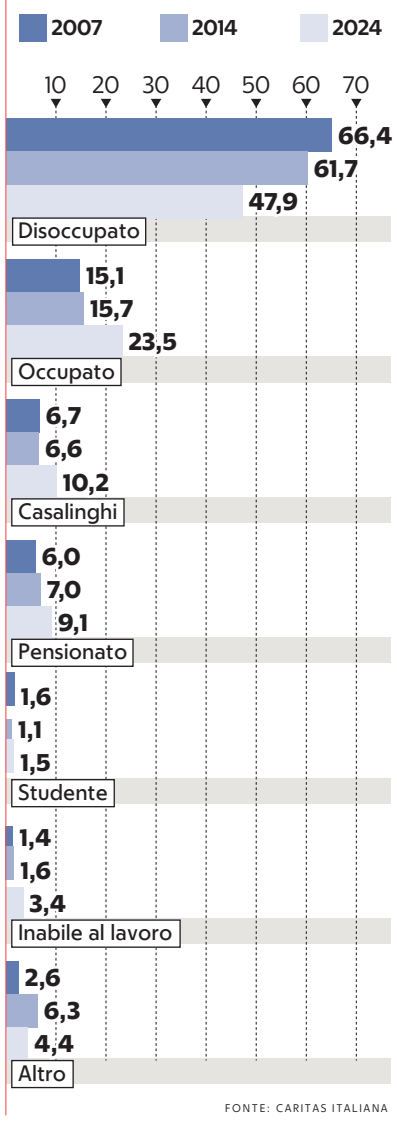


Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, ieri, ha partecipato alla sessione di apertura degli Stati generali della prevenzione a Napoli. La premier Giorgia Meloni, impegnata in Canada per il G7, ha inviato un videomessaggio all’evento: «Questo governo – ha detto – considera fondamentale investire in prevenzione, che è il miglior farmaco che abbiamo a disposizione per poter vivere meglio e più a lungo».

ASSISTITI DALLA CARITAS



Per condizione professionale
Dati in percentuale



FONTE: CARITAS ITALIANA



TERZO MANDATO

La Lega insiste, Forza Italia frena Youtrend: tra gli italiani vince il no

Centrodestra ancora diviso sul terzo mandato per i governatori. Matteo Salvini ieri è tornato a chiederlo: «Perché buttare a mare uno bravo per il limite di due mandati? Anche a sinistra possono condividere che è giusto che siano i cittadini a dire ‘questo è bravo e lo tengo, questo non è capace e lo mando a casa...’, piuttosto che i partiti». E mentre FdI attenda una proposta concreta dall’alleato leghista, resta la contrarietà di Forza Italia: «Ora - dice Raffaele Nevi, portavoce nazionale azzurro - la priorità è altro a cominciare dal taglio delle imposte». Intanto l’ultimo sondaggio Youtrend per Sky segnala come la maggioranza relativa degli italiani bocci la proposta del terzo mandato a sindaci dei comuni superiori e presidenti di regione: il 48% degli intervistati afferma di voler mantenere il limite che va abolito per il 38% degli elettori va abolito. Tra gli elettori di Lega e FdI vince il sì all’abolizione - 77 e 57% - che arriva al 47% di chi vota Forza Italia, al 40% tra i 5S e al 22 per i votanti dem.

Villa Pamphili, si riparte da zero l'americano ha un altro nome

L'uomo che si spacciava per Rexal Ford è in realtà Francis Kaufmann. Ora dice che la presunta figlia trovata morta si chiamava Andromeda e rifiuta l'estradizione in Italia

di **ANDREA OSSINO**
e **GIUSEPPE SCARPA**
ROMA

Andromeda. È il nome della figlia che Rexal Ford ha fornito alla polizia il 20 maggio, a Campo de' Fiori, nel centro storico di Roma, quando è stato identificato dopo una lite con la moglie. È l'ennesimo frammento di una storia dove nulla è come appare. Perché Rexal Ford, in realtà, si chiama Charles Francis Kaufmann, un dettaglio emerso solo ieri grazie alle indagini della polizia. Basterebbe questa scoperta a incrinare la credibilità di ogni sua parola. Ma ora la domanda si fa più inquietante: quanto è autentica l'identità della piccola Andromeda, la bambina che, secondo gli inquirenti, sarebbe stata uccisa da Kaufmann poche settimane dopo quell'episodio? Era davvero quello il suo nome? E la moglie, che quel giorno si era presentata agli agenti come Stella, si chiamava davvero così? Una sola cosa è certa: madre e figlia sono morte, Kaufmann avrebbe ucciso la bambina e nascosto il corpo della moglie tra la vegetazione del parco di Villa Doria Pamphili tra il 4 e il 7 giugno. In una trama fitta di menzogne e ombre, la sua opposizione all'estradizione in Italia non è affatto un colpo di scena. È, piuttosto, la mossa prevedibile dell'avvocato che in Grecia lo difende.



La donna morta a Villa Pamphili

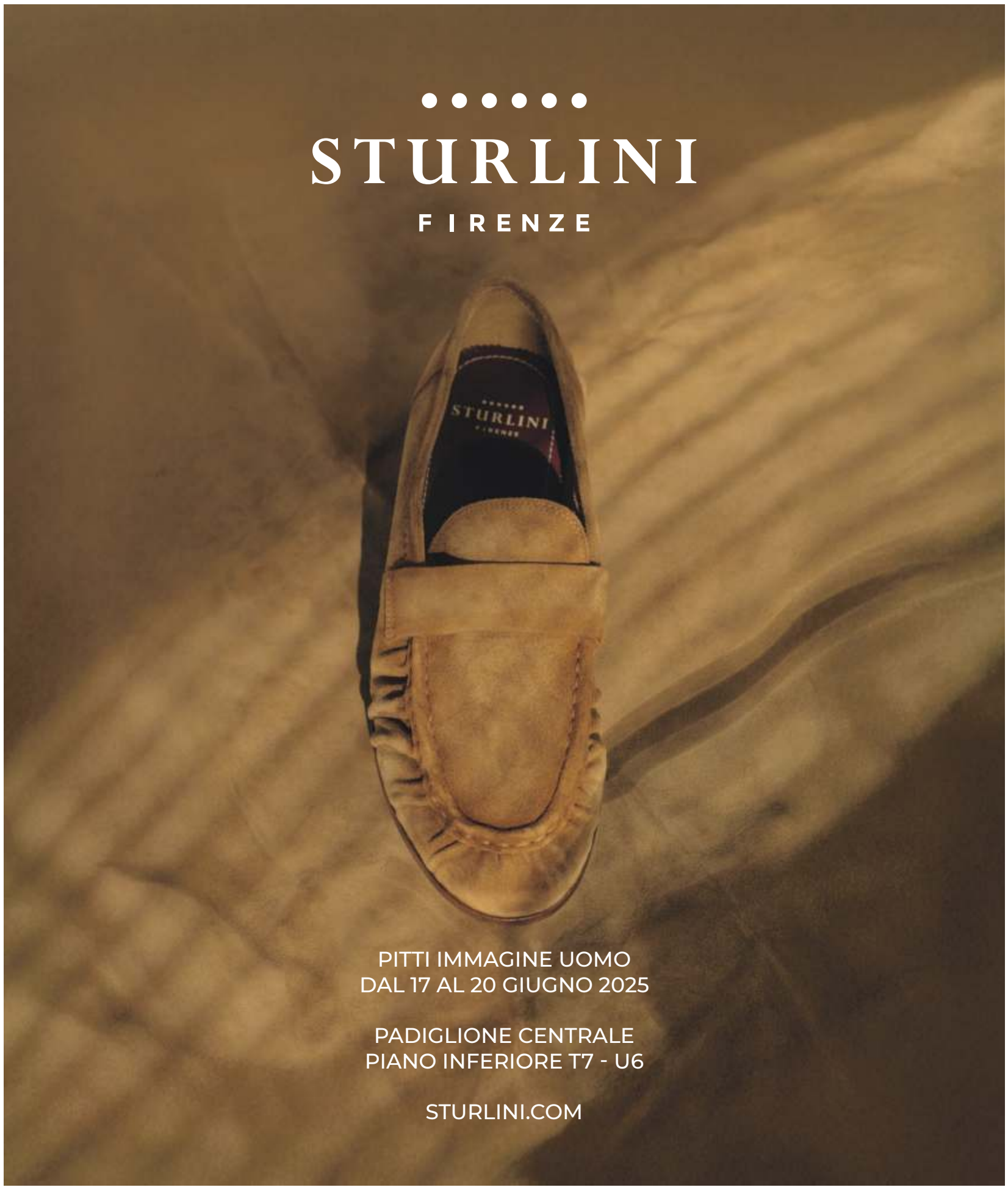
Il passaporto mostrato dall'americano, fermato dopo essere scappato a Skiathos, è autentico, ma il nome riportato non è lo stesso con cui Kaufmann è venuto al mondo 46 anni fa in California. Ora il pm Antonio Verdi e l'aggiunto Giuseppe Cascini indagano anche su questa circostanza. Quella sera, nel centro storico di Roma, con Kaufmann e la bambina c'era anche l'altra vittima. L'indagato ha detto che si trattava della moglie, Stella Ford. Un'altra menzogna. Per nascondere le loro identità, per mascherarsi dietro l'immagine di una famiglia americana in vacanza a Roma. Dicevano di alloggiare in albergo e mostravano il numero di telefono dell'hotel. Ancora un depistaggio. Si trattava del fisso di un'agenzia immobiliare che lui aveva chiamato per affittare una casa a Roma Nord. Il nome, il documento, la storia. Tutto falso.

Ma è sulla morte della bambina e della madre che l'indagine si concentra. I loro corpi sono stati trovati a poche ore di distanza l'uno dall'altro. Morti diverse, tempi diversi. Almeno tre giorni separano i due decessi. E ancora oggi, a dieci giorni dal ritrovamento, non si conosce la vera identità delle vittime. Le autorità italiane cercano di capire chi fossero davvero. Non ci sono denunce. Nessuno ha chiesto di loro. Non ci sono documenti. E anche le generalità dell'uomo stanno cambiando durante l'inchiesta.

Ford, o Kaufmann, grazie a quel passaporto sospetto è riuscito a ottenere anche una carta d'identità a Malta. Lì ha vissuto per un periodo. Poi si è mosso verso l'Europa. Russia, Inghilterra, infine l'Italia. Ovunque andasse, raccontava di lavorare nel cinema. Diceva di essere un produttore. A uno scrittore italiano ha detto di aver appena girato un film in Nuova Zelanda, su un naufragio del 1968. Nessuna traccia del film. Nessuna conferma. Solo parole sulle quali indagano i pm. Un amico dell'americano, un musicista, ha raccontato a *Repubblica* un'altra storia ancora: la donna sarebbe stata una hacker di origini russe o ucraine. Ancora una volta, niente di verificabile. Dopo il ritrovamento dei corpi, Kaufmann è fuggito. È scappato dall'Italia. Lo hanno rintracciato pochi giorni dopo sull'isola greca di Skiathos. Adesso è nel carcere di Vastos. Ha contattato l'ambasciata americana chiedendo di essere riportato a casa. Un desiderio che difficilmente si realizzerà. Entro 60 giorni il procedimento per l'estradizione terminerà: poi Kaufmann arriverà in Italia.

> Ha un regolare passaporto ma per l'Fbi l'ha ottenuto fornendo un'identità diversa Ancora dubbi sulla compagna

©RIPRODUZIONE RISERVATA





Francis Kaufmann, alias Rexal Ford, con la bambina che è accusato di aver ucciso

Film, nozze, affari tutte le bugie di un millantatore

Vantava amicizie con le stelle di Hollywood e ambiva a un finanziamento con il Tax credit

di **MARCO CARTA**
e **LUCA MONACO**
ROMA

Dai film mai realizzati, alle fantomatiche amicizie con i divi di Hollywood, fino alla ricerca di nuovi finanziamenti con il Tax Credit. Poi i depistaggi. Ecco tutte le bufale di Rexal il millantatore. L'uomo arrestato in Grecia non si chiama Rexal Ford, come si sapeva fino a ieri, ma Francis Kaufmann. Eppure è utilizzando il nome fittizio e dando fondo a un'indubbia indole da manipolatore che il quarantaseienne americano è riuscito a costruirsi nel tempo un'identità solida, capace di trarre in inganno amici e conoscenti, scrittori e professionisti del mondo del cinema.

Inganna, seduce, Kaufmann. Che continua a circolare indisturbato per Roma quando il corpo della donna che presentava a tutti come «Stella Ford» è già abbandonato sotto gli oleandri del parco. Dice che è sua moglie, ma del fantomatico matrimonio a Malta non c'è traccia negli archivi. «Mia moglie mi ha lasciato, è tornata con il suo ex fidanzato che ha tanti soldi. Non vuole essere più una madre – dice, mentendo, il 5 giugno in un messaggio vocale inviato allo scrittore Federico Carro, che *Repubblica* ha pubblicato in esclusiva – Io sono tornato a Roma da solo insieme alla bambina».

Dopodiché Kaufmann condisce la bugia con altri dettagli del tutto inventati. «Sto realizzando un progetto in cui è coinvolto anche Dhani Harrison – assicura ancora a Carro, con il quale avrebbe voluto realizzare un film – il figlio di George Harrison dei Beatles». Come dire, non sono nei guai. Anche se vaga per Roma indossando gli stessi abiti per giorni. Dorme in strada come un senzatetto, Kaufmann: «Mi stavo chiedendo se la tua casa fosse disponibile – domanda ancora allo scrittore – se potessimo venire io e la bambina, sarebbe l'occasione per passare un po' di tempo insieme. Poi, vorrei tornare negli Stati Uniti o in Inghilterra».

Il pianto della neonata fa da sottofondo alle parole dell'uomo, ora indagato per omicidio e occultamento di cadavere. L'audio testimonia che il 5 giugno la bambina è ancora viva. Due giorni più tardi verrà trovata senza vita a 200 metri dal corpo della madre.

L'8 giugno, 48 ore prima di salire su un aereo diretto in Grecia, Kaufmann trova il tempo per inviare l'ultima e-mail a una primaria società di consulenza cinematografica con sede ai Parioli, a Roma. Kaufmann era stato presentato ai dirigenti dell'azienda dal produttore inglese Ian Franses. Cerca un finanziamento per girare in Italia *Food Fight*, una commedia che aveva inizialmente ambientato a Malta e che, secondo una delle sue tante bugie, racconta le peripezie di un cuoco che apre un ristorante in Italia. «Vorrei presentarvi Rexal Ford – recita un messaggio di posta elettronica inviato da Franses alla società il 28 aprile – è lo sceneggiatore, direttore e uno dei produttori del film. Rexal è a Roma, sta aspettando le disponibilità per completare il cast, il budget si aggira intorno ai 3 milioni di euro: vorremmo che considerassi l'ipotesi di diventare co-produttore italiano e che ti occupassi dell'accesso al Tax Credit». Rexal, aggiunge Franses, «avrebbe piacere di incontrarti, può inviarti per mail l'ultima versione della sceneggiatura». Kaufmann si presenta negli uffici della società il 7 maggio, insieme alla donna e alla neonata. Intrattiene un colloquio di un'ora e mezza. Poi, a omicidio consumato, invia una e-mail per rassicurare gli agenti: «Sto lavorando per ambientare il soggetto in Italia».

Non è vero. Kaufmann è già braccato dalla squadra mobile. *Food Fight* è solo una delle sue innumerevoli bufale. L'uomo che si presenta con l'alias di "Rexal Ford" millanta proprietà immobiliari e la parentela con la rockstar americana Lita Ford: «È mia madre». Un dettaglio che spalanca le porte al grande inganno del cinema.

Sul sito di settore "Imdb" è lui stesso a definirsi «autore e produttore» di nove film. Dalla versione spagnola di *Tre metri sopra il cielo* di Federico Moccia a *The king of light – The order of the dark gods*, un fantasy. C'è poi *Starfighter*, primo capitolo di una presunta trilogia, ma la scheda del film è vuota. Sulla pagina di *Stelle della notte* c'è solo una foto della Fontana di Trevi: «La trama – si legge – è tenuta segreta».

Sembra quasi più avvincente l'ultimo film mai pubblicato: *The great culinary battle of Malta*. La descrizione è corredata da poche immagini di gamberi e aragoste. Nel cast figurano Debi Mazar, attrice nota per *Quei bravi ragazzi* di Martin Scorsese. E poi Jonathan Rhys Meyers, visto in *Velvet Goldmine* e *Match Point* di Woody Allen. L'ennesima bufala del mitomane che si faceva chiamare Rexal Ford.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DOCUMENTO

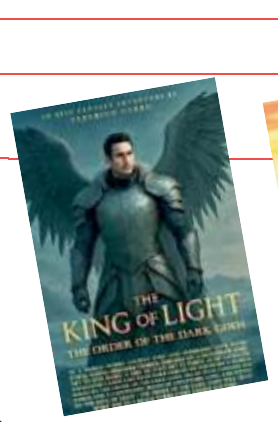

Oggetto: Re: Food Fight
Data: lunedì 28 aprile 2025 alle ore 18:49:18 Ora legale dell'Europa centrale
Da: Ian Franses <ianfranses@gmail.com>
A:
CC:
, Rexal Ford
Dear
I hope that you are well.
Will and I would like to introduce you and your team to Rexal Ford who is the writer, director, one of the producers and based in Rome.
The global sales agent is . Attached are . Rexal is just awaiting the availability of to be fully cast.
The budget is about €3m and we would like your to consider being both Italian co Producer and Funding the Italian Tax Credit which would mean that our film fund will only have to fund a little over €3m.
Rexal would very much like to meet you as soon as possible and if you are interested he can email you the latest pack.
Kind regards
Ian Franses
Sent from my iPhone

La mail con la quale un produttore introduce il regista Rexal Ford presso una casa cinematografica romana

LA CURIOSITÀ

Le false locandine

Si era trasferito in Italia da aprile, si presentava come regista e sceneggiatore e aveva proposto a una casa di produzione romana un progetto da tre milioni di euro da girare a Firenze. A supporto della richiesta, una serie di lunghi e cortometraggi realizzati come regista e produttore elencati sui principali database cinematografici in rete. L'ultimo è intitolato *Food Fight*, chiamato anche *The Great Culinary Battle of Malta*, una commedia con Debi Mazar e Jonathan Rhys Meyers. Mentre tra i progetti in cantiere c'erano *King of Light, Starfighter, Wahine*, *Stelle della Notte* e diversi altri. In realtà, si tratterebbe di produzioni solo millantate da Rexal Ford che, da ieri, ha anche un altro nome accertato dall'Fbi: Charles Francis Kaufmann.









"Negli abusi sessuali non è rilevante il tempo di reazione"

di **MARIA NOVELLA DE LUCA**
ROMA

Barbara D'Astolto ha vinto ancora una volta. E con lei le donne vittime di violenza sessuale, di molestie, di stalking. Perché la Cassazione ha affermato ieri, a chiare lettere, che un "no" è sempre un "no". Anche se la persona aggredita reagisce «dopo 30 secondi», come in questo caso, perché immobilizzata dalla sorpresa e dalla paura, con quella sorta di paralisi fisica ed emotiva che la letteratura scientifica chiama *freezing*. E rappresentano davvero un passo in avanti giuridico sullo spinoso tema del consenso nei processi per violenza sessuale, le motivazioni con le quali, l'11 febbraio scorso, la Cassazione aveva deciso un processo d'appello bis per l'ex sindacalista della Cisl Raffaele Meola, addetto all'aeroporto di Malpensa, accusato di abusi sessuali dalla hostess Barbara D'Astolto.

Meola era stato incredibilmente assolto in primo e secondo grado perché, scrivevano i giudici, Barbara D'Astolto, difesa dall'avvocata Teresa Manente di "Differenza donna", «in 30 secondi» – tanto era durata l'aggressione – avrebbe potuto opporsi a quelle molestie. Insomma divincolarsi prima. Per la Suprema corte, le motivazioni delle due sentenze vanno annullate. Scrivono gli ermellini: «Il ritardo nella reazione della vittima nella manifestazione del dissenso, è irrilevante per la configurazione della violenza sessuale». E su questo «la giurisprudenza è netta». Perché la sorpresa di fronte all'abuso «può essere tale da superare la contraria volontà, ponendo chi subisce nella impossibilità di difendersi». Parole fondamentali. La Corte d'Appello di Milano, che aveva confermato il verdetto di Busto Arsizio del 2022, avendo D'Astolto reagito a Meola dopo circa 30 secondi, aveva ritenuto che non si configurasse il reato di violenza sessuale.

La terza sezione penale della Cassazione (presidente Giulio Sarno), ha invece rinviato in appello criticando entrambe le sentenze. Perché quei giudici, pur non avendo dubitato dell'aggressione, «hanno ritenuto che la breve durata del contatto escludesse l'insidiosità del gesto», dunque la violenza. Invece, chiarisce la Cassazione, Barbara D'Astolto, che aveva incontrato Meola per un problema di lavoro, «era rimasta del tutto disorientata e sguarnita rispetto ai comportamenti dell'uomo». Da qui i famosi 30 secondi di *freezing*. Sollevata Barbara D'Astolto. «Finalmente la Cassazione si mette nei panni della vittima e non dell'aggressore. In un paese con un così alto tasso di violenza di genere, le vittime non possono più essere colpevolizzate. È tempo che le responsabilità delle violenze se le assumano gli aggressori e non gli aggrediti».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Barbara D'Astolto, ex hostess, ora insegnante alla scuola primaria Nel 2018 ha denunciato per molestie il sindacalista Raffaele Meola

Il caso della hostess di Malpensa che si oppose dopo trenta secondi: la Cassazione ha disposto l'appello bis per un ex sindacalista

LE TAPPE

La violenza
Nel 2018 Barbara D'Astolto viene aggredita dal sindacalista Raffaele Meola

I processi
In primo e secondo grado l'uomo viene assolto perché lei si sarebbe ribellata dopo 30 secondi. La Cassazione ha ribaltato il verdetto

Delitto di Garlasco la parola alla scienza sarà duello sul dna

A Milano comincia il maxi incidente probatorio disposto dalla gip di Pavia Ma i primi risultati arriveranno dopo l'estate

di **MASSIMO PISA**
MILANO

Sfileranno tutti verso il portone principale della Questura in via Fatebenefratelli, sotto le consuete forche caudine di taccuini, microfoni e telecamere. E a partire dalle 10.30 saliranno su all'ultimo piano verso i laboratori della Scientifica, attesi dalla genetista Denise Albani e dal dattiloscopista Domenico Marchegiani, i due periti nominati dalla gip Daniela Garlaschelli per il maxi-incidente probatorio che tenterà di dare nuove risposte sull'omicidio di Garlasco, a 18 anni di distanza. Al piccolo plotone di avvocati e consulenti di parte si è aggiunto ieri in extremis l'ex ispettore superiore Luigi Bisogno, nominato dai legali Massimo Lovati e Angela Taccia, che difendono Andrea Sempio, insieme all'ex generale dei Ris Luciano Garofano. Con loro i rappresentanti della Procura di Pavia (Carlo Previderè e Pierangela Grignani), della famiglia Poggi (Marzio Capra, Dario Redaelli e Calogero Biondi) e di Alberto Stasi (Ugo Ricci e Oscar Ghizzoni).

Tutti convocati per l'apertura dei reperti e l'inizio delle operazioni, che dureranno non meno di 90 giorni, salvo proroghe. Le indicazioni della gip, messe a verbale nell'udienza del 16 maggio scorso, sono le più ampie: «Lavorate bene e prendetevi tutto il tempo necessario – aveva raccomandato la giudice Garlaschelli – non vi metterei troppi paletti, vedete voi». Ma le premesse sono quelle di un duello aspro, come quello che si è già manifestato in aula a Pavia tra gli avvocati Gian Luigi Tizzoni e Francesco Compagna, che rappresentano genitori e fratello di Chiara Poggi, e il procuratore aggiunto Stefano Civardi: i primi a manifestare scetticismo sulla direzione presa dai pm e sulla presunta origine mediatica della nuova indagine, con tanto di punzecchiature dirette («Dottor Civardi, lei annuisce, ma temo che non abbia capito», avevano attaccato, «c'è un enorme equivoco della Procura») e il secondo a puntare a sua volta il dito sul «senso di chiedere un accertamento probatorio monco». Qualcosa di più delle semplici schermaglie, alimentate dai sogni e dagli incubi della difesa di Sempio, che erano risuonati anche davanti alla gip: «Giudice, io sono il povero avvocato Lovati – aveva esordito – difendo il povero Sempio Andrea e sono molto preoccupato».

Si riparte della comparazione del dna presente sulle unghie della vittima col tampone prelevato coattivamente ad Andrea Sempio il 13 marzo scorso. Dal match certificato da Previderè e Grignani col campione CT28112016 dell'indagato, corrispondenza "da 476 a 2.153 volte più probabile" a quella di chiunque altro. Dall'analisi di 35 fascette paradesive, due vaschette di Fruttolo e un brick di Estathè con cannuccia, un piattino e due cucchiaini di plastica, sacchetti di cereali e biscotti, un frammento insanguinato del tappetino del bagno. Lì, secondo la Procura pavese e i carabinieri di Milano, potrebbero essere nascoste altre firme genetiche, finora ignorate, di uno o più killer.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Andrea Sempio, il commesso indagato dalla procura di Pavia in concorso con ignoti per il delitto di Chiara Poggi, avvenuto nel 2007

IN BREVE

L'OMICIDIO

Lite nella cucina della masseria ammazzato a 17 anni

Una lite in cucina che si trasforma in una tragedia. In una masseria di Sant'Angelo in Formis, nei pressi di Capua, un ragazzo di 17 anni di origine gambiana, Alagie Sabally, è stato ucciso dall'aiuto cuoco Pranto Hawlader, bengalese, di qualche anno più grande, a colpi di forbici. Qualche errore ai fornelli, preparazioni sbagliate e dai toni alti si è passati alle mani. Per Sabally, ospite di una comunità per minori, era il primo giorno di lavoro.

L'INCHIESTA

I pm di Milano chiedono il processo per Boeri e Zucchi

La procura di Milano ha chiesto il rinvio a giudizio per sei indagati nell'inchiesta Beic, la nuova Biblioteca europea di informazione e cultura al centro di un'indagine per presunti appalti pilotati nell'assegnazione della gara per la realizzazione dell'opera. Verso il processo, tra gli altri, l'archistar Stefano Boeri e il collega Cino Paolo Zucchi: entrambi facevano parte della commissione che scelse la cordata vincitrice.

LA CAMPAGNA



214

I giorni in carcere
Il cooperante Alberto Trentini è stato arrestato a Caracas, appena arrivato in Venezuela, e da 214 giorni è in carcere senza che sia stato formulato un capo di accusa preciso

dottor Giantomaso Giordani
"GIANNI"
Uomo e signore d'altri tempi
Compagno di vita
Padre di raro esempio
Maestro di professione per la quale
ha speso tutta la sua vita in modo magistrale.
La moglie Claudia,
I figli Andrea e Tommaso.
Le Esequie avranno luogo giovedì 19 giugno alle ore 16,00 presso il Tempio di San Cristoforo della Certosa di Ferrara, partendo alle ore 14,30 dalla camera mortuaria dell'Ospedale Sant'Orsola di Bologna.

Ferrara, 17 giugno 2025

Numero Verde 800.700.800
Il servizio è operativo TUTTI I GIORNI COMPRESI I FESTIVI DALLE 10 ALLE 19:30
ACCETTAZIONE TELEFONICA NECROLOGIE
la Repubblica
PAGAMENTO TRAMITE CARTA DI CREDITO: VISA, MASTERCARD, CARTA SÌ

Cellulari vietati in classe stop anche alle superiori

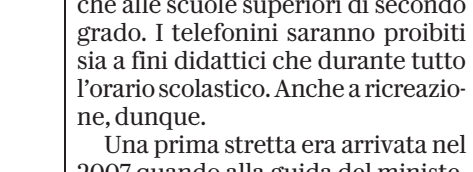
Nuova circolare di Valditara dopo quella per elementari e medie smartphone ritirati all'ingresso, proibizione estesa alla ricreazione

di **VIOLA GIANNOLI**
ROMA

Gli smartphone a scuola? Dal prossimo anno scolastico saranno banditi anche nei licei e negli istituti tecnici e professionali. Alla vigilia dell'esame di maturità, dove i cellulari non sono ammessi, il ministro dell'Istruzione e del Merito Giuseppe Valditara ha emanato una nuova circolare che estende il divieto già fissato lo scorso anno per le elementari e le medie anche alle scuole superiori di secondo grado. I telefonini saranno proibiti sia a fini didattici che durante tutto l'orario scolastico. Anche a ricreazione, dunque.

Una prima stretta era arrivata nel 2007 quando alla guida del ministero c'era il dem Giuseppe Fioroni, allora preoccupato della diffusione di audio, video o foto attraverso gli mms, archeologia tecnologica. Ora il "no" di Valditara è ben più stringente e si basa, secondo quanto si legge nella circolare, sugli effetti negativi dei dispositivi sull'apprendimento e il benessere degli adolescenti. Valditara cita uno studio dell'Ocse sull'influenza di smartphone e social sul rendimento scolastico, un rapporto dell'Oms sulla diffusione di fenomeni di dipendenza dai cellulari e una ricerca dell'Istituto superiore di sanità sull'utilizzo problematico dei telefonini da parte di un ragazzo su quattro, con ripercussioni sul sonno, la concentrazione e le relazioni sociali.

Così il ministro, che ha proposto alla Ue di bandire gli smartphone da tutte le classi d'Europa fino ai 14 anni, chiede ora alle singole scuole di aggiornare i regolamenti d'istituto e i patti di corresponsabilità educativa, stabilendo le sanzioni disciplinari per chi contravviene al divieto. Presidi e prof dovranno attrezzarsi per farlo rispettare, sequestrando i cellulari all'entrata, chiedendo agli studenti di lasciarli sulla cattedra, in una scatola o spenti negli zaini.



Il ministro Giuseppe Valditara è a capo del ministero dell'Istruzione e del Merito dall'ottobre 2022

Poche le eccezioni: per gli alunni con disabilità o disturbi specifici dell'apprendimento, se previsto dal loro piano personalizzato, o per gli iscritti all'indirizzo di informatica e telecomunicazioni degli istituti tecnici quando non se ne può fare a meno per la didattica. Per tutti gli altri, a lezione si potranno usare solo pc, tablet e lavagne elettroniche. Accanto all'approccio repressivo, le scuole «dovranno rafforzare l'educazione all'uso responsabile delle tecnologie digitali», soprattutto per quanto riguarda l'intelligenza artificiale.

«La tecnologia va governata più che bandita o vissuta passivamente», commenta il preside dell'IIs Cecchi di Pesaro, Riccardo Rossini. «Il proibizionismo non ha mai funzionato, bisogna darsi regole condivise. Nella mia scuola i ragazzi sono arrivati ad abbandonare con felicità il telefono: possono usarlo all'inizio delle lezioni, durante l'intervallo e riprenderlo all'uscita. Ma è abbastanza sterile vietarlo per sei ore e non preoccuparsi di cosa ci fanno nelle successive otto a casa: dobbiamo dargli gli strumenti per decodificare il linguaggio del telefonino e insegnargli un uso ragionevole». D'accordo con lo stop è invece lo psicoterapeuta Alberto Pellai che pochi giorni fa diceva: «C'è chi pensa che auspicare una scuola smartphone free sia da preistorici. Non è così: significa rendere il cervello dello studente disponibile a stare immerso nella proposta di apprendimento senza la continua interferenza di "chissà cosa accade nel mio telefono". Ne guadagna anche lo scambio interpersonale, ci si guarda di più, si diventa più attivi e creativi nel gestire lo svago, si facilita l'inclusione di chi fatica nelle relazioni».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



LA CIRCOLARE

Il divieto

Gli smartphone saranno proibiti anche in licei, tecnici e professionali durante l'orario scolastico, anche per le attività didattiche

Le sanzioni

Le scuole dovranno stabilire le sanzioni per chi vìola il divieto e organizzarsi per farlo rispettare

Le eccezioni

Smartphone consentiti ad alunni con disabilità e agli iscritti ai tecnici a indirizzo tecnologico



SE SEI AZIONISTA DI ILLIMITY BANK, ADERISCI ALL'OPAS DI BANCA IFIS

L'OFFERTA TERMINA IL 27 GIUGNO

È L'ULTIMA OPPORTUNITÀ PER DARE VALORE AL TUO INVESTIMENTO

Per informazioni relative all'offerta consultare il sito www.bancaifis.it/opas-illimity o contattare i seguenti canali:

Indirizzo e-mail: opas.illimity@investor.sodali.com;
Linea diretta: +39 06 97632420 (da rete fissa, mobile e dall'estero);
WhatsApp: +39 340 4029760

NUMERO VERDE
800 141 710
DA RETE FISSA DALL'ITALIA

Banca Ifis

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. L'adesione all'offerta pubblica di acquisto e scambio volontaria totalitaria promossa da Banca Ifis comporta un investimento in capitale di rischio. Prima di aderire all'offerta e di assumere qualsiasi decisione relativa all'investimento in azioni Banca Ifis, leggere attentamente il documento d'offerta e il documento di esenzione disponibili sul sito internet di Banca Ifis (www.bancaifis.it) o presso l'intermediario incaricato Equita SIM S.p.A. L'offerta è promossa da Banca Ifis esclusivamente in Italia ed è rivolta a tutti gli azionisti di illimity Bank S.p.A. a parità di condizioni. L'offerta non è stata e non sarà promossa, né diffusa, in qualsiasi Paese diverso dall'Italia in cui tale offerta non sia consentita in assenza di autorizzazione da parte delle competenti autorità o altri adempimenti da parte di Banca Ifis

LA STORIA

di EMILIO MARRESE
BOLOGNA

Polonara ha la leucemia la Bologna del basket in ansia per il suo campione

Il cestista ricoverato per iniziare le cure, stasera la sua squadra in campo per lo scudetto: "Forza Aki, tutta la città è con te"

E anche lo scudetto che stasera la Virtus potrebbe cucirsi sul cuore, il diciassettesimo della sua storia, diventa piccolissimo davanti all'enormità della notizia che ha sconquassato ieri una vigilia di tempeste sulla città e scioccato il mondo del basket. Achille Polonara, anni trentatré come il numero stampato sulla maglia, ha la leucemia mieloide, il tumore del sangue che ogni anno colpisce in Italia circa quattromila persone nelle sue due forme, acuta e cronica. Si era già dovuto fermare nell'ottobre del 2023 per una neoplasia testicolare riscontrata durante un test antidoping: intervento chirurgico più chemioterapia per tornare in campo ancora calvo neanche due mesi dopo, prima nella Virtus e poi anche in azzurro con la fascia da capitano. E va bene il nome da eroe mitologico discendente di Zeus, ma il Fato sembra proprio esagerare contro questo ragazzone dagli occhi color Egeo. All'orizzonte un altro calvario, ancora più doloroso contro un nemico molto più subdolo e feroce.

È dunque questo il terribile motivo per cui l'ala della Segafredo, quasi cento partite in Nazionale e oltre mille punti in Eurolega, era uscita di scena dopo le prime due gare di semifinale contro Milano, lo scorso 2 giugno. Tre giorni fa il compagno Clyburn indossava la sua canottiera in panchina, ora si capisce. Non si trattava di una mononucleosi, come comunicato in un primo momento, e il club, ottenute le conferme dagli ulteriori esami, non ha potuto più rimandare la nuova terribile verità oltre le 15 di ieri pomeriggio. Che si sappia allora perché domani sarà eventualmente una festa a metà, se a Brescia arriverà la terza vittoria a chiudere una serie finale che vede i bianconeri avanti già 2-0.

Migliaia i messaggi piovuti subito dai tifosi di tutta Italia sui canali social della società e del giocatore che su Instagram s'è ribattezzato "il pupazzone". «Abbiamo tante ragioni per vincere il 17esimo tricolore – ha scritto il senatore Pier Ferdinando Casini, tifosissimo virtussino – ma da oggi la più importante è quella di cucire la bandiera italiana sulla maglia di Achille Polonara, un esempio nel campo e nella vita».

Sono passati appena quaranta giorni dalla sua miglior prestazione dell'anno, 20 punti in 30 minuti contro Scafati, e il mondo s'è capovolto di nuovo. «Sto molto meglio», aveva scritto solo quattro giorni fa per tranquillizzare i tifosi. Sette minuti e due punti in due gare di semifinale: lì è finito invece il campionato di Aki, lì ne è cominciato un altro da giocare al Policlinico Sant'Orsola Malpighi, padiglione Seràgnoli, dov'è già ricoverato per le terapie, nello stesso reparto che ospitò a lungo e a più riprese Sinisa Mihajlovic, dall'estate del 2019 fino a quella del 2022. Impossibile impedire alla memoria di tornare a quel tragico precedente, stessa diagnosi, e a quella parabola di paure, speranze, lacrime, gioia, dolore, risalite e cadute che tutta l'Italia seguì con partecipazione e affetto. Sinisa da rude ex difensore parlava di tackle alla malattia, deciderà Aki se avrà voglia di pardi stoppate, una delle sue specialità sul parquet.

Polonara, sposato con Erika e padre di Vitoria e Achille jr, potrebbe quindi vincere il suo primo scudetto italiano della carriera in un letto d'ospedale troppo piccolo per i suoi due metri e cinque. Ne ha conquistato solo un altro in Spagna, ma da protagonista assoluto, con la maglia del Baskonia cinque anni fa, celebrato poi all'anagrafe dando alla figlia il nome di Vitoria, come la città basca. Marchigiano di Ancona, Achille ha giocato anche a Teramo, Varese, Reggio Emilia, Sassari, Istanbul (Fenerbahce ed Efes) e Kaunas prima di tornare in Italia alla Virtus nell'estate 2023 reduce dai Mondiali. Poi la prima batosta, all'inizio dell'autunno di quell'anno, che già pareva tanto da sopportare anche per un gigante: «Mi è servita a capire – aveva raccontato una volta tornata alla normalità da cestista – quante volte nella vita di tutti i giorni non apprezziamo le semplici cose che ci capitano, come un allenamento o una seduta di pesi, alle quali magari andiamo svogliati. Dopo un tumore capisci cos'è il valore di ciò che hai».



Polonara in ospedale con la moglie: il post ieri su Instagram

Le parole dello scampato pericolo che uno pensa poi di non dover mai più pronunciare, stampandole alla fine di un brutto libro che invece ora si ritrova a riaprire per recitare a voce ancora più alta il mantra del coraggio e della forza, omeriche virtù.

©RIPRODUZIONE RISERVATA


Il cestista Achille Polonara, 33 anni, è il capitano della Virtus Bologna: ha due figli Vitoria e Achille jr

> La battaglia contro il tumore al testicolo mi è servita a capire quante volte nella vita di tutti i giorni non apprezziamo le semplici cose che ci capitano come un allenamento a cui andiamo svogliati. Capisci cos'è il valore di ciò che hai

L'INTERVISTA

di MICHELE BOCCI

Il medico "Casi in crescita ma oggi si guarisce di più"

Paolo Corradini è professore ordinario di Ematologia all'Università di Milano.

Si può guarire dalla leucemia mieloide?
«Certamente sì. E con le terapie attuali la possibilità è molto migliorata. Poi dipende da quale sottotipo genetico di leucemia mieloide si tratta. Ce ne sono molti, un tempo ne conoscevamo un numero ristretto, ora le indagini genetiche permettono di vedere più alterazioni».

Come si affronta?
«Sicuramente con la chemioterapia, ma esistono recenti farmaci non chemioterapici utili nella cura delle leucemie acute. In certi casi, oltre alle terapie si deve ricorrere a un trapianto di midollo da donatore. Questa tecnica attualmente è resa più efficace dall'utilizzo precedente con questi farmaci. La leucemia mieloide, tra l'altro, è la patologia del sangue che porta al maggior numero di trapianti».

Negli ultimi anni è cresciuta la conoscenza della malattia, quindi?
«Sì, grazie ai progressi dal punto di vista della genetica. Negli ultimi 10-12 anni sono stati sviluppati per questo tipo di leucemia più farmaci di tutti quelli messi a punto nel corso della storia della medicina».

Si aspettano nuove terapie?
«Sì, ne arriveranno anche tra pochissimo. In questo momento ci sono vari prodotti in sperimentazione».

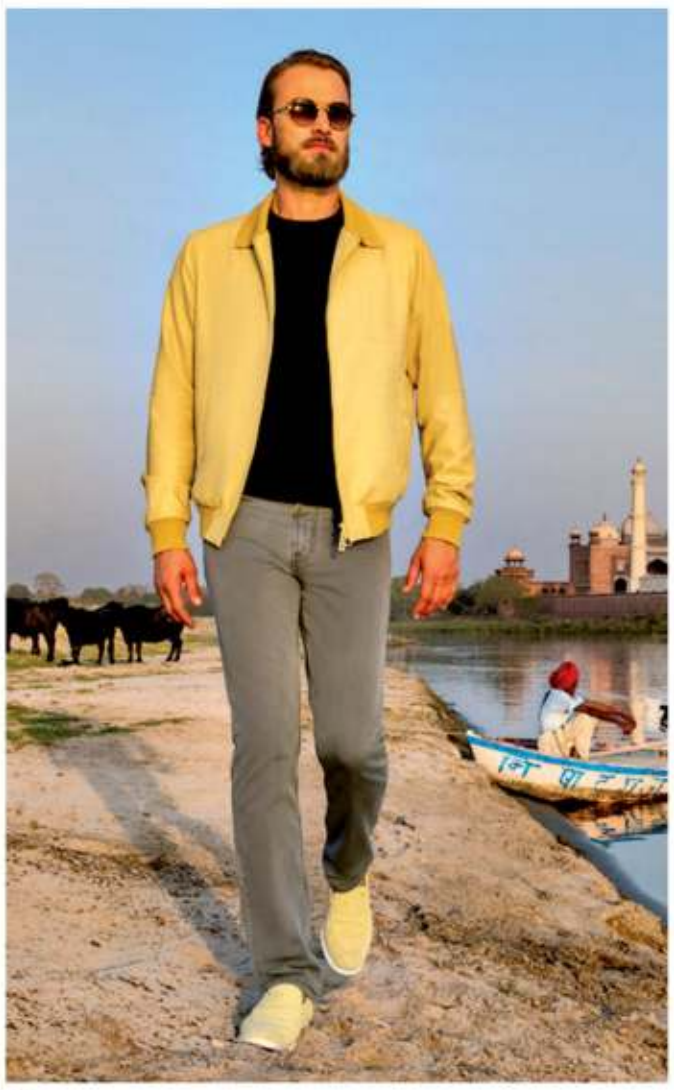
Ci sono connessioni con il tumore al testicolo che il giocatore ha avuto in passato?
«La malattia precedente non c'entra con la leucemia. Può esserci però una connessione con i farmaci utilizzati per quel tumore, ma non lo si può dire con certezza. Di solito passano almeno cinque anni tra la leucemia e il trattamento oncologico precedente. In questo caso gli anni sono meno, due».

Quanti casi di leucemia mieloide acuta ci sono in Italia?
«Più o meno l'incidenza è di 2-3 casi per 100 mila abitanti all'anno. Quindi le nuove diagnosi sono tra le 1.800 e le 2,000. Con la popolazione italiana che sta invecchiando, possiamo dire che si tratta di una patologia in aumento, visto che negli anziani è più frequente».


Paolo Corradini

Qual è la qualità dei centri italiani che si occupano di questa malattia?
«Abbiamo una tradizione molto importante. Il gruppo Gimema, ad esempio, fa ricerca ad alto livello. Poi ci sono le associazioni che raccolgono fondi. Voglio ricordare che il 21 giugno è la giornata contro le leucemie, i linfomi, il mieloma, dell'associazione Ail».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Blouson in lana con dettagli in nappa per il brand Stefano Ricci



Filati leggeri in cotone e lino nella maglieria pensata da Eton



L.B.M. 1911: comfort, libertà di movimento e visione raffinata

Cucinelli "I clienti non rifiutano il lusso ma i prezzi folli"

di **SERENA TIBALDI**

Pitti immagine Uomo al via da oggi a Firenze L'ad Raffaello Napoleone "Questo evento resta l'unico momento di vera aggregazione per il nostro mondo"

Ogni edizione di Pitti Immagine Uomo ha un filo conduttore. Quella che si inaugura oggi, dedicata alle collezioni per la prossima primavera/estate, s'intitola Pitti Bikes, con tanto di sezione per i marchi specializzati. «La bici è sia uno sport d'aggregazione che un'attività perfetta per i solitari: rispecchia bene il dualismo di Pitti, in cui ricerca e tradizione si affiancano», riflette l'ad di Pitti Raffaello Napoleone. «È questo che ci ha permesso di restare rilevanti in un periodo così complesso». Più che di crisi, ormai si parla di una nuova era per il sistema moda; e un evento corale come Pitti aiuta a capire cosa succede. «Oggi è vitale essere al passo con i tempi. E qui succedono molte cose. Pitti resta l'unico momento di vera aggregazione della moda». Per dimostrare la sua tesi porta a esempio come Saks e Neiman Marcus – i più grandi department store americani, di recente piuttosto in difficoltà – , abbiano scelto proprio la Fortezza da Basso per discutere del futuro con i media e i marchi presenti. L'appuntamento è per domani pomeriggio. «Perché farlo a Firenze? Perché tutti quelli che contano sono qui».

Brunello Cucinelli ha le idee chiare su cosa abbia generato tanto subbuglio. «Tra il 2021 e il 2023 c'è stata un'impennata dei fatturati mai vista, con marchi a più 38 per cento ogni anno. Ma certi ritmi non durano», spiega. Oltre a essere un pilastro di Pitti, il suo è anche uno dei pochi brand che non rallenta: il primo trimestre del 2025 si è chiuso con un più 10,5 per cento su un 2024 già da record. «I clienti non si sono stufati del lusso, ma di pagare cifre insensate. Se un capo da una stagione all'altra aumenta del 40 per cento, è un problema: io preferisco lavorare con equilibrio sulla lunga distanza». Anche la collezione pare pensata per essere equilibrata: al centro di tutto, c'è la "classica" giacca. «Quando è ben fatta funziona sempre, perciò è un vero investimento. Quelle per la prossima stagione non sono strette, ma segnano bene le spalle e la vita; che le si porti con un completo, o con un jeans, fanno sentire a posto. Abbiamo anche evitato le esagerazioni: i colori non sono accesi, le fantasie non sono urlate».

La tendenza a uno stile misurato è uno dei fili conduttori a Pitti. «I clienti oggi non vanno spaventati», conferma Giovanni Bianchi, direttore ufficio stile di L.B.M. 1911. «Vogliono il nuovo, ma senza quegli eccessi che rendono un capo "difficile". E vogliono che duri, che sia di qualità. Per questo ci siamo concentrati sui tessuti: quasi tutto è in lana, trattata per essere elastica e impermeabile senza l'aggiunta di fibre artificiali». Uno stile adulto, che però piace tanto ai giovani, sempre più lontani dallo streetstyle. «Come Damiano David, che ora indossa completi impeccabili: chi l'avrebbe detto, solo qualche anno fa?».

Il fatto che le nuove generazioni si stiano avvicinando al formale fa sì che sempre più marchi offrano capi classici, ma ripensati per essere attuali. Esemplare Eton, brand svedese di camiceria con quasi 100 anni di storia, che ha studiato un total look basato sì su pezzi senza tempo, ma che per forme e dettagli si rivolgono a consumatori contemporanei: i colori e le fantasie citano il Brasile, le linee sono una rilettura dello chic anni Sessanta. Un mix che funziona.

Il progetto Explorer di Stefano Ricci invece, per coinvolgere un nuovo pubblico, parte dalla narrazione. Ogni stagione, la collezione è ispirata a un luogo diverso del mondo, dove poi i capi vengono fotografati da un maestro dell'obiettivo. Stavolta tocca all'India, alle regioni del Rajasthan e dell'Uttar Pradesh, con gli scatti realizzati tra le tigri, al Taj Mahal e nel pozzo a gradini di Chand Baori. Il fotografo è Steve McCurry, leggenda dei reportage. «Mio fratello e io siamo cresciuti guardando i suoi scatti pubblicati su *National Geographic*», racconta Filippo Ricci, direttore creativo del brand di famiglia. Gli abiti, giocati sui colori pieni e densi dei sari locali, appaiono molto lontani rispetto all'anima più da business man del marchio. «Ma un mondo non esclude l'altro. I giovani adulti oggi sono interessati a vivere esperienze uniche: questa linea parla al loro istinto»

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Abito Tailor in Principe di Galles cotone e lino, di Brunello Cucinelli La giacca ha i revers a lancia, i pantaloni la doppia pince Camicia easy fit in cotone chambray con colletto francese

Il guardaroba maschile sempre più "elastico" E punta al new classic

Luca Sburlati, presidente Confindustria Moda: "Il fashion è la seconda industria del Paese e non possiamo permetterci di perderla"

di **FRANCESCA REBOLI**

Un anno fa, a Pitti Uomo, rincari delle materie prime e crisi del potere d'acquisto dei consumatori erano i temi caldi tra gli stand degli imprenditori della moda. Oggi, a dodici mesi di distanza, nella giornata che inaugura la stagione del menswear, gli orizzonti sono ancora più incerti. Nel primo semestre del 2025, la moda italiana registra un calo medio di fatturato del 3,8 per cento e l'inizio del 2025 non mostra ancora i segnali di ripresa sperati. Le fiere che iniziano rappresentano però un'opportunità unica: «Il fashion è la seconda industria del Paese, dopo la meccanica. Un'eccellenza che non possiamo permetterci di perdere», sottolinea Luca Sburlati, presidente di Confindustria Moda. Anche perché impiega mezzo milione di persone. Un dato che imprenditori come Gianni Giannini, ad e direttore creativo del marchio di scarpe Doucal's, e Antonio De Matteis, ceo della storica sartoria Kiton, traducono in investimenti nella manodopera. Se Giannini sta per completare la sua manifattura a Montegranaro, provincia di Fermo, progettata con un'attenzione speciale agli artigiani che ci lavorano, De Matteis applica una politica salariale equa: «raggiungendo quasi il doppio come paga media rispetto alle aziende manifatturiere italiane».



La collezione KNT di Kiton è un inno all'acqua e allo stile sportivo-chic



Brando è il car coat de L'impermeabile, in cotone cerato

Sia Doucal's che Kiton, premiate da fatturati in aumento, giocano in controtendenza e differenziano l'offerta senza farsi intimorire dai mercati più difficili. Giannini, sfidando l'incognita dazi, prosegue la sua espansione in America: «il momento giusto per scommettere è adesso. La strategia punta sul posizionamento tramite personaggi noti, come Benicio Del Toro, e sul nostro dna manifatturiero evoluto». Qui a Pitti prende forma nei nuovi mocassini Norwich e Taormina: stile «smart casual che veste in modo semi formale» e alto contenuto tecnico, grazie a pellami morbidissimi e suole a due isole. Per Giannini, il menswear evolve sempre di più verso il new classic, «un compromesso per rimanere in uniforme, senza essere troppo sportivi né troppo statici». Per De Matteis: «il guardaroba maschile oggi è più vario ed elastico perché tiene conto delle diverse occasioni d'uso. Questa domanda ci ha consentito di crescere, dalla fine della pandemia al 2024 abbiamo più che raddoppiato il fatturato e nel 2025 la parte retail è aumentata del'11 per cento». La strategia Kiton contempla uno sconfinamento nel lifestyle legato al mondo del mare e presenta a Pitti un gommone SACS Strider 13 "vestito" con arredi della linea KNT e un negozio pop up a Porto Cervo, insieme al lancio di capi marini tra cui bermuda in lino, anorak antivento in nylon ultralight, gilet smanicati. «L'idea è offrire ai clienti un'esperienza a 360 gradi del nostro stile».

Lo stile è alla base anche dei coat L'impermeabile: una linea in cui la solidità sartoriale si unisce alla ricerca di materiali di qualità. Per il titolare Simone Landi: «Pitti rimane un importante test di vendita. Ci fa capire se siamo sulla strada giusta». Per Piquadro, infine, la chiave è l'innovazione tecnica. «Il nostro processo creativo parte sempre da un'idea di utilizzo concreto che serve davvero a chi si muove nel mondo. Cerchiamo l'intelligenza nascosta nei dettagli», spiega l'ad del gruppo Marco Palmieri che sta per inaugurare un nuovo store in corso Matteotti a Milano. Un esempio concreto della filosofia Piquadro è lo zaino Corner. «Ha il pannello posteriore in tessuto termoregolatore di derivazione aerospaziale, che assorbe il calore in eccesso quando fa caldo e lo rilascia se fa freddo, per il massimo comfort termico».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



I mocassini di Doucal's sono rivestiti in camoscio soft

Il settore impiega mezzo milione di persone e per superare la crisi gli imprenditori investono in manodopera

Gianni Giannini di Doucal's sfida i dazi e guarda all'America Antonio De Matteis (Kiton) vuole salari sempre più equi



Lo zaino Corner by Piquadro è in tessuto termoregolatore

LE PROPOSTE



Nelle sneakers Ecco passione funzionalità e innovazione



Mocassino Fabi Riviera in camoscio traforato e intrecciato



Sneaker Yamabushi con intreccio di corde, Flower Mountain



È in denim la sneaker Furlini con cotone di aziende africane



Amata negli anni 80, la scarpa Sport OG di Superga torna in suède

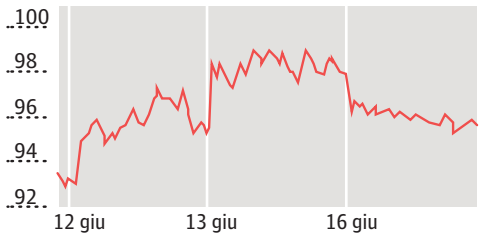


Tennis Backpack è uno zaino water-resistant, U.S. Polo Assn

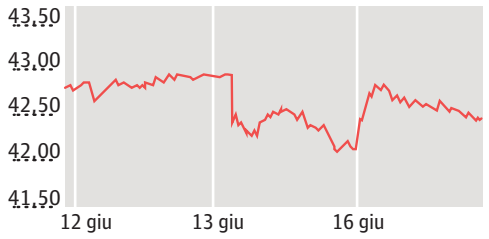


Camicia in jeans effetto used e giacca strutturata, Cycle

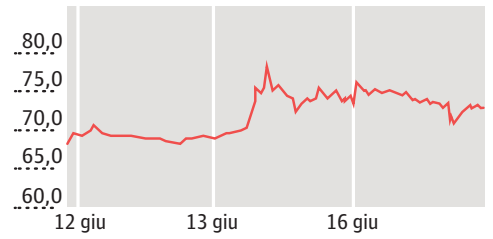
SPREAD BTP/BUND **-2,32%** 95,65



DOW JONES **+0,64%** 42.467,42



BRENT **-1,95%** 72,78 $



FTSE MIB 39.929,18 **+1,24%**

FTSE ALL SHARE 42.373,02 **+1,18%**

EURO/DOLLARO 1,1559 $ **+0,19%**

Mediobanca chiude in rialzo il rinvio non scompone i mercati

Nagel scrive una lettera ai dipendenti: "Si va avanti diamo tempo a Generali" Anche Mps in positivo fa segnare un +1,33%

di **ANDREA GRECO**
MILANO

La Borsa cavalca i nuovi scenari del risiko, dopo il rinvio dell'assemblea con cui ieri Mediobanca doveva approvare la scalata a Banca Generali.

La preda attiva delle gestioni, meno preda da ieri, ha perso un 2,28%, controtendenza sul +2,55% dell'indice Ftse Italia banche. Mediobanca, partita cedente, è risalita al +1,17% finale, anche per l'effetto dell'auto-acquisto di 432 mila azioni (lo 0,05%) a servizio del buyback avviato il 12 novembre scorso. Mps invece è salita subito, e dell'1,33% in chiusura. Il concambio tra la banca senese e Piazzetta Cuccia, a due settimane dall'avvio dell'offerta pubblica senese, diventa cruciale per capire quanti soldi l'ad di Mps Luigi Lovaglio dovrà aggiungere alla proposta di gennaio. Ieri la forbice s'è chiusa sotto l'8%, a circa a 1,3 miliardi meno del concambio ufficiale. A Siena in queste ore non si parla, ma si lavora per ultimare il dialogo con la Bce, da cui si conta di avere l'ok all'Ops a metà della prossima settimana. Poi ci saranno fino a cinque giorni perché Consob approvi il prospetto, e fino a cinque per il comunicato dell'emittente Mediobanca. Se tutto fila, quindi, l'Ops sarà in Borsa tra il 7 e l'11 luglio, per durare un mese e mezzo e cercando adesioni soprattutto a partire dal 44% di azionisti Mediobanca ieri erano pronti a votare contro (o ad astenersi) su Banca Generali. E' anche per questa ragione che il cda della banca d'affari, a 24 ore dalla conta, l'ha rinviata di ben tre mesi.

«Il rinvio è motivato dall'esigenza di acquisire ulteriori valutazioni da Generali sulla proposta di Mediobanca per l'Ops - ha scritto l'ad Alberto Nagel ieri ai dipendenti, in una lettera firmata con il dg Francesco Saverio Vinci -. Il dialogo con gli azionisti ha confermato un ampio supporto del mercato all'offerta, tuttavia alcuni soci, investitori sia in Mediobanca sia in Generali, hanno sottolineato l'importanza di conoscere valutazioni e orientamenti di Generali per esprimere un voto informato». Uno di sicuro è Francesco Caltagirone, che il 3 giugno aveva chiesto il rinvio (allora inascoltato). Tuttavia, a parte i non pochi fondi esteri che quel voto lo avevano già espresso per delega - e che ieri hanno dovuto abbozzare - gli altri azionisti difficilmente voteranno su Banca Generali: se durante l'estate Mps conquisterà Mediobanca l'operazione successiva potrebbe sbiadire, mentre se la scalata senese fallisse Mediobanca sarebbe sollevata dalla passivity rule, senza più il bisogno di chiedere nulla osta preventivi ai soci per future acquisizioni.

Intanto oggi, all'11° *Italian Ceo Conference* Mediobanca, è atteso anche Andrea Orcel, ad di Unicredit spuntato con un 1,9% in Piazzetta Cuccia e pronto a ostacolare l'Ops su Banca Generali. Come già, due mesi fa, aveva fatto all'assemblea dell'assicuratore triestino, votando la lista antagonista sostenuta da Caltagirone e Defin per il cda triestino. La presenza di Orcel è confermata alle ore 14, con la dicitura "Fireside chat". E dati i 30 gradi a Milano, e le circostanze, evocare il caminetto suona alquanto appropriato. ©RIPRODUZIONE RISERVATA


Alberto Nagel, amministratore delegato di Mediobanca

IL RISIKO IERI A PIAZZA AFFARI

	euro	%
Unicredit	58,08	+3,44
Banco Bpm	10,06	+1,50
Mediobanca	19,41	+1,17
Mps	7,10	+1,33
Banca Generali	48,80	-2,28
Generali	30,65	-0,55

IL PUNTO

di **ALDO FONTANAROSA**

Deepseek allarma l'Antitrust

Le "allucinazioni" di Deepseek preoccupano molto il nostro Garante dei consumatori, l'Antitrust, che apre una formale istruttoria sull'intelligenza artificiale cinese. A giudizio del Garante, Deepseek non avverte i suoi utilizzatori di quanto può essere imperfetta. Non li mette in guardia, cioè, da un rischio serio. Succede che le persone facciano una richiesta a Deepseek senza sapere che l'algoritmo può restituire risposte «inesatte, fuorvianti o inventate». Deepseek dovrebbe pubblicare un avviso ben visibile, come già le principali intelligenze artificiali occidentali. Invece non lo fa. E la mancanza è grave perché le persone interpellano gli algoritmi anche su temi sensibili come «salute, finanza, diritto». L'unico avvertimento è ben nascosto nei "Terms of use" di Deepseek che l'utente trova - nota il Garante italiano - a patto di «scrollare l'homepage del sito fino al fondo» cliccando poi su un link. Il testo, peraltro, è «generico» ed è solo in inglese. Il Garante precisa che Deepseek, proprietà di due società cinesi, ha 30 giorni di tempo per fornirle una serie di informazioni. Tra le altre cose, Deepseek dovrà indicare quanti utenti italiani hanno usato i suoi servizi, dal momento del lancio e fino al marzo 2025. Se Deepseek non dovesse rispondere entro un mese, potrà essere multata da un minimo di 2.000 a un massimo di 20.000 euro. Sanzione che può raggiungere i 40.000 euro, nel caso fornisca informazioni false. In caso di condanna per «pratica commerciale scorretta», oggetto dell'istruttoria, la multa può spingersi fino a 10 milioni.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

COMUNE DI SIMERI CRICHI
CIG: B73ED2A082
Gara aperta per l'affidamento del servizio del noleggio, installazione, manutenzione ordinaria e straordinaria di n. 1 (uno) misuratore di velocità a postazione fissa per mesi 36 per la rilevazione di infrazioni relative all'art. 142 (eccesso di velocità), del codice della strada, da porre in opera nel territorio di Simeri Crichi sulla strada SS106, installazione di segnaletica di preavviso. Importo complessivo dell'appalto: € 1.200.000. Criterio: OEPV. Termine offerte: 15/07/2025 h 13:00. Info: https://simericrichi.tuttogare.it/
Il RUP Dott. Carmine Maria Elia

Popolare di Sondrio l'offerta Bper parte piano

Nel primo giorno adesioni allo 0,026% delle azioni oggetto dell'Ops. La Borsa chiede a Modena almeno 300 milioni in più

di **CARLOTTA SCOZZARI**
MILANO

Parte piano l'offerta pubblica di scambio (Ops) di Bper sulla Popolare di Sondrio (Bps), che terminerà l'11 luglio. Ieri, nel primo giorno di adesioni, le richieste sono state 118.782, pari allo 0,026% delle azioni oggetto dell'offerta. L'istituto di Modena propone ai soci di Bps di scambiare ogni proprio titolo con 1,45 azioni di Bper di nuova emissione.

Tale scambio, ai prezzi di Borsa di ieri delle azioni modenesi, attribuiva ai titoli valtellinesi un valore implicito di quasi 11,18 euro l'uno, rispetto ai quasi 11,81 euro espressi direttamente da Piazza Affari. Insomma, considerando che alle attuali quotazioni l'Ops comporta per Bper un esborso massimo in titoli da circa 5 miliardi, il mercato chiede circa 300 milioni in più, e in contanti, solo per pareggiare i prezzi di Borsa.


Gianni Franco Papa, alla guida di Bper come ad

Venerdì scorso Bps aveva bollato il corrispettivo offerto da Modena come "congruo", dopo i pareri dei propri consulenti Bofa securities e Morgan Stanley, ma aveva una volta ancora ribadito che lo stesso prezzo non riconosce «pienamente il reale valore della banca». Bper aveva replicato sottolineando che stabilire «la congruità del corrispettivo offerto sotto il profilo finanziario» è «in linea con quanto sempre sostenuto e comunicato al mercato» dallo stesso istituto guidato da Gianni Franco Papa. Modena aveva poi ribadito che l'operazione ha un «forte razionale industriale e genera benefici per tutti i soci». Quanto ai dubbi espressi da Sondrio circa il possibile impatto dell'operazione sulla forza lavoro, Bper aveva replicato che intende salvaguardare i livelli occupazionali, come già fatto in precedenti operazioni analoghe.

Modena ha subordinato il buon esito dell'offerta al raggiungimento di almeno il 35% del capitale più un'azione, soglia minima e vicina, se si considera che l'Ops gode del benestare di Unipol, che ha poco meno del 20% di ciascuna delle due banche. In realtà, però, Bper punta a superare il 50% di Bps, così da accelerare la fusione e da beneficiare appieno delle sinergie, a regime stimate in 290 milioni ante imposte annui.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

La Lega blinda la rottamazione Salvini anticipa gli alleati

Il Carroccio punta al via libera con le coperture già a luglio e rilancia la flat tax a 100mila euro Inviate lettere per la quater

di **GIUSEPPE COLOMBO**
ROMA

Le istruzioni per blindare la pace fiscale sono pronte. Matteo Salvini le ha affidate a Massimo Garavaglia, leghista di prima fila e soprattutto presidente della commissione Finanze del Senato. Non è un caso. È proprio a Palazzo Madama, infatti, che il disegno di legge del Carroccio sulla maxi rottamazione è sotto esame. Dopo l'affondo di Giorgia Meloni, che preme per il taglio dell'Irpef in favore del ceto medio, il leader della Lega va ripetendo che la sanatoria delle cartelle fiscali e l'intervento per i redditi tra 28mila e 60mila euro possono procedere in parallelo. «Se a mensa ti chiedono se vuoi il primo o il secondo, mica è strano se li prendi insieme», ha detto ieri. Non solo. Ha rilanciato anche la flat tax: «C'è da aumentare la soglia che oggi, per scelta europea, è bloccata a 85mila euro: se salisse – ha aggiunto – anche a 100-150mila aumenterebbe la possibilità di lavorare, fatturare, dichiarare e l'incasso per lo Stato».

Intanto nelle retrovie matura la convinzione di assicurare un percorso sicuro alla rateizzazione delle cartelle. L'obiettivo è chiudere la partita nella sesta commissione del Senato entro metà luglio. «La proposta di legge – spiega Garavaglia a *Repubblica* – avrà già l'indicazione della copertura e poi faremo diventare questa proposta una norma della legge di bilancio o del collegato fiscale». In pratica, il testo approvato in Parlamento conterrà lo stanziamento che serve a finanziare la rottamazione, ma sarà poi la legge di bilancio a rendere questa cifra effettiva dato che i soldi arriveranno appunto in quella sede. I vantaggi sono due. Il primo: il via libera in commissione,



L'emiciclo di Palazzo Madama, sede del Senato

con i voti di Fratelli d'Italia e FI, acquisirebbe un peso importante proprio perché il testo ingloberebbe lo stanziamento. Giocando d'anticipo sugli alleati, che dovrebbero invece aspettare la manovra per il taglio dell'Irpef. Difficile per loro anche rinnegare a posteriori quanto già approvato. Il secondo vantaggio: il travaso del disegno di legge all'interno della manovra evita il passaggio alla Camera. È vero che anche la legge di bilancio deve fare la spola tra i due rami del Parlamento, ma la Finanziaria ha una corsia preferenziale, oltre a blindare i contenuti che veicola.

Prima, però, bisogna rimettere mano al disegno di legge. «Saranno tagliate fuori le piccole partite perché non ha senso rateizzare in dieci anni debiti da 200-300 euro», spiega Garavaglia. Allo stesso modo - aggiunge - finiranno fuori gli importi «enormi, quelli che hanno già forme di definizione agevolata con il Fisco». Nelle scorse settimane, fonti leghiste parlavano di un tetto a 100mila euro (il valore massimo della cartella), ma Garavaglia, che è anche relatore al provvedimento, precisa: «Le valutazioni sono ancora in corso, individueremo la platea insieme al Mef».

L'impianto di base, promettono dal Carroccio, non cambierà: fino a 120 rate mensili per estinguere i debiti affidati alla riscossione tra il primo gennaio del 2000 e il 31 dicembre 2023. Non si pagheranno interessi e sanzioni. Intanto è scattato l'iter per i pagamenti della rottamazione *quater* riservato ai contribuenti riammessi. L'Agenzia delle Entrate-Riscossione sta inviando circa 247mila lettere con la comunicazione delle somme dovute e le indicazioni per il saldo agevolato.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SANATORIA

120
Le rate
Pagamenti in dieci anni. Niente sanzioni e interessi

8
Lo stop
Decadenza soltanto dopo otto rate non pagate

Piano casa europeo sì a un milione e mezzo di abitazioni popolari

La Bei mette a disposizione 10 miliardi di prestiti con tasso agevolato Gli alloggi saranno fittati a canoni calmierati

dalla nostra inviata
ROSARIA AMATO
STRASBURGO



Il vicepresidente della Bei Ioannis Tsakiris

Un milione e mezzo di alloggi a costi contenuti ed efficienti dal punto di vista energetico da costruire o ristrutturare entro il 2030: è il Piano Casa presentato ieri pomeriggio a Strasburgo dal vicepresidente della Banca Europea degli Investimenti (Bei) Ioannis Tsakiris, in apertura della Sessione Plenaria del Parlamento Europeo. Una opportunità per tutto il territorio della Ue, che da settembre verrà presentata in ogni Paese con un roadshow, e si avvale anche di un portale che fornisce il supporto tecnico ai progetti. «Dopo la destinazione all'emergenza abitatitiva di una parte dei fondi di coesione, un nuovo segnale di attenzione da parte delle istituzioni europee alla carenza di alloggi a prezzi accessibili che ormai coinvolge anche il ceto medio, non soltanto le famiglie in difficoltà economica», sottolinea Irene Tinagli, eurodeputata Pd e presidente della commissione speciale per l'emergenza del Parlamento europeo.

Le risorse Bei potranno anche essere destinate agli studentati, spiega Tsakiris: «Spetterà a ogni Paese stabilire le priorità per gli interventi». Proprio oggi pomeriggio il ministro delle Infrastrutture Salvini riunisce le organizzazioni di settore per il tavolo di consultazione per il Piano Casa italiano.

Le risorse messe a disposizione dalla Bei per il biennio 2025-2026 ammontano a 10 miliardi. Ma il piano punta a coinvolgere anche altre risorse, attraverso partenariati pubblici-privati. La copertura dei finanziamenti della Bei arriverà fino al 75%, fino al 100% nei casi in cui è possibile aggiungere risorse provenienti da fondi europei. Non si tratta di finanziamenti a fondo perduto, ma, precisa Tsakiris, «di prestiti con tassi d'interesse molto bassi e tempi di rimborso molto lunghi, che hanno l'obiettivo di immettere sul mercato alloggi a canoni calmierati». Stipulando i contratti con gli stakeholder, ha precisato il vicepresidente della Bei, rispondendo alle domande di alcuni eurodeputati, si presterà molta attenzione a non prestare il fianco alle speculazioni: gli alloggi costruiti o ristrutturati con risorse Bei non potranno essere immessi sul mercato a prezzi correnti, incentivando la corsa ai rincari.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

SERVIZI INTEGRATI BELLUNESI | ACQUA ENERGIA AMBIENTE

SERVIZI INTEGRATI BELLUNESI S.P.A.
Via Tiziano Vecellio n. 27/29 - 32100 Belluno (BL)
C.F./P.I.: 00971870258
Capitale sociale i.v. € 3.819.693,80
Centralino: +39 0437 933933
Seguici sui social:

Belluno; lì 12/06/2025 Prot. n. 15321/2025

AVVISO DI AVVIO DEL PROCEDIMENTO AI SENSI DEGLI ARTT. 11, 16, 19 DEL DPR 327/2001; ART. 7, 8 e 14 LEGGE 241/1990

ENTE: Consiglio di Bacino "Dolomiti Bellunesi" – Via S. Andrea n. 5 – 32100 Belluno e per esso SIB - Servizi Integrati Bellunesi S.p.a.
RIFER.TI NORMATIVI: D.Lgs 03.04.2006; n. 152 art. 158 bis – D.P.R. 08.06.2001 n. 327 e ss.mm.ii. artt. 11, 16 e 19 – L. 07.08.1990 n. 241 e ss.mm.ii. artt. 7, 8 e segg. e artt. 14 e segg..
INTERVENTO: FRAZ. MENIN SU RIO VINAZ (RAZIONALIZZAZIONE RETE ED ELIMINAZIONE ACQUE PARASSITE)" IN COMUNE DI CESIOMAGGIORE (BL)
Avviso di avvio del procedimento per approvazione del progetto di fattibilità tecnico-economica, e della relativa variante urbanistica con apposizione del vincolo preordinato all'asservimento, relativo alle aree necessarie all'esecuzione dei lavori
Il Dirigente dell'Ufficio per le Espropriazioni di SIB - Servizi Integrati Bellunesi S.p.a., vista la Determina del Direttore del Consiglio di Bacino "Dolomiti Bellunesi" n. 14 del 08.04.2025 con la quale viene, tra l'altro, formalmente delegato all'espletamento degli adempimenti previsti agli artt. 11, 16 e 19 del DPR 327/2001, e in attuazione di quanto previsto dall'art. 158 bis del D.Lgs 152/2006 e ss.mm.ii. dagli artt. 7, 8 e segg. e dagli artt. 14 e segg. della L. 07/08/1990 n. 241 e dell'art. 39 del D.Lgs 33/2013 e ss.mm.ii.

RENDE NOTO

che saranno avviate le procedure, mediante convocazione di Conferenza di Servizi decisoria, per l'approvazione del progetto di fattibilità tecnico-economica dei lavori denominati "FRAZ. MENIN SU RIO VINAZ (RAZIONALIZZAZIONE RETE ED ELIMINAZIONE ACQUE PARASSITE)" IN COMUNE DI CESIOMAGGIORE (BL), la cui esecuzione interessa anche beni di proprietà privata come di seguito indicati, avuto a riferimento le risultanze catastali, oltre che per l'approvazione della relativa variante urbanistica con connessa apposizione del vincolo preordinato all'asservimento. L'atto di approvazione finale all'esito della Conferenza di Servizi decisoria ai sensi dell'art.14 quater della legge 241/1990 e ss.mm.ii. costituirà determinazione conclusiva positiva del procedimento finalizzato all'approvazione del progetto, e stante il disposto di cui all'art. 158 bis del D.Lgs 03.04.2006 n. 152 e ss.mm.ii., approvazione della variante urbanistica, valida per l'apposizione del vincolo preordinato all'asservimento e all'occupazione temporanea non preordinata all'esproprio, oltre che contestuale dichiarazione di pubblica utilità dell'opera, che assumeranno efficacia decorsi gli eventuali termini di pubblicazione senza la necessità di ulteriori adempimenti. Il progetto di fattibilità tecnico-economica dell'opera comprensivo di relazione descrittiva, di piano particellare ed elenco delle ditte da asservire, di estratto delle mappe catastali riportanti l'individuazione grafica delle previste occupazioni e contenente tutti gli elementi indicati al c.2 dell'art. 16 del D.P.R. 327/01, è depositato e consultabile sino a tutto il giorno 01.08.2025, compreso, presso: la sede del Consiglio di Bacino "Dolomiti Bellunesi" di Via S. Andrea n. 5 a Belluno; l'Ufficio Espropri di SIB - Servizi Integrati Bellunesi S.p.a., Via Tiziano Vecellio, 27/29 a Belluno (soggetto concessionario del Servizio Idrico Integrato per la Provincia di Belluno e titolare del procedimento di asservimento ai sensi del comma 3 dell'art.158-bis del D.Lgs. 152/2006 e comunque in quanto a ciò espressamente ed integralmente delegata dal Consiglio di Bacino "Dolomiti Bellunesi" giusta Convenzione resa pubblica con atto n. 9.327 di Rep. e n. 6.778 di Racc. del 24.02.2017 – Deposito ed Approvazione di Convenzione per l'Affidamento del Servizio Idrico Integrato – a ministero del notaio dott. S. Stivanello di Ponte nelle Alpi -BL); l'Ufficio Urbanistica del Comune di Cesiomaggiore (BL), presso il Municipio di Piazza Mercato, 2 - 32030 Cesiomaggiore (BL). Gli interessati potranno prenderne visione ed estrarne copia: presso Consiglio di Bacino nei giorni dal lunedì al venerdì dalle ore 8.30 alle ore 12.30 previo appuntamento telefonico al n. 0437 959376; presso SIB - Servizi Integrati Bellunesi S.p.a., nelle medesime giornate, previo appuntamento telefonico al n. 0437 933843 o previa mail a ufficio.espropri@sibspa.it; presso il Comune di Cesiomaggiore (BL) lunedì e venerdì dalle 8.30 alle 13.00; giovedì 8.30 alle 10.30 e martedì e giovedì dalle 16.30 alle 18.30, previo appuntamento telefonico al n. 0439 438434-int.2, o previa mail a urbanistica@comune.cesiomaggiore.bl.it. Eventuali osservazioni potranno essere presentate per iscritto entro il termine di 30 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso, ai suindicati Enti e/o Società, riportando nell'oggetto o sulla busta la dicitura "Osservazioni al progetto di fattibilità tecnico-economica per la realizzazione dei lavori denominati: FRAZ. MENIN SU RIO VINAZ (RAZIONALIZZAZIONE RETE ED ELIMINAZIONE ACQUE PARASSITE)" IN COMUNE DI CESIOMAGGIORE (BL)". Si precisa che ai sensi dell'art. 3 del D.P.R. n. 327/01 chi non risultasse più proprietario è tenuto a darne comunicazione a SIB - Servizi Integrati Bellunesi S.p.a. indicando, ove ne sia a conoscenza, il nuovo proprietario e fornendo copia degli atti in suo possesso utili a ricostruire la vicenda dell'immobile. Secondo quanto previsto dall'art. 32 – c. 2 - del citato D.P.R. 327/01, ai fini della determinazione dell'indennità non si terrà conto delle costruzioni, migliorie, ecc. che siano state effettuate dopo la presente comunicazione di avvio del procedimento. Si precisa che l'approvazione del progetto comporterà la dichiarazione di pubblica utilità, nonché, qualora occorra, urgenza e indifferibilità dei lavori. Ai sensi dell'art. 45 del DPR 327/2001 i titolari riportati nel presente documento, o gli aventi titolo, hanno diritto di stipulare con SIB - Servizi Integrati Bellunesi S.p.a. atto costitutivo di servitù volontaria fino alla data in cui è eseguito il decreto di asservimento. Responsabile del procedimento di asservimento presso SIB - Servizi Integrati Bellunesi S.p.a. è il dott. ing. Fabio Gasperin. Informazioni potranno essere assunte contattando l'Ufficio Espropri al n. 0437 933843, o via mail a: ufficio.espropri@sibspa.it.

Aree su cui è prevista apposizione di vincolo preordinato all'ASSERVIMENTO – COMUNE DI CESIOMAGGIORE - CT / CF – FOGLIO, MAPPALE/I /sub. - PROPRIETÀ - COD.FISC.

CT - fg. 36 - mapp. 380 - SACCHET Carla - c.f. SCCCRL58S42C577R; SACCHET Enrica - c.f. SCCNRC54T46C577B; BORTOLAS Ombretta - c.f. BRTMRT54B64Z103E; BUDEL ANITA - c.f. BDLNTA51C51C577T; GASSINO Mauro - c.f. GSSMRA55M30F067E; SACCHET Maria - c.f. SCCMRA13P45C577X; SACCHET Primo - c.f. SCCPRM08M28C577L; FORMIA Vera - c.f. FRMVRE53H54F067B; CONZ Maria Grazia - c.f. CNZMGR46L60C577U; ZANELLA Loris - c.f. ZNLLRS47S15C577C; BERTONE Claudio - c.f. BRTCLD66E05C665P | CT - fg. 36 - mapp. 381 - ZANELLA Ivette - c.f. ZNLVTT40D60Z110O; SANVIDO Andrea - c.f. SNVNDR60T20C577N; SANVIDO Gianni - c.f. SNVGNN58B16C577N | CT - fg. 37 - mapp. 315; CT - fg. 42 - mapp. 123 - BIESUZ Lina - c.f. BSZLNI42A69C577C; ZANELLA Alessandro - c.f. ZNLLSN76B10D530R; ZANELLA Lorena - c.f. ZNLLRN69D70D530B | CT - fg. 42 - mapp. 29; CT - fg. 42 - mapp. 38 - ZANELLA Loredana - c.f. ZNLLDN63A49Z133U | CT - fg. 42 - mapp. 32 - DE MIN Arnaldo - c.f. DMNRLD53M23I206E; DE MIN Marina - c.f. DMNMRN68B51A757J; DE MIN Paola - c.f. DMNPLA58S64D530W | CT - fg. 42 - mapp. 39 - ZANELLA Raffaella - c.f. ZNLRFL72C63D530I | CT - fg. 42 - mapp. 40 - BERTAGNO Stefania - c.f. BRTSFN75C56A757F | CT - fg. 42 - mapp. 41; CT - fg. 42 - mapp. 42; CT - fg. 42 - mapp. 105; CT - fg. 42 - mapp. 112; CT - fg. 42 - mapp. 118; CT - fg. 42 - mapp. 119; CT - fg. 42 - mapp. 120; CT - fg. 42 - mapp. 122; CT - fg. 42 - mapp. 131 - ZANELLA Furio - c.f. ZNLFRU64S26D530L | CT - fg. 42 - mapp. 43 - ZANELLA Dario - c.f. ZNLDRA47B23C577L; ZANELLA Romina - c.f. ZNLRMN73P59D530B | CT - fg. 42 - mapp. 44 - POLLET Lucio - c.f. PLLLCU48H08C577Q; TROVATO SALINARA Angela - c.f. TRVNGL58S66H940L | CT - fg. 42 - mapp. 108 - CONZ Luciana - c.f. CNZLCN57R58G224O; Demanio dello Stato - c.f. 97905320582 | CT - fg. 42 - mapp. 109 - PARROCCHIA DI SANTA MARIA MAGGIORE IN CESIOMAGGIORE - c.f. 91002070257 | CT - fg. 42 - mapp. 110 - DE BONI Graziana - c.f. DBNGZN66P47D530F | CT - fg. 42 - mapp. 132 - CONZ Enrica - c.f. CNZNRC48R59C577Y; - c.f. SCCGNN29H64C577N; usufruttuaria SACCHET Giovannina | CT - fg. 42 - mapp. 133; CT - fg. 42 - mapp. 136 - ZANELLA Flavio - c.f. ZNLFLV61L14D530Q | CT - fg. 42 - mapp. 134; CT - fg. 42 - mapp. 135 - MARCON Giovannina - c.f. MRCGNN43L55H131T; ZANELLA Annalisa - c.f. ZNLNLS72B41D530O; ZANELLA Paola Maria - c.f. ZNLPMR65B58D530Y; ZANELLA Roberto - c.f. ZNLLRRT77L08D530V | CT - fg. 42 - mapp. 137 - BONORA Valentina - c.f. BNRVNT53B51B349F; ZANELLA Alberto - c.f. ZNLLRT88T30L407E | CT - fg. 42 - mapp. 138 - ZANELLA Giuditta - c.f. ZNLGTT42B41C577D | CT - fg. 42 - mapp. 139; CT - fg. 42 - mapp. 439 - PAGNO Daniele - c.f. PGNDNL58T03Z700S; PAGNO Roberto - c.f. PGNRRT65M08A859T; SACCHET Maria - c.f. SCCMRA31M71C577H | CT - fg. 42 - mapp. 144 - ZANELLA Adila Teresa - c.f. ZNLDTR35P55C577Q; ZANELLA Gino - c.f. ZNLGNI23S14C577N; ZANELLA Vitaliano - c.f. ZNLVLN27A29C577X | CT - fg. 42 - mapp. 146 - FAORO Alda - c.f. FRALDA46T64E429Z | CT - fg. 42 - mapp. 147 - ZANELLA Catterina Teresa - c.f. ZNLCTR51S41C577M | CT - fg. 42 - mapp. 148 - DALLA ROSA Ilda - c.f. DLLLDI34C50C577F | CT - fg. 42 - mapp. 149 - ZAMPIERI Maria - c.f. ZMPMRA75M55C577Z; ZANELLA Alfredo; ZANELLA Antonio; ZANELLA Attilio; ZANELLA Erminia; ZANELLA Fosca; ZANELLA Giovanni; ZANELLA Luigi; ZANELLA Rodolfina; ZANELLA Teresa | CT - fg. 42 - mapp. 150; CT - fg. 42 - mapp. 151 - ZANELLA Alexandra - c.f. ZNLLND63H60Z401U; ZANELLA Silvana - c.f. ZNLSVN38P57C577E; ZANELLA Silvano - c.f. ZNLSVN40T08C577G; ZANELLA Venetia Dorothea - c.f. ZNLVTD62E57Z401E | CT - fg. 42 - mapp. 153 - DALLE GRAVE Aldo - c.f. DLLLDA65S30D530S; DALLE GRAVE Anna Maria - c.f. DLLNMR64H64C577E; DALLE GRAVE Luciano - c.f. DLLLCN61P27C577Y; DALLE GRAVE Sara - c.f. DLLSRA68B68D530M; DALLE GRAVE Primo Fortunato - c.f. DLLPRM60M30D530K | CT - fg. 42 - mapp. 154; CT - ZANELLA Clei - c.f. ZNLRCLE67B24D530Z | CT - fg. 42 - mapp. 155 - LOVATEL Tiziana Luisa - c.f. LVTTNL67C69Z133W; ZANELLA Clei - c.f. ZNLRCLE67B24D530Z | CF - fg. 42 - mapp. 165 - PRISMA srl - c.f. 01028390258 | CF - fg. 42 - mapp. 168 - SACCHET snc di SACCHET BENIAMINO & C. - c.f. 00975520255 | CT - fg. 42 - mapp. 176; CT - fg. 42 - mapp. 316; CT - fg. 42 - mapp. 423 - DALLA ROSA Lucina - c.f. DLLLCN52T62C577A; DALLA ROSA Nicoletta - c.f. DLLNLT64B64D530I; DALLA ROSA Paola - c.f. DLLPLA57R58C577C | CT - fg. 42 - mapp. 475; CT - fg. 42 - mapp. 469; CT - fg. 42 - mapp. 496 – fg. 42 mapp. 181 - SCHIEVENIN Stefania - c.f. SCHSFN88A54D530H | CT - fg. 42 - mapp. 201 - ANDREINA Cristiana - c.f. NDRCST47C50C577A | CT - fg. 42 - mapp. 312 - SACCHET MARIA; ZANELLA Antonio - c.f. ZNLNTN61T31D530D; ZANELLA Graziella - c.f. ZNLGZL45S70C577X | CT - fg. 42 - mapp. 590; CT - fg. 42 - mapp. 591 - IMPRESA COSTRUZIONI POLLET s.a.s. di Pollet Flodi & C. - c.f. 00518790258 | CT - fg. 43 - mapp. 112 - SACCHET Lorenzo - c.f. SCCLNZ08P29C577T

Il presente avviso è contemporaneamente pubblicato: all'Albo Pretorio del Comune di Cesiomaggiore (BL), consultabile online all'indirizzo www.comune.cesiomaggiore.bl.it/ nella sezione "Albo pretorio"; pubblicato sul sito del Consiglio di Bacino www.consigliobacinoidrico.belluno.it nella sezione "Albo pretorio"; pubblicato sul sito di SIB - Servizi Integrati Bellunesi S.p.a., all'indirizzo www.sibspa.it. Lo stesso è da intendersi sostitutivo delle comunicazioni personali ai proprietari catastali ai sensi e per gli effetti di quanto previsto dal comma 8 del già citato art. 16 (comunicazione a persona deceduta o irreperibile).

Il Dirigente dell'Ufficio per le Espropriazioni
dott. ing. Fabio Gasperin

Kering nomina de Meo "Nuova fase di sviluppo" Renault crolla in Borsa

Pinault resta presidente del gruppo del lusso
Il manager italiano agli ex collaboratori: "Non scappo, decisione personale"

dalla nostra corrispondente
ANAIS GINORI
PARIGI

È una decisione personale, e non sto scappando», scrive Luca de Meo nell'email inviata ai suoi collaboratori di Renault. «Resto coerente con il modo in cui ho sempre vissuto la mia carriera: intervenire là dove serve una trasformazione, costruire basi solide e garantire che l'organizzazione sia pronta a prosperare oltre il mio mandato». Il manager italiano, 58 anni, lascia un gruppo più concentrato sull'Europa e in condizioni finanziarie nettamente migliori rispetto al 2020, quando ne aveva assunto la guida. E si prepara a prendere le redini di un gigante del lusso come Kering, il cui marchio di punta, Gucci, sta attraversando una fase difficile.

Il gruppo Kering ha ufficializzato ieri sera l'arrivo di de Meo in una nuova posizione creata ad hoc: quella di amministratore delegato, che in Francia viene chiamato direttore generale, mentre l'attuale ceo, François-Henri Pinault, manterrà solo la presidenza del consiglio di amministrazione. La nomina diventerà operativa il 15 settembre, in seguito all'assemblea generale. «Dopo vent'anni di trasformazione di Kering in un attore di primo piano del lusso mondiale, il gruppo è pronto per una nuova fase del suo sviluppo», ha spiegato Pinault, 63 anni, da due decenni al vertice dell'azienda fondata dal padre. «Già nel 2023 avevo avviato una riflessione sull'evoluzione della governance del gruppo. È in questo contesto che ho incontrato Luca de Meo», prosegue. «La sua esperienza alla guida di un gruppo internazionale quotato, la sua comprensione profonda dei marchi, il suo senso per una cultura aziendale forte e rispettosa, mi hanno convinto che fosse il dirigente giusto per imprimere una nuova visione e guidare questo nuovo capitolo della nostra storia».

L'annuncio ha fatto volare il titolo Kering in Borsa (+11,7%), mentre l'uscita del top manager italiano ha zavorrato le azioni di Renault, che hanno chiuso in calo dell'8,7% a Parigi. La partenza di de Meo non era attesa: l'ad avrebbe dovuto presentare, dopo l'estate, il nuovo piano strategico del gruppo. Per Renault si apre così una fase incerta, sia dal punto di vista economico che politico, vista la presenza dello Stato francese come primo azionista.

Il presidente Jean-Dominique Senard punta a chiudere la partita della successione entro metà luglio. Tra i nomi in circolazione figurano candidati interni, come il responsabile di Dacia, Denis Le Vot, ma anche profili esterni, tra cui quello di Maxime Picat, manager di Stellantis.

Negli ultimi cinque anni sotto la guida de Meo, Renault ha attraversato un mercato turbolento, segnato prima dalla crisi globale dei semiconduttori, poi dalla guerra in Ucraina. Il gruppo ha dovuto cedere la filiale russa Lada. In parallelo, ha rilanciato la scommessa sulle auto sportive, dando nuova visibilità al marchio Alpine. La principale spina nel fianco resta però la crisi del partner giapponese Nissan: i due costruttori hanno già allentato in modo significativo l'alleanza, il cui perimetro era stato ristretto nel 2023. A fine marzo è stato annunciato un nuovo accordo che consentirà a entrambi di ridurre la propria partecipazione incrociata dal 15 al 10 per cento.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CONCORSO

L'Oréal e Unesco premiano le giovani scienziate



L'Oréal ha annunciato le sei vincitrici della XXIII edizione italiana del premio L'Oréal-Unesco "For Women in Science" Young Talents Italia. Nella foto un momento della premiazione: dal 2002 L'Oréal e Unesco hanno supportato 124 giovani per promuovere concretamente il progresso scientifico.

IL MANAGER



Luca de Meo
Il nuovo ad di Kering ha 58 anni e la sua carriera è stata tutta dentro l'automotive



LA BORSA

Corrono Tim e Prysmian male l'energia

Piazza Affari chiude in rialzo trainata dalle banche, puntando su una *de-escalation* nel conflitto tra Israele e Iran. Il Ftse Mib guadagna l'1,24% a 39.929,18 punti. Nell'azionario corrono Prysmian (+3,30%) e Tim (+3,04%). In evidenza i bancari: Unicredit balza del 3,44% e Intesa sale del 2,35%. Mediobanca avanza dell'1,17% dopo il rinvio dell'assemblea per decidere dell'Ops su Banca Generali (-2,28%), mentre Mps guadagna l'1,33%. Giornata negativa per l'energia con Eni a -0,06% e A2A che scivola in fondo al listino (-1,3%) insieme con Terna (-1,12%) e Snam (-0,49%). Nel valutario, l'euro chiude vicino alla soglia di 1,16 dollari, il livello più alto dal novembre 2021: gli investitori hanno reagito ai percorsi politici sempre più divergenti della Banca centrale europea e della Federal Reserve statunitense.

Variazione dei titoli appartenenti all'indice FTSE-MIB 40
Tutte le quotazioni su www.repubblica.it/economia

I MIGLIORI

UNICREDIT	+3,44%
PRYSMIAN	+3,30%
TELECOM ITALIA	+3,04%
BUZZI	+2,77%
AMPLIFON	+2,42%

I PEGGIORI

A2A	-1,36%
TERNA	-1,12%
GENERALI	-0,55%
SNAM	-0,49%
HERA	-0,42%

WhatsApp con la pubblicità Meta: le chat restano criptate

La novità delle inserzioni sarà limitata a stati e canali già usati da 1,5 miliardi di utenti. La sinergia con Facebook e Instagram

di **EMMA BONOTTI**
MILANO



Con i prossimi aggiornamenti gli utenti di WhatsApp potrebbero scoprire una novità curiosa: è arrivata la pubblicità. Non tra le conversazioni, che restano crittografate e sono la vera essenza dell'applicazione entrata da ormai un decennio nel gruppo Meta, al fianco di Instagram e Facebook. Ma nel tab *Aggiornamenti*, la sezione dedicata ai *Canali* broadcast e agli *Stati*, brevi video disponibili per 24 ore, simili alle *Storie* dell'altra app della casa madre. Qui gli utenti potranno trovare inserzioni tra uno *Stato* e l'altro – solo se ne hanno almeno qualcuno da visualizzare – e avviare direttamente una conversazione su un prodotto o un servizio che un'azienda sta promuovendo. Non potranno però accedere direttamente al sito web e procedere con i propri acquisti, come invece avviene su Instagram.

L'interazione vera e propria avviene nella tab *Chat*, quella criptata, per cui i messaggi scambiati e le chiamate rimangono crittografati end-to-end, il che significa che nessuno (nemmeno WhatsApp) può vederli o ascoltarli. La tecnologia è forse ciò che differenzia maggiormente questa dalle altre app di Meta. Perché tutto ciò che è crittografato resta privato e non potrà essere utilizzato per personalizzare le inserzioni. Per questo scopo, saranno usate solo alcune informazioni di base come il Paese, la città e la lingua del dispositivo utilizzato, oltre a tutte le attività nella tab *Aggiornamenti*. Diverso è se l'utente ha collegato il profilo WhatsApp con il proprio *Centro gestione account* di Meta, perché il quel caso i dati a disposizione dell'app sarebbero molti di più. Anche il numero di telefono resta privato e, assicura il gruppo, non sarà condiviso o venduto agli inserzionisti.

Le novità in arrivo in realtà sono tre e verranno integrate gradualmente in tutti i mercati. Meta ha potenziato la sezione *Aggiornamenti*, quella non crittografata, che già viene utilizzata da oltre 1,5 miliardi di persone ogni giorno (il 50% degli utenti mondiali) e dove organizzazioni e aziende già propongono i loro *Canali* per permettere ai *follower* di non perdersi le ultime novità. Un esempio è Air France, che sull'app offre un servizio di chat per i passeggeri piuttosto completo, con la possibilità di ricevere perfino la carta d'imbarco direttamente nella conversazione. Un altro esempio sono i giornali che, come fa *Repubblica* ogni giorno, veicolano notizie e approfondimenti ai propri lettori..

Oltre alle inserzioni, arriverà anche la possibilità di abbonarsi ad alcuni *Canali* e ricevere contenuti esclusivi a fronte di un pagamento mensile. Al tempo stesso, gli amministratori potranno decidere di promuovere il proprio *Canale* per aumentarne la visibilità. Altre novità saranno presentate in un evento il prossimo mese.

L'auspicio di Meta è migliorare l'esperienza su WhatsApp degli esercenti che utilizzano l'applicazione per i loro affari e aiutarli ad allargare la loro base clienti.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

IN BREVE



IMMOBILIARE

Rivive l'Hotel des Bains investiti 200 milioni da Coima a Venezia

Torneranno a vivere i saloni e le camere dell'Hotel des Bains del Lido di Venezia. Il progetto di restauro e ammodernamento del complesso della Belle Epoque chiuso da anni sarà finanziato attraverso Coima des Bains fund, un nuovo veicolo di investimento partecipato al 50% da Coima esg city impact fund, tra i più grandi fondi nazionali di rigenerazione urbana, e da Eagle Hills, società di sviluppo e investimento immobiliare con sede ad Abu Dhabi. Primo test per altre possibili collaborazioni. Si tratta di un'operazione da 200 milioni per il restauro.



MODA

Utili di Piquadro balzo del 10 per cento "Gruppo resiliente"

Si è chiuso con un fatturato da 183,6 milioni, in crescita dell'1,9% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, il bilancio consolidato al 31 marzo 2025 di Piquadro, casa bolognese attiva nell'ideazione, produzione e distribuzione di borse e pelletteria con i marchi Piquadro, The Bridge e Lancel. La società ha registrato un margine operativo lordo di 31,4 milioni, mentre l'utile netto di gruppo si è attestato a 11,6 milioni, con un incremento del 10% rispetto al marzo 2024. «In un contesto geopolitico complesso instabile – osserva il presidente e ad Marco Palmieri – il gruppo dimostra ancora una volta la sua resilienza».



BIOTECH

Amplifon spinge sulla sostenibilità nuovi fondi da Ing

Amplifon ha sottoscritto con Ing Italia un nuovo finanziamento *sustainability-linked* da 75 milioni di euro. Il prestito, della durata di cinque anni, si aggiunge ai cinque contratti dello stesso tipo sottoscritti da Amplifon negli ultimi dodici mesi, per un totale di 600 milioni, e si inserisce nel percorso di continua integrazione dei fattori Esg nella strategia operativa e finanziaria del gruppo. Il finanziamento conferma la strategia di Ing, che si è posta l'obiettivo di mobilitare 150 miliardi di euro di finanziamenti sostenibili a livello globale entro il 2027.



ARRIVA L'OFFERTA
CHE TI DÀ I VANTAGGI DEL PREZZO FISSO
E QUELLI DEL PREZZO VARIABILE, INSIEME.

ARMANDO TESTA

HERA HYBRID LUCE & GAS

IL FUTURO CON HERA? HERAVIGLIOSO

Chiama l'**800.900.160**
o vai su **heracomm.gruppohera.it**

Offerta a mercato libero di Hera Comm S.p.A. e società controllate.

GRUPPO HERA



TANIA/CONTRASTO

Luce d'Eramo il talento di essere un'anima aliena

Nel centenario della nascita rileggiamo il testamento di un'autrice che seppe fare dell'infermità la chiave generosa per leggere il mondo e gli altri senza narcisismi. Con gli occhi rivolti al cosmo sopra di noi

di **PIERGIORGIO PATERLINI**

Se mi chiedessero chi era Luce d'Eramo, risponderei senza bisogno di pensarci: un'aliena. Dunque, *Io sono un'aliena*, il titolo che Feltrinelli riedita a cento anni dalla nascita (a Reims, 17 giugno 1925. Morì a Roma il 6 marzo 2001, *ndr*) non è una provocazione, o un'ardita metafora. *Io sono un'aliena* ha il sapore di una esatta didascalia. Un'aliena che sapeva di esserlo, prendendone sempre più acuta e articolata coscienza, passando dalla sofferenza della diversità all'amore per la diversità, anzi per tutte le diversità, fino a un limite che qualcuno potrebbe giudicare estremo ma che in lei era naturalissimo.

Un'aliena nel mondo delle lettere, e questo non c'è quasi neanche bisogno di dirlo né di spiegarlo (ne parla Margaret Mazzantini nella prefazione, comunque). Un'aliena perché costretta in carrozzina dall'età di vent'anni e guardata poi tutta la vita non con pietà ma con pietismo («da ragazza piacente a oggetto di compassionevoli "poverina"», scrive il figlio, Marco). E lei dice di sé: «Ero in un corpo alieno, l'alienità è diventata la mia seconda natura, da allora il pensiero dell'extraterrestre non m'ha più lasciata». Un'aliena per la sua storia personale complessissima ma assolutamente cruciale (la racconta dettagliatamente in *Deviazione*, altro titolo perfetto che segna il suo esordio nel romanzo, nel 1979, a 54 anni). Le parole più sintetiche le rubo ancora a Marco d'Eramo: a 18 anni «scappò dal castello di Bassano in cui vivevano per funzione i genitori e andò a lavorare nei campi di concentramento tedeschi – prima come ingenua volontaria fascista partecipante ai Littoriali, poi come deportata comunista.

Fuggì da Dachau, lavorò come sguattera e contadina nella campagna di una Germania già sconvolta dalla sconfitta imminente. Cameriera in un albergo di Magonza, faceva parte delle squadre di volontari che scavavano le macerie dopo i bombardamenti, e lì, il 27 febbraio 1945, incontrò il suo destino nelle sembianze di una bomba al fosforo a scoppio ritardato che la lasciò paralizzata alle gambe». Scrive Luce: «La svolta decisiva della mia esistenza terrena è quella dei lager nazisti, che mi portò a schierarmi dalla parte di quelli che Silone (suo maestro e grande amico, lo racconta lei stessa, *ndr*) ha chiamato i "derubati", derubati di tutto, anche della facoltà di pensare». Aliena infine in senso proprio, appassionata di fantascienza perché appassionata di una scienza che stava velocemente cambiando, e insieme cambiava la nostra conoscenza e il nostro modo di vedere l'universo, la vita, la realtà, la filosofia, non abbastanza la letteratura, secondo Lucetta (come si faceva chiamare da noi suoi amici). E questo, a partire da anni lontani, diventerà poi il suo approdo più forte e significativo, quello meno conosciuto, e meno raccontato, forse il più difficile da capire ma anche il più affascinante.

Partiranno – romanzo ristampato due anni fa sempre da Feltrinelli con la prefazione di Giorgio Parisi, per il quale prende appunti dal marzo 1963 e che scriverà solo tra il 1981 e il 1985, «uno dei periodi più felici della mia vita» – è forse il suo libro più bello, quello da lei più amato, ma conta maggiormente sottolineare che è il libro che rappresenta il punto d'arrivo della sua ricerca esistenziale (e anche lei la pensava così), filosofica (laurea in Lettere con una tesi su Leopardi e poi in Filosofia con una tesi sulla *Critica del giudizio* di Kant) e in qualche modo anche religioso, anzi trascendente, una «trascendenza spaziale» che viene a sovrapporsi perfettamente – ed è straordinario – alla sua poetica, alla sua idea di scrittura, due facce della stessa cruciale medaglia: sentirsi liberata, sgravata, sollevata da un doppio peso asfissiante e illogico, ovvero dalla tirannia ingombrante e piena di solitudine dell'io e dalla tirannia ingombrante e piena di solitudine di un antropocentrismo «narcisistico» e «nefasto» che le nuove scoperte sulla vita e sull'universo rendevano oltretutto ridicolo, patetico.

La centralità di questo pensiero mezzo secolo fa – che stenta incredibilmente ancora oggi a diventare normale, nella regressione all'idea di nazione, dei confini e dei muri – è per me ciò che più di ogni altra cosa rende Luce d'Eramo non attuale, ma ancora oggi in anticipo sul nostro tempo, stupido e crudele. La scrittura, dunque. Dice Luce: «Scrivere storie è un solitario stare assieme agli altri (liberatisi in personaggi) senza dar loro impiccio. Forse mi concentro a scrivere perché provo un sollievo straordinario dall'io ingombrante: quando si scrive, ci si annulla nei personaggi e si è liberi da se stessi; la più grande libertà è proprio da se stessi». E ancora: «Siamo sopraffatti dall'io, lo portiamo ovunque, tutto è sempre riferito a noi stessi. Che sollievo invece seguire le proprie vicende personali come se accadessero a un altro: ho quasi imparato a guardare la mia realtà, le mie difficoltà, i miei nemici, con occhio narrativo. Forse proprio il bisogno di scomparire è lo scopo inconscio, il motivo di fondo, la molla dello scrivere». «Scrivo per scomparire, per accettare la morte. Come se fossi morta». Infine: «Infilarsi nella scrittura, se da un lato mi consuma, dall'altro mi alleggerisce la vita: mi guardo come rappresentazione».

L'altra faccia della medaglia è l'alienità ancora come alleggerimento, sollievo (e qui c'è l'eco del noumeno di Kant ma anche del «pensiero debole» di Gianni Vattimo, della sua lettura «alleggerente» di Heidegger). «Sono state contate cento miliardi di galassie e noi siamo un pianeta di una di quelle galassie... pensare che tutto questo sia stato creato solo per noi è veramente un po' troppo! Una galassia ha mediamente cento miliardi di stelle. Mettiamo che una stella su cento ha un sistema planetario, ci sono dunque un miliardo di sistemi stellari. Mettiamo che uno su cento ha un pianeta abitato – se ogni sistema ha una decina di pianeti, intendiamo che su uno tra mille è apparsa la vita, il che è proprio il minimo – abbiamo dieci milioni di pianeti abitati. L'uomo è su uno di questi, nei sobborghi della Via Lattea, tra quattro miliardi di suoi simili. Che follia sentirsi di casa nel vuoto! Potevo essere in pace un granellino di polvere mortale. Pensando ad altri mondi abitati, mi pareva d'essere alleggerita: l'immenso peso dell'universo non gravava più sulle nostre sole spalle umane. Non eravamo soli. Vivevo una mia vita segreta con extraterrestri clandestini». L'epilogo è radicale: «Sì, spero di riuscire a essere un'aliena».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

IL LIBRO



Io sono un'aliena

di Luce d'Eramo
Feltrinelli
pagg. 112
euro 12

Il libro verrà presentato il 27 giugno (ore 18) alla Casa della Cultura di Milano nell'incontro *Cent'anni di alienità. Le parole di Luce d'Eramo (1925-2001)* Con Marco d'Eramo, Giuliana Nuvoli, Piergiorgio Paterlini, Nicoletta Vallorani. Coordina Ferruccio Capelli

L'INTERVISTA

di **DARIO PAPPALARDO**





Due tele di Hilma af Klint della serie *Primordial Chaos* (1906-1907) Sotto Massimiliano Gioni

© STIFTELSEN HILMA AF KLINTS VERK/ALBIN DAHLSTRÖM

Gioni "Nel mondo che brucia ci resta solo l'arte"

Il grande curatore anticipa la mostra che aprirà a ottobre a Milano, intrecciando esoterismo e opere della pittrice Hilma af Klint: "L'occulto è una via d'uscita in tempi di crisi"

Se l'arte non riesce più a rappresentare la realtà, allora prova ad aprire porte verso altre dimensioni. Non è un caso che, negli ultimi anni, il surrealismo sia tornato nei musei e nelle biennali. «Dopo la Seconda guerra mondiale, nelle *Tesi contro l'occultismo*, Theodor W. Adorno diceva che l'esoterismo ci affascina proprio nei momenti di oscurantismo: diventa un rifugio nei periodi di incipiente fascismo», spiega Massimiliano Gioni. La sua prossima mostra, *Fata Morgana*, firmata con Daniel Birnbaum e Marta Papini per la Fondazione Nicola Trussardi presieduta da Beatrice Trussardi a Milano (8 ottobre-30 novembre), andrà in questa direzione. Intreccerà misticismo e alchimia ai dipinti della leggendaria Hilma af Klint (1862-1944), la pittrice svedese che, ispirata da visioni, precorre la rivoluzione astratta di Kandinskij e Mondrian. Gioni anticipa i contenuti del suo progetto da New York, dove è direttore artistico del New Museum. E dove la realtà somiglia sempre più al titolo di una sua mostra precedente, *La Terra inquieta*. «Resto un immigrato qui, con la carta verde – racconta – e vedere studenti con la green card deportati, senza processo, è inquietante».

Che cosa è cambiato nel modo di realizzare e curare l'arte negli Stati Uniti?

«Il New Museum è una realtà piccola e storicamente progressista. Anche durante i momenti più complicati degli ultimi anni, i momenti più woke, per così dire, non avevamo l'angoscia di dover correggere proprio tutto. Adesso, in compenso, temo la retorica dell'"abbiamo esagerato con gli artisti neri e le minoranze" che purtroppo si sente in giro un po' troppo spesso ultimamente. Non è salutare: diventa il cavallo di Troia per posizioni repressive. Per fortuna quello che sta accadendo nelle università ancora non tocca i musei. Anche se la direttrice della National Portrait Gallery dello Smithsonian è stata licenziata da Donald Trump, che non aveva il potere di farlo. Certo, sponsor e donatori potrebbero ritirarsi dal finanziare mostre considerate scomode. E c'è molta incertezza economica dovuta ai dazi, il che non aiuta la filantropia. Il rischio vero è una russificazione della cultura, con tanto di censura più o meno velata. Ma poi penso allo storico dell'arte Boris Groys che, negli ultimi decenni dell'Urss, rifletteva sul potere immenso di un artista durante il regime. Lo scrutinio imposto dai governi repressivi certifica ancora l'enorme importanza dell'arte nell'esprimere dissenso e libertà. In questo momento sarebbe pericoloso, però, scrutinarsi dall'interno: dobbiamo evitare l'autocensura».

> "Negli Usa si rischia una russificazione della cultura: ma la creatività sarà sempre libera e dissidente"



COURTESY NEW MUSEUM. PHOTO: SCOTT RUDD

Il titolo della sua prossima mostra è "Fata Morgana: memorie dall'invisibile". Nel momento in cui la realtà è diventata "scadente", per citare Paolo Sorrentino, è meglio rifugiarsi nell'esoterismo?

«André Breton scrive *Fata Morgana* nel 1940, mentre scappa da un'Europa in fiamme. Per quanto mi riguarda, il surrealismo, con tutto il suo bagaglio esoterico, è stato decisivo per me nel passaggio all'arte. Sul piano storico, tra Ottocento e Novecento, nel contesto vittoriano e anglosassone in particolare, l'esoterismo diventa una forza emancipatoria per le donne: permette loro di rivedere la posizione che hanno nella società. La mostra leggerà questi fenomeni come forza creativa dell'arte, non li giustificherà, non cercherà verità nell'occultismo».

Il Libro Rosso di Jung era centrale nella sua Biennale di Venezia del 2013, accendeva la miccia della mostra. Da dove si parte ora?

«Una delle scintille è stato il luogo dove si allestirà la mostra. Palazzo Morando a Milano ha un'atmosfera d'altri tempi, senza l'aggressività del museo contemporaneo. Poi c'è la figura storica della padrona di casa: la contessa Lydia Caprara Morando Attendolo Bolognini collezionava libri su occultismo e alchimia che saranno in mostra, ma era anche una benefattrice cattolica, devota al punto da richiedere una *licentia* alla curia di Milano per praticare i suoi interessi. Infine, lo scopo fondamentale era quello di portare qui per la prima volta un nucleo di opere di Hilma af Klint. Ma sarà una mostra tra arte e non arte, con tanti oggetti e documenti. Si parla di esoterismo, occultismo, peccato, teosofia, dei "soffi", le potenze invisibili della letteratura di Pierre Klossowski. Da una parte c'è il misticismo del cielo e dall'altra quello della carne. Breton nel *Messaggio automatico* (1933) conclude il suo testo parlando di Teresa d'Avila. Anche i santi erano medium. Teresa e Ildegarda di Bingen sono mistiche della carne, esprimono una sessualità liberata».

È una mostra per lo più di donne. Paga pegno al maschilismo della storia dell'arte?

«Ci sono medium donne a cavallo dell'Ottocento – come Eusapia Palladino, allora una celebrità che incuriosiva Cesare Lombroso e i coniugi Curie – le cui esperienze



© STIFTELSEN HILMA AF KLINTS VERK/ALBIN DAHLSTRÖM

saranno riprese dal femminismo. Contemporanee come Judy Chicago o Andra Ursuta si rifanno a quella storia. Nella storia dell'arte a volte c'è una gara a chi arriva primo. Tante artiste donne realizzano il passaggio al non figurativo già nell'Ottocento, rappresentando spiriti. Questi personaggi avevano una centralità che va riconosciuta».

Una figura centrale è Hilma af Klint, che lei portò alla Biennale di Venezia del 2013 e che oggi è in mostra al MoMA. Che cosa ha anticipato questa figura?
«Nell'ultimo decennio, Hilma è diventata un'artista di culto, viene citata dal cinema. Il successo postumo si accende anche perché il suo personaggio apparentemente oscuro ed estromesso dal sistema risulta perfetto per l'identificazione. E poi ci sono altri elementi: lei stessa, alla sua morte, nel 1944, preclude alla sua opera di essere mostrata per vent'anni, con una lungimiranza incredibile. Oggi tutto il lavoro appartiene alla fondazione che ne porta il nome. Su di lei non esiste un mercato. Sono stati venduti solo alcuni disegni del *Ciclo della conoscenza* che Hilma lasciò al Goetheanum di Rudolf Steiner, a Dornach. L'aspetto dello spiritismo amplifica il mito e affascina gli spettatori. Adesso di lei si sa di più: non è del tutto vero che lavorasse in isolamento. Era educata accademicamente, aveva contatti con la teosofia e il mondo dell'arte: faceva parte di un dialogo artistico non diversamente da Kandinskij e Mondrian».

Ma perché il surrealismo sta tornando proprio adesso?
«Innanzitutto, c'è la coincidenza del centenario del manifesto che cadeva l'anno scorso. E poi l'attualità surrealista che ha scoperto due filoni: quello del surrealismo femminile e quello postcolonialista, che riprende la scia del viaggio di Breton ad Haiti. C'è una natura escapista del surrealismo che si riflette nella povertà del reale contemporaneo. Ma il surrealismo è anche il movimento che tristemente influenza di più l'intelligenza artificiale e le rappresentazioni realizzate al computer ispirate a Dalí e Magritte. Paradossalmente, il genere dell'inconscio si è trasferito nell'immaginario tecnologico più repressivo costituito da immagini false e metamorfiche. Durante il primo mandato di Trump, il critico Hal Foster disse che con lui l'Ubu re di Alfred Jarry – il dittatore per eccellenza – era diventato presidente. Se la realtà è ormai surreale, il ruolo dell'artista allora qual è? Ai posteri l'ardua sentenza».

A che cosa servono i musei e le mostre in un mondo in fiamme?
«Dell'arte programmatica Umberto Eco diceva che è una ginnastica percettiva per insegnarci a vivere in un universo sempre più complesso. Ecco, l'arte è una ginnastica emotiva e concettuale che ti permette di confrontarti con ciò che non capisci. Questa esperienza definisce sempre più il nostro presente e quindi ci addestra a cercare di comprendere quello che è diverso da noi. E poi l'arte è quello spazio al di fuori del mondo di cui c'è bisogno, oggi più che mai».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Apologia di *fascismo* storia di un'ambiguità

Dalla Costituzione a Scelba, da Almirante a FdI il saggio di Grippa e Volpini su un reato sfuggente



IL LIBRO

Apologia del fascismo

di Davide Grippa e Clemente Volpini
Einaudi
pagg. 304
euro 19

di **MIGUEL GOTOR**

Non nascondiamoci dietro un dito: il libro di Davide Grippa e Clemente Volpini, *Apologia del fascismo. Passato e presente di un reato politico* è attuale e persino urgente in ragione del fatto che Fratelli d'Italia, un partito nato nel 2012 che si richiama, sin dal simbolo, ove spicca la fiamma tricolore, all'esperienza storica del Movimento sociale italiano, dal 2022 governa l'Italia ed esprime il presidente del Consiglio. Ha inoltre eletto alla seconda carica dello Stato un dirigente politico dal lungo corso missino che rivendica di possedere una statuetta a figura intera di Benito Mussolini ereditata dal padre. Ricostruire in queste condizioni politiche la storia del "reato di pericolo" di apologia del fascismo consente di passare contropelo la storia del nostro Paese in almeno tre momenti cruciali.

Il primo è il dibattito tra i padri costituenti che saggiamente negarono soltanto la riorganizzazione del partito fascista, senza dare alcuna definizione che potesse sconfinare nel reato di opinione. Tuttavia nel 1947 un primo intervento legislativo diede maggiore sostanza stabilendo pene severe anche per chi esaltava persone e ideologie fasciste: la nostalgia per il duce e il suo regime poteva costare sino a tre anni di galera.

Il secondo momento è rappresentato dalla legge promossa dall'allora ministro degli Interni democristiano Mario Scelba nel 1952. L'autore del rafforzamento dei reparti della celere, il promotore dell'espulsione degli ex partigiani dai ranghi della polizia e il repressore dei movimenti di protesta operai e contadini, ha legato il suo nome alla legge che più di ogni altra si è proposta l'obiettivo di reprimere penalmente il neofascismo introducendo il reato di apologia del fascismo. Gli autori, con acribia critica, ampia esplorazione delle fonti e felicità di scrittura, danno conto del dibattito parlamentare che accompagnò il varo della legge Scelba, evidenziando l'intervento del segretario del Msi Giorgio Almirante: «Se si colpissero i programmi, le idee, le intenzioni, le finalità, si ammetterebbe il reato di opinione, di finalità, di programma, di pensiero; e si sarebbe al di fuori della Costituzione nostra e di ogni norma democratica. Non scandalizzatevi se ci richiamiamo alle norme democratiche. È questo il terreno sul quale ci avete portati voi».

> È anche grazie alla generosità della Repubblica che oggi la destra è al governo del Paese: farebbe un passo in avanti se mostrasse di esserne conscia

Il terzo momento riguarda gli anni Settanta, un periodo durante il quale la diffusione e la radicalizzazione del neofascismo, accompagnata dal parallelo balzo elettorale del Msi nel 1972, pose nuovi problemi dovuti al riemergere carsico, dentro l'ampia e variegata galassia del neofascismo, di una radice neonazista. Tra i primi a notarlo fu lo storico Renzo De Felice nel 1976, quando consigliava di salvaguardare il processo di costituzionalizzazione del Msi isolando un brodo di cultura che intorno a Ordine nuovo e alla destra radicale extraparlamentare si era appena resa protagonista della terribile scia di stragi dal 1969 in poi.

Dentro questa tragica temperie politica scaturì nel 1973 la decisione del ministro degli Interni Paolo Emilio Taviani di promuovere, trovando l'opposizione di Aldo Moro, lo scioglimento di Ordine nuovo. Fu l'unica volta in cui il primo articolo della legge Scelba venne applicato in tutta la sua durezza. Riteniamo che sia stato un errore gravido di conseguenze perché radicalizzò la deriva terroristica dei militanti di Ordine nuovo, alimentandone il vittimismo e l'alibi persecutorio. Ciò favorì le "stragi di reazione" del 1974 e una seconda fase della strategia della tensione tra il 1979 e il 1980 culminata con la "strage di frustrazione" di Bologna da parte dei Nar e non solo.

Nell'Italia di oggi le parole di Almirante in cui ammetteva di non avere scelto ma di «essere stato portato» sul terreno democratico sono ormai dimenticate. In verità è anche grazie a questa generosità repubblicana che oggi la destra post-fascista è al governo del Paese e farebbe un passo in avanti se mostrasse di esserne consapevole: leggere questo libro potrebbe esserle d'aiuto.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



DESIGN DI REPUBBLICA NEL NUOVO NUMERO:

- **Cile:** una mostra racconta come il design divenne alleato della rivoluzione interrotta dal colpo di Stato del 1973.
- **Disabilità:** il futuro è già qui, ma la politica e il mondo del progetto devono aiutarlo a realizzarsi.
- **Creo per allegria:** Rolf Sachs si racconta in occasione della prima antologica a lui dedicata.
- **Come è pop il gelato:** anche grazie a ricerca e innovazione.

DA DOMANI in edicola con la Repubblica



L'INTERVISTA

Genovese "Basta ideologia sui soldi per il cinema"

Il regista premiato ai Nastri d'argento per la commedia campione di incassi "Follemente" con Pilar Fogliati e Edoardo Leo

di **ARIANNA FINOS**
ROMA

Paolo Genovese, "Follemente" ha vinto il Nastro d'Argento per la commedia, il premio Hamilton e quello alla protagonista Pilar Fogliati. Quando ha intuito che poteva avere un tale successo?
«Un film è un terno a lotto, forse le commedie sono più prevedibili, se ci sono alcuni ingredienti. Ma il risultato di *Follemente* era impensabile, ha superato *Perfetti sconosciuti* e certe cifre oggi sono più complicate da fare rispetto al 2016. Due milioni e mezzo di biglietti, quasi 18 milioni di incassi. Sono felice che anche altri titoli italiani siano andati bene, penso a *Diamanti* di Ferzan Ozpetek. Tanti biglietti venduti tengono viva la sala:distratti dai problemi del tax credit ci dimentichiamo che la questione fondamentale è la progressiva chiusura delle sale».

Cos'hanno "Diamanti" e "Follemente" in comune rispetto al pubblico?
«Pur essendo diversi, entrambi fanno immedesimare il pubblico nei loro racconti. Il film di Ferzan con le sue storie femminili delicate. Il mio per un tema – il primo appuntamento – che tutti abbiamo vissuto. E poi un cast corale amato. Non basta mettere insieme attori conosciuti, *Follemente* ha un'alchimia di personaggi che ti stanno simpatici, li vorresti come amici. Oggi i legami profondi, l'amicizia e l'amore, sono nella testa delle persone».

In queste settimane di tensione sul tax credit e di scambi forti tra artisti e ministro, sono state pubblicate liste di cifre finanziate, compensi e incassi, indicando attori e registi. Tra cui lei.
«Il cinema è un'industria. I compensi di attori e registi hanno una caratteristica: non li decidono né gli attori né i registi, ma il mercato, in genere parametrandoli agli incassi. Ma di questa polemica ideologica non ho voglia di parlare. Ora è il momento del confronto, lontano dai riflettori. Per tutelare i 400 mila addetti che lavorano nel settore e le loro famiglie. Penso che nessuno neghi che il decreto sul tax credit sia migliorabile, serve maggiore attenzione da parte di chi eroga e maggiore responsabilità da parte di chi prende».

Si è tolto l'ansia di bissare "Perfetti sconosciuti"?
«Mai avuta. Il vantaggio del successo è che i produttori e il pubblico si fidano di te, ed è allora che devi rischiare. Io potevo fare *Perfetti sconosciuti 2*, ma mi sarei sentito in gabbia. Ho seguito quel che volevo raccontare e solo otto anni dopo ho trovato questa nuova storia. *Follemente* è già stato venduto in 50 Paesi, ci chiedono i diritti di remake in tutto il mondo, tra piattaforme e produzioni».

La versione teatrale di "Follemente"?
«Sarebbe un approdo naturale, è una storia tutta in un ambiente. Ma sono concentrato su altro».

I PROTAGONISTI





Sul set
Pilar Fogliati, che per il suo ruolo in *Follemente* ha vinto il Nastro d'argento, e Edoardo Leo, protagonisti del film di Genovese

> Racconto un tempo che reclama più emozioni
> Ho un rapporto conflittuale con i remake



Paolo Genovese (58 anni), premiato con il Nastro d'argento per *Follemente*

Quali sono gli episodi più curiosi sul viaggio di "Perfetti sconosciuti" nel mondo?
«In Egitto il film è stato censurato, poi la piattaforma l'ha fatto uscire lo stesso. Ci sono state manifestazioni davanti all'ambasciata... un po' di maretta. La censura era ovviamente legata all'omosessualità. In Cina non volevano farlo uscire, ma è arrivato lo stesso diventando il film più piratato del 2017. A quel punto la distribuzione l'ha fatto uscire, un milione di dollari solo il primo giorno».

E tanti remake.
«Con cui ho un rapporto conflittuale. Non mi sono piaciuti. Il peggiore lo spagnolo di Álex de la Iglesia, che per ribadire la sua autorialità ne ha tradito lo spirito. Buono il coreano, era molto aderente a quella cultura».

A cosa lavora?
«A ottobre giro un film delicato e libero, tre spaccati di vita intrecciati, il tema della coppia».

Il film più bello e incompreso?
«*Supereroi*, purtroppo uscito in pandemia. Jasmine Trinca e Alessandro Borghi fantastici».

Il momento più difficile?
«L'esordio, *Incantesimo napoletano*, è stato buono, ma poi avevo voglia di stare sul set e ho accettato progetti di cui non ero convinto e di cui mi sono pentito. Raccontavo storie in cui non credevo. Specie in qualche serie».

Diceva degli ingredienti che aiutano il successo.
«Non sono i temi: *Perfetti sconosciuti* non è andato bene perché parlava di cellulari. Devi avere un legame con un momento storico. Quel film è uscito quando i cellulari stavano travolgendo la nostra vita, *Follemente* fa esplodere le emozioni in un tempo in cui ci chiudiamo sempre di più ai rapporti».

La crisi della commedia?
«Fino a dieci anni fa la commedia media – che non vuol dire mediocre – reggeva bene l'industria. Io stesso ne ho fatte, penso a *Immaturi* e ad altre. Oggi, con le piattaforme, c'è stata una saturazione: il pubblico esce da casa solo per un evento».

Contribuisce la presenza in sala degli artisti. Cosa ha detto il pubblico del tour di "Follemente"?
«Ricorrente il confronto di genere, uomo-donna. Ho scoperto con sorpresa che molti trovano fantascientifico che al primo appuntamento la donna inviti a cena l'uomo a casa sua. Ma in Campania una ragazza mi ha detto: "Da noi è normale, con le amiche lo facciamo per evitare che il ragazzo ci inviti a cena da sua madre"».

La cronaca ci sottopone esempi agghiaccianti delle dinamiche di genere. Crede che una commedia può aiutare a riflettere su questi temi?
«Sì. Siamo aperti alla commedia perché ci fa sorridere, non sembra avere un punto di vista imposto o ideologico. Ti lascia libero di riflettere. È quello che hanno fatto le commedie degli anni sessanta, rispetto a vizi e virtù del nostro Paese».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Al Pacino ha incontrato papa Leone XIV in Vaticano, durante un'udienza privata con la delegazione del film *Maserati: The Brothers*. Il colloquio ha celebrato valori condivisi come famiglia, amore e solidarietà, centrali sia per la Chiesa che per il film.



Frankie hi-nrg sarà in concerto a Milano il 24 giugno. Poi il tour

In pista con *Frankie hi-nrg* "Il rap torni al buonsenso"

Nuovo tour per uno dei padri dell'hip hop italiano "Tanti giovani musicisti propongono modelli innarivabili e frustranti"

di **PATRIZIO RUVIGLIONI**
ROMA

Ci schermisce: «Non mi sento un maestro». Eppure Frankie hi-nrg mc – nome d'arte di Francesco Di Gesù, classe 1969 da Torino – lo è sul serio, un maestro. Pioniere del rap italiano da inizio anni Novanta, è tra quelli che, nel nostro Paese, hanno dato credibilità al genere nato nel Bronx. «Ero un ragazzo timido, l'hip hop riusciva a sciogliermi, a farmi ballare», ricorda. «Era musica di rottura, disubbidiente. Ma l'avrei capito dopo».

Sorpresa: davanti al successo che ha investito la scena in Italia negli ultimi tempi, c'è chi ha dimenticato questa vocazione antagonista. C'è chi ha perso le sue lezioni, rime cervellotiche, rap per il sociale. Altro che collane e macchinoni. Ma senza polemica. «Mi è sempre interessato parlare delle libertà individuali e collettive. Il "noi" non è sparito dalle canzoni, ma dal dibattito pubblico. Ciascuno corre per sé. Questa introspezione, s'intende, è anche una bella rivoluzione, ci sono grandi talenti, come thasup. I problemi sono altri: l'ostentazione di modelli inarrivabili e frustranti, la malavita rivendicata come stile di vita. Nelle periferie americane il successo era un modo per uscirne, qui no. Non per forza si deve educare, tantomeno credo nella censura. Ma nel buonsenso, questo sì. Oggi tanto rap mi sembra una gara a chi rutta più forte».

La sua risposta? Questo tour intitolato *Voce e batteria*, in cui si esibisce insieme al solo batterista Donato Stolfi. «Un formato nudo e crudo, per riscoprire le ritmiche. E la dimensione live: guardarsi negli occhi, toccarsi, annusarsi. Dalla fine della pandemia è andato tutto perso, complice un sistema che ci vuole a casa, isolati. Il Decreto Sicurezza ne è un emblema: la "sicurezza" è un pretesto, l'obiettivo è il controllo delle vite altrui».

Si parte a Milano il 24, quindi Moncalvo il 29, Roma il 4 luglio e Spinetoli l'8 agosto. Poi chissà. «Certo, vorrei suonare in tante date, ma non ho mai pensato di "vendermi" per qualcosa in più. Semmai cerco un rapporto stretto con i fan, anche pochi che siano. Funziona».

Nonostante però sia da sempre un non-allineato, senza look e parole che associamo ai rapper, un grande successo, nel curriculum, ce l'ha anche lui. È *Quelli che benpensano*, canzone del 1997 che ironizzava sui benpensanti di allora. «Oggi tanti di questi sono a un passo dalla casa di riposo. Ce li metteranno i figli, che li stanno già dimenticando: sono cresciuti con gli stessi valori, essere più che apparire. Tra loro c'è chi, magari, si sarà dato al rap».

O a Sanremo, come testimonia la parodia di *Vorrei cantare come Biagio Antonacci* di Simone Cristicchi che ha realizzato lo scorso febbraio nel programma tv *Splendida cornice*, di Geppi Cucciari.

L'accusa: la sua *Quando sarai piccola* gioca con i sentimenti facili. «Ma l'ho scritta in virtù del rapporto stretto che ci lega. È divertente fare le pulci a chi una volta le faceva agli altri, come Cristicchi. È la vita. Più che comportarmi da maestro, allora, mi aspetto che qualcuno ora faccia le pulci a me». Per adesso, nessuno ci è riuscito.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

MONDIALE PER CLUB

Ripartenza Inter *Lautaro* dà la scossa "Voltiamo pagina"

I nerazzurri in campo stanotte (ore 3 italiane) a Pasadena contro il Monterrey, debutto in panchina per Chivu

dal nostro inviato
FRANCO VANNI
LOS ANGELES

Pressione alta, più aggressività, movimento continuo. Ecco quello che Cristian Chivu ha chiesto da subito all'Inter, già al Mondiale per club. A raccontarlo, alla vigilia dell'esordio del nuovo allenatore contro il Monterrey, sono tre senatori, legati a Simone Inzaghi e al suo gioco, ma pronti a virare sull'interpretazione del 3-5-2 di Chivu. Il capitano Lautaro Martinez, prima dell'allenamento sui campi di Ucla, spiega così il momento della squadra: «È un nuovo inizio. Dopo quello che è successo, fra campionato e Champions, dobbiamo voltare pagina. C'è ancora il pensiero del recente passato, ma dobbiamo accantonarlo e concentrarci su questo torneo, perché l'Inter deve arrivare in fondo a tutte le competizioni a cui prende parte».

Fra le ipotesi su cui sta lavorando il nuovo allenatore c'è il centrocampo a due anziché a tre. Potrebbe essere anche una soluzione pronto uso per compensare l'assenza di Çalhanoglu, infortunato. Ma è probabile che questa notte (alle 3 italiane) al Rose Bowl di Pasadena il canovaccio resti il solito, con un regista e due mezzali, almeno all'inizio. «Il mister ha capito che ora bisogna lavorare più dal punto di vista mentale. Ci ha ricordato il percorso che ci ha portato alla finale. Le prime impressioni sono molto positive, si vede che ha giocato, capisce alla grande le esigenze dei calciatori. A Monaco è stata una botta dura, ma si guarda avanti», ha raccontato Alessandro Bastoni, fiero del tatuaggio sul polpaccio destro: la sagoma dello stadio di Wembley e la data della vittoria dell'Italia all'Europeo. Poi ha rassicurato i tifosi interisti sul fatto che lui all'Al-Hilal non andrà, anche se «con Inzaghi ho un rapporto molto bello e ci siamo sentiti».

Vedere il Psg che ha strapazzato l'Atletico Madrid nella prima gara del Mondiale non consola i giocatori nerazzurri, ma può aiutare a capire qualcosa in più della disfatta di Monaco, per passare oltre. «Non siamo riusciti a fare nulla di quello che avevamo preparato. Loro, invece, tutto. Resta difficile spiegare quel che ci è successo, ci ho messo cinque o sei giorni a realizzare. Ero triste, ero giù, non riuscivo a capire come sia stato possibile sprecare un'opportunità simile in quella maniera. Sono cose che rimangono in testa, ma dobbiamo guardare avanti. E questo torneo in America è utile. Sia io sia Chivu abbiamo chiesto un ultimo sforzo alla squadra, prima della fine di questa stagione». Dell'utilità di ripartire subito, con un nuovo torneo, ha parlato Stefan De Vrij, altro pretoriano di Inzaghi «con cui abbiamo vinto tanto, e che sento ancora», ma prontissimo a lavorare con il nuovo allenatore: «Vedo la squadra con tanta energia, tanta voglia. Giocare subito è importante. Chivu è molto deciso, comunica bene con la squadra, l'ambiente è buono».

Questa sera, contro il Monterrey di Sergio Ramos e Ocampos, in corsia destra potrebbe giocare Darmian o il nuovo arrivato Luis Henrique, visto che Dumfries si è fermato per un affaticamento agli adduttori. E nel centrocampo, senza Çalhanoglu, potrebbe trovare posto il croato Sucic, anche lui alla prima da interista. Entrambi saranno testati poi a Seattle contro i giapponesi dell'Urawa Reds e contro il River Plate.

Se l'Inter supererà il girone da seconda, potrà teoricamente schierare i futuri acquisti già negli ottavi, in programma ad Atlanta il primo luglio, giorno di inizio del mercato e della nuova stagione. Se invece dovesse qualificarsi come prima, il quarto si giocherebbe il 30 giugno a Charlotte, e la prima occasione utile per schierare i nuovi sarebbero i quarti. In quest'ottica, gli uomini di mercato interisti lavorano il più in fretta possibile. La priorità è una punta, che possa far rifiatare Lautaro e Thuram. Taremi è bloccato a Teheran, e le alternative al momento sono i giovani Pio Esposito, acciaccato, e Valentin Carboni. Il primo nome sul taccuino di Marotta e Ausilio è Bonny, che Chivu ha allenato a Parma e per cui il dialogo fra club è già ben avviato. Più lungo il percorso che porta a Hojlund, per cui lo United chiede 45 milioni. Perché possa invece arrivare un nuovo difensore – la prima opzione è Leoni – deve prima partire qualcuno nel reparto.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

LA GUIDA

- **Risultati** Palmeiras-Porto 0-0, Botafogo-Seattle Sounders 2-1 Chelsea-Los Angeles 2-0
- **Oggi** Fluminense-Dortmund (ore 18, Dazn e Italia 1), River Plate-Red Diamonds (ore 21, Dazn), Ulsan-Mamelodi (ore 24, Dazn), Monterrey-Inter (ore 3, Dazn, diff. domani ore 21 Italia 1)
- **Domani** Manchester City-Casablanca (ore 18, Dazn), Real Madrid-Al Hilal (ore 21, Dazn), Pachuca-Salisburgo (ore 24, Dazn), Al Ain-Juventus (ore 3, Dazn, Italia 1)



Il tecnico Cristian Chivu dirige l'allenamento sui campi della Ucla. A destra il capitano nerazzurro Lautaro Martinez: con il Monterrey sarà la prima partita per l'Inter dopo la disfatta di Monaco



GETTY IMAGES

di **GIULIO CARDONE**
e **ANDREA SERENI**



AGF

Edin Dzeko, 39 anni, ha giocato nella Roma dal 2015 al 2021 e all'Inter dal 2021 al 2023

CALCIOMERCATO

Firenze si regala *Dzeko* la rivincita degli over 30

Non è un Paese per giovani, almeno nel pallone. La serie A che cambia faccia mostra un lato di sé nuovo, la caccia alle stelle in là con gli anni. Una tendenza forse inevitabile: chi cerca giocatori in grado di essere subito determinanti ad alti livelli, può pescare solo dal mazzo dei «vecchi». Gli altri, i ragazzi, costano troppo. Il Real Madrid, ad esempio, ha appena preso il 17enne Mastantuono per 63 milioni. Il Liverpool, invece, ne ha spesi 150 per Wirtz. In A può ancora arrivare il talento sconosciuto ai più (Kvaratskhelia), o quello discreto che mostra margini di miglioramento (Javi Guerra, centrocampista 22enne che piace al Milan). Altrimenti ci si affida agli ultra trentenni.

L'ultimo in ordine di apparizione è Edin Dzeko, promesso sposo della Fiorentina: il bosniaco, che va per i 40, lascerà il Fenerbahçe e tornerà in Italia firmando con i viola un contratto annuale con opzione per un'ulteriore stagione e stipendio da 1,5 milioni. Percorso simile vorrebbe fare il 35enne Immobile, pronto a salutare il Besiktas e alla ricerca di una squadra in Italia. A guidare la fila dei campioni non più di primo pelo è però De Bruyne, uno dei colpi più importanti degli ultimi tempi. Il belga è un fuoriclasse senza età, ma certo il suo sbarco al Napoli è



Under 21, Italia-Spagna vale il primo posto

Già qualificate per i quarti, Italia e Spagna si giocano stasera il primo posto nel girone A degli Europei Under 21 in Slovacchia (ore 21, Rai2): gli azzurri (2 gol segnati contro 5) devono vincere. Il ct Nunziata (foto): "Giocheremo come sempre abbiamo fatto, ci teniamo a chiudere in testa".



Scherma: oro a Bianchi, 4 medaglie azzurre

È Guillaume Bianchi (nella foto), romano che si allena a Frascati, il nuovo campione europeo di fioretto: nella finale di Genova ha battuto 15-5 il francese Anas Anane. Sul podio col bronzo anche Alberta Santuccio e Sara Maria Kowalczyk nella spada, e Tommaso Marini nel fioretto.



LA NAZIONALE

Il ringhio di *La Russa* "Gattuso? I simboli dell'Italia sono altri"

Il presidente del Senato contro il nuovo ct: "A Gravina avevo espresso i miei dubbi, meglio Zenga o Mourinho" Il precedente di Salvini

di **MAURIZIO CROSETTI**

Ignazio La Russa, che di simboli se ne intende (ne possiede un'interessante collezione in salotto, sotto forma di busti), ha deciso che Rino Gattuso non è un simbolo del calcio italiano. «Semmai lo è Buffon, e lo sono Totti e Del Piero. Il nostro non è il calcio dei Ringhio ma dei Rivera, Baggio, Del Piero, Zenga. Ecco, perché non Zenga?» si è chiesto il presidente del Senato a Radio Rai, *Gr Parlamento*. «Inutile piangere sul latte versato, perciò auguri a Gattuso, ma avevo espresso i miei leciti dubbi al presidente Gravina».

La seconda carica dello Stato avrebbe preferito quasi chiunque sulla panchina azzurra, piuttosto che Gattuso. «I simboli del calcio italiano sono Cannavaro, Nesta, Pippo Inzaghi...». E dopo un pensiero a Mourinho per la guida dell'Italia («Perché no?»), la collezione di figurine si è interrotta solo perché la trasmissione è passata ad altri argomenti, dando l'occasione a La Russa di proporre Briatore alla Ferrari e Pio Esposito all'Inter: «Con lui avremmo vinto lo scudetto».

Dopo Ettore contro Achille, Berlusconi contro Zoff e Totò contro Maciste, l'epica del duello raggiunge vette supreme. Per la verità, non è la prima volta che il povero Gattuso deve subire critiche pesanti da un capopolo. Quando Rino allenava il Milan, il tifoso Salvini lo accusò di cambi tardivi contro la Lazio, e quella volta Ringhio ringhiò: «Con tutti i problemi che ha l'Italia, lui pensa al Milan... Pensi alla politica, semmai. Da italiano potrei dire tante cose su Salvini». Il quale, pochi giorni fa, ha commentato: «Gattuso? Da milanista lo adoro». Tutt'altro che comunista, peraltro, il nostro Rino, che si è sempre schierato con i più deboli ma dichiarò anche di avere votato per Berlusconi, mentre la sua posizione contro i matrimoni gay scatenò l'ira dei tifosi del Tottenham (saltò il suo passaggio a Londra) e del Valencia.

Il cittì non replica, anche se qualcuno potrebbe ricordare a La Russa quando cercava biglietti per la finale di Champions 2023 a condizioni di favore per l'Inter Club Parlamento: saltare la fila, ecco un simbolo dell'Italia (Ignazio era anche a Monaco, e tutti gli chiedevano tagliandi). Gattuso prende e porta a casa: ha da pensare a lavorare. E comunque, in campo stava spesso sul centrodestra.

Ma cos'avrà mai fatto di male a La Russa? L'odio risale a qualche antico derby? Magari Rino è un tipo umano che proprio non gli garba, forse La Russa in campo preferisce i fantasisti a quelli che menano: in effetti, i picchiatori non li ha mai amati, non fanno parte del suo modo di vedere la vita.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Ignazio La Russa, 77 anni, presidente del Senato e dell'Inter Club Parlamento

GLI ALTRI AFFARI



Vlahovic
Ipotesi di scambio, con il serbo al Milan e Theo Hernandez che passerebbe alla Juve. Trattativa molto complicata



Lookman
Il Napoli vorrebbe regalarlo a Conte, con un'offerta da 45 milioni all'Atalanta l'affare può andare in porto

legato anche alla carta d'identità.

Discorso simile, anzi più marcato, per l'altro acquisto ad effetto dell'estate: Modric aveva sfiorato il campionato italiano nel 2018, lo voleva l'Inter, ci arriva adesso che ha 39 anni, il 9 settembre saranno 40. Il Milan lo ha preso per le sue qualità, intatte, ma soprattutto per portare leadership e personalità a una squadra che ha dimostrato di averne bisogno. Per questo Allegri e Tare per il centrocampo del Diavolo che verrà hanno messo nel mirino anche Xhaka e Rabiot, altri due over 30. Chi invece i vecchietti terribili li ha già, come la Lazio, se li tiene stretti: siglati i rinnovi annuali con Pedro e Vecino, che vanno rispettivamente per i 38 e i 34 anni. No, non è un Paese per giovani.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

SERIE B

Intossicazione alimentare dopo la sconfitta con la Samp la Salernitana chiede il rinvio del ritorno dei play-out

Dopo la sconfitta sul campo della Sampdoria (2-0) rimediata domenica sera nell'andata della finale dei play-out di Serie B, la Salernitana ha chiesto il rinvio della partita di ritorno, in programma per venerdì 20 giugno, a causa di un'intossicazione alimentare che ha colpito 21 tra calciatori, dirigenti e componenti dello staff tecnico. A fine gara, prima dell'imbarco sul volo charter in partenza da Genova, sarebbero stati consumati i pocket lunch, a base di riso alla cantonese, preparati nel pomeriggio ma lasciati nel pullman, al caldo. "Siamo provati dalla serie di avvenimenti che rischiano di minare il regolare e sereno avvicinamento della Salernitana agli ultimi e fondamentali minuti della stagione" ha spiegato l'ad Maurizio Milan. Su disposizione della Digos, l'Asl di Genova ha anche effettuato un controllo nell'hotel in cui ha soggiornato il club granata.

AMG PETRONAS FORMULA ONE TEAM

Double Podium



GEORGE RUSSELL **P1** KIMI ANTONELLI **P3**

L'INTERVISTA

di **MATTIA CHIUSANO**
ROMA

Parlati "Per il judo ho detto no al cinema Voglio il mondiale"

Prima di essere un campione europeo che atterra quasi tutti gli avversari per ippon, il ko del judo, Christian Parlati è stato "Lello". Uno dei ragazzi de *L'oro di Scampia*, il film dei 2014 interpretato da Giuseppe Fiorello e ispirato alla storia dell'oro olimpico Pino Maddaloni. Quel ruolo poteva essere un trampolino di lancio verso una carriera da attore, ma Parlati ha scelto il judo, e la sua palestra a Ponticelli dove il padre Raffaele, capo allenatore e dt della nazionale, dice: «Si parla del nostro quartiere come capitale del judo, non più solo come centro della criminalità». Oggi ai Mondiali di Budapest, un attore mancato diventato campione cerca l'oro mai conquistato da un azzurro.

Christian Parlati, com'è andata quella storia del cinema?
«Avevo 15 anni, è andata discretamente bene. Avevo anche un ruolo simpatico».

Come nasce la proposta di diventare attore?
«Al regista Marco Pontecorvo piacevo, voleva farmi fare un altro film in un campo diverso dal judo. Mi avevano chiamato per i provini».

Mai avuta la tentazione di dire sì?
«È stata una scelta abbastanza facile, ho avuto sempre tutto chiaro. Ma volevo dare il 100% in quel che facevo: già c'era lo sport, lo studio, non potevo mettere insieme tante cose. Non me ne sono mai pentito, non sono un tipo da mondo dello spettacolo. Certo, mia mamma ci teneva...».

Non è facile trovare porte aperte nel cinema.

> Ho fatto film e provini ma volevo dare il 100% per lo sport e lo studio Non mi sono pentito

«Si sarebbe aperto un mondo che non conoscevo. La mia vita è svegliarsi, fare colazione, allenarsi, mangiare, fare fisioterapia o riposo, cenare, dormire. Per fortuna la mia compagna fa lo stesso sport: si chiama Gabriella Willems, è belga e ha vinto il bronzo ai Giochi di Parigi. Ci completiamo: lei è molto più forte a terra, io in piedi, riusciamo a darci i consigli giusti. Prima dell'Olimpiade è stata molto dura: lei ha saltato Tokyo perché si è rotta il crociato un mese prima, poi ha avuto lo stesso infortunio allo stesso ginocchio un anno prima di Parigi e si è qualificata solo all'ultima gara. Vi lascio immaginare lo stress in casa: l'unica soluzione era lasciar fuori il judo».

È vero quel che si dice sulla sua palestra?
«Certo, si entra solo se si tifa Napoli. Una delle motivazioni principali per vincere l'Europeo è stata l'invito al Maradona per vedere giocare il Napoli (*ride*)».

Siete una famiglia di judoka in un quartiere complesso.
«Abbiamo vissuto situazioni difficili, visto non solo compagni che prendevano una brutta strada, ma anche ragazzi che non potevano pagarsi la palestra e venivano lo stesso. È giusto dare una mano, comprare il judogi, o magari fare la spesa per chi non se lo può permettere, chiunque lo farebbe, bisogna essere prima uomini, poi tutto il resto».

Difficile avere un padre coach?
«C'è sempre bisogno di qualcuno che ti metta in riga e ti sbatta in faccia la realtà: spesso l'atleta cerca di mentire a sé stesso. Quando ero piccolo ci siamo scontrati spesso, ma adesso abbiamo un obiettivo comune».

Ha vinto l'oro europeo da dominatore, logico aspettarsi qualcosa di speciale al Mondiale.



Christian Parlati, 27 anni. Oggi in gara ai Mondiali di Budapest nella categoria dei 90 kg

«Ho capito che potevo vincere giorni prima della gara, ho detto al telefono alla mia ragazza: "Penso che vincerò". Mi sono convinto che non avevo scuse per non farcela. Anche a Parigi tutti si aspettavano da me la medaglia, nella gara a squadre ho battuto il bronzo olimpico, il campione del mondo, il più medagliato nella storia del World Tour, poi siamo finiti quinti. Ma Parigi mi ha dato tanto, non solo tolto. Una nuova consapevolezza mi ha fatto rinascere».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

TENNIS, ATP DI HALLE

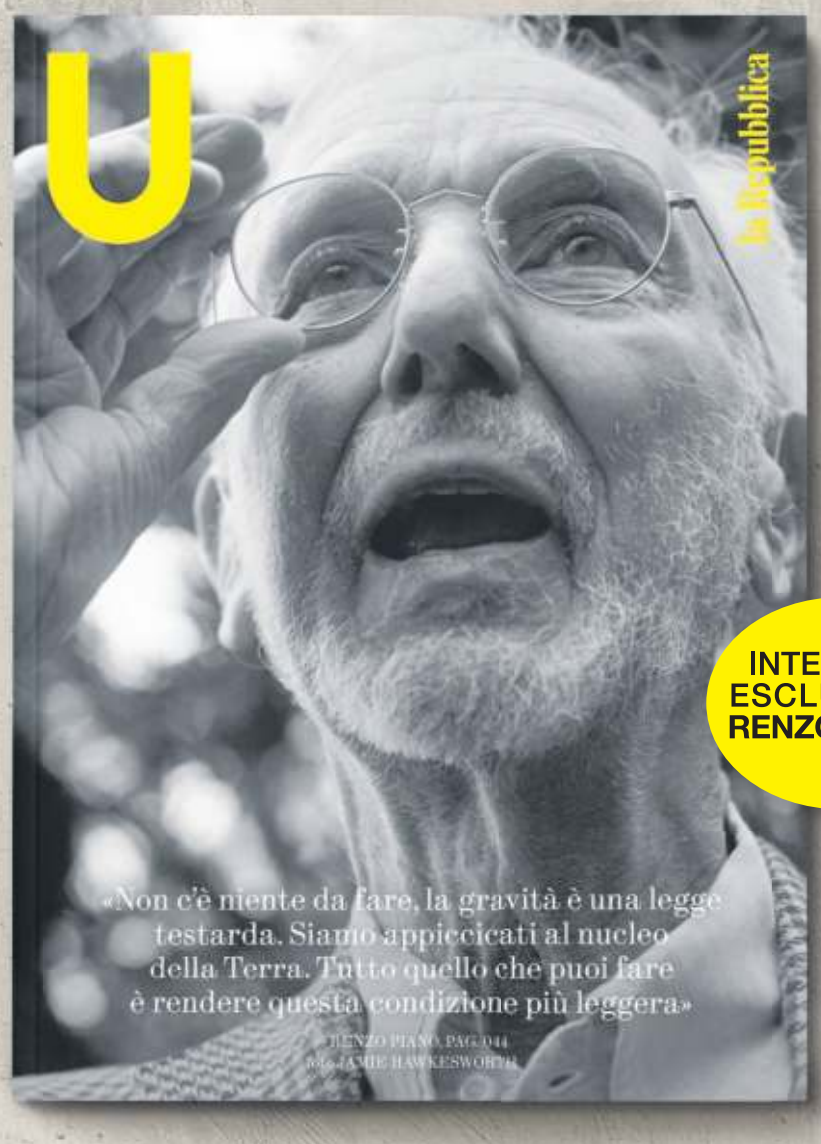
Sinner fuori, ma in doppio: oggi torna in campo



Fuori al 1° turno. Di sicuro non è un'esperienza alla quale Jannik Sinner è abituato: il n.1 Atp (54 settimane consecutive) è stato sconfitto all'esordio nel torneo di Halle (erba), ma in doppio, in coppia con Lorenzo Sonego: successo per Khachanov/Michelsen 2-6, 7-5, 10-3. Pochi minuti dopo, Sinner è tornato in campo per allenarsi: oggi è impegnato in singolare contro il tedesco Hanfmann (match dopo le 15.30, Sky).

fuoriformat

a man like



INTERVISTA ESCLUSIVA A RENZO PIANO.

Mensile. Nel giorno d'uscita da vendersi obbligatoriamente con la Repubblica al prezzo complessivo di € 1,90. Dal giorno successivo all'uscita, opzionale a € 3,00 più il prezzo del quotidiano.

Ogni uomo ha una storia da raccontare.

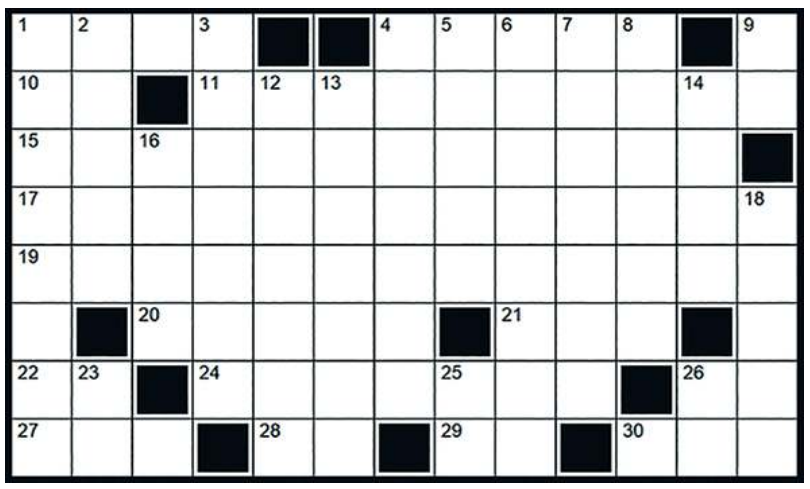
Il nuovo numero di U giovedì 19 giugno con la Repubblica

@u_repubblica

R tempo libero

CRUCIVERBA

di **STEFANO BARTEZZAGHI**



Orizzontali

1. Un tamburo della band.
4. Raschiano e levigano.
10. Metà delle iene.
11. Estendersi nello spazio.
15. Serve per riprese fotografiche a effetto tridimensionale.
17. Quello dell'uranio è necessario alla produzione di bombe nucleari.
19. Devastano i territori.
20. Un raro plurale per i membri di un gruppo etnolinguistico greco.
21. Associazione temporanea di imprese (sigla).
22. Un po' di luce.
24. Tale da esprimere allegria.
26. Inizia la ripresa.
27. Un effetto acustico.
28. Sono pari nella voce.
29. L'architetta Gae (iniz.).
30. Gli inquirenti lo preferiscono confesso.

Verticali

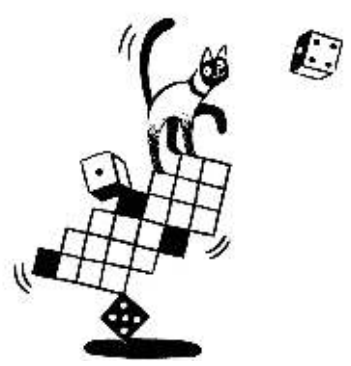
1. Il grave necessita di assistenza continua.
2. Così sono gli stili vintage,
3. Importante città slovena.
4. Lo scrittore con la fatwa.
5. Vibra nel sassofono.
6. Segno sull'asfalto.
7. L'originale è a Tahiti.
8. Le classiche Furie.
9. Si antepone alle specificazioni.
12. Cocciniglia dannosa alla colture.
13. Storica area della Calabria.
14. _'acqua, _'occhio, _'olio.
16. Solitari come un colle.
18. Un fungo palindromico, parassita di piante.
23. Fanno la differenza fra le uova e la cova.
25. Non Giudicabile.
26. Una targa per il formaggio grana.



ACROPOLI

Come si gioca
Aggiungi la lettera mancante a ogni riga e scopri nella colonna il personaggio o il tema del giorno

	SRAELE
	ANDELLA
	YATOLLAH
	EMICI.
	RAN
	CATENA
	AID
	EREI.
	CCOLA,
	‘
	SCALATION



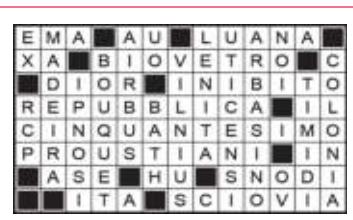
SUDOKU

Come si gioca
Completare il diagramma in modo che ciascuna riga, colonna e riquadro 3X3 contenga una sola volta tutti i numeri da 1 a 9.

Livello
Medio

8			4		7			
			6			3	5	
1		6						8
			1	9				
5	2	9					3	1
					5			9
				5				
		4				5		
3	6		9		4			7

LE SOLUZIONI DI IERI



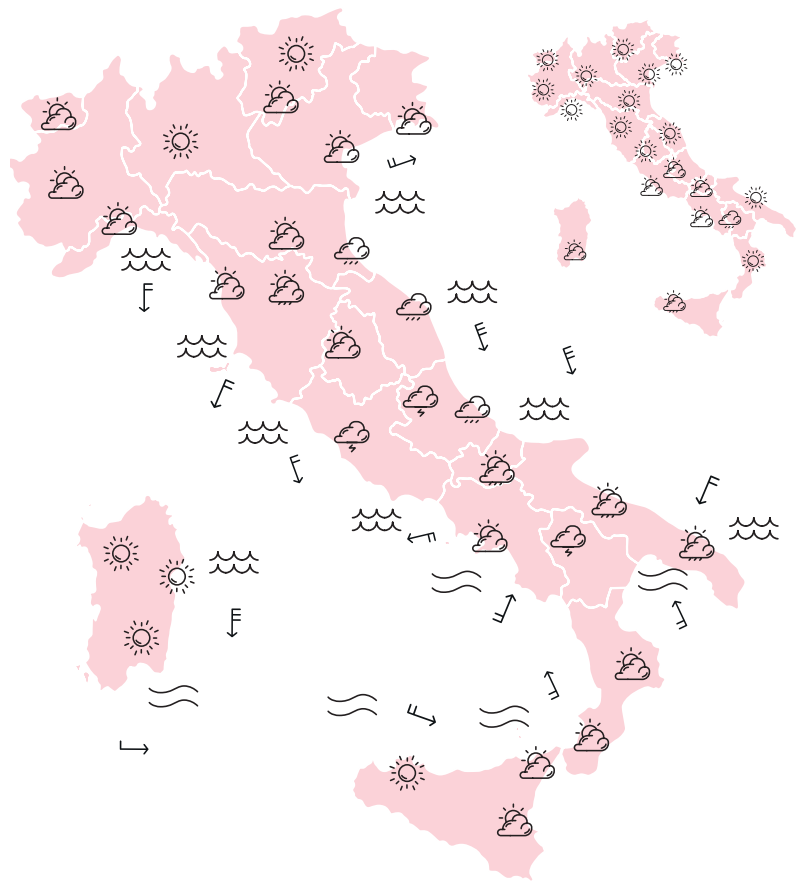
7	4	9	2	6	1	3	8	5
8	3	1	5	9	7	6	4	2
6	5	2	4	8	3	9	1	7
9	1	6	8	7	5	4	2	3
3	7	8	6	2	4	5	9	1
4	2	5	1	3	9	8	7	6
2	6	4	7	5	8	1	3	9
1	9	7	3	4	6	2	5	8
5	8	3	9	1	2	7	6	4

ACROPOLI: Bighellona / Leopold, / Odisseo / Omerico; / Molly; / Stephen / Dedalus. / Antieroi. / Yes! - **BLOOMSDAY**

IL METEO

a cura di **ILMETEO.IT**

Oggi **Domani**

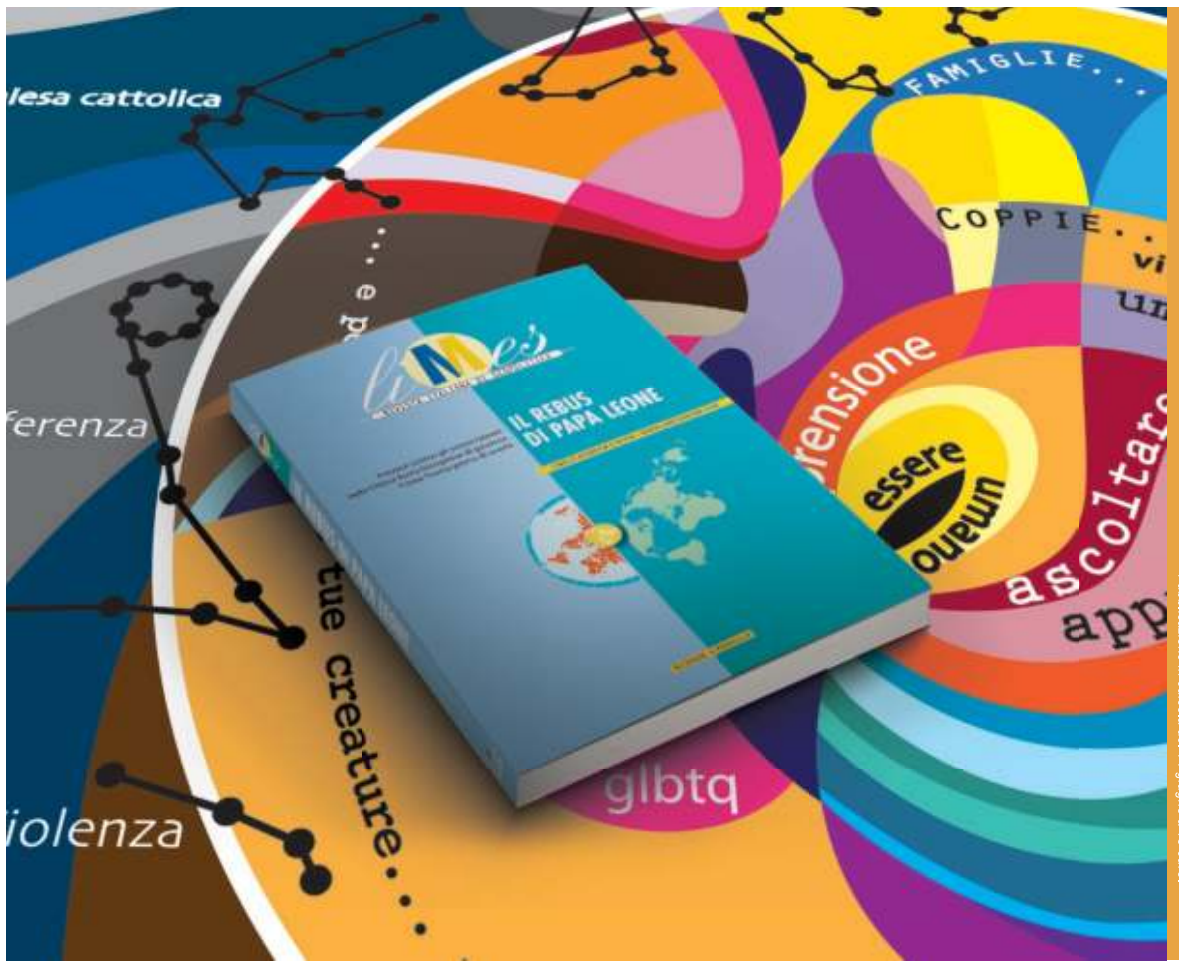


Sole
Nuvoloso
Variabile
Coperto
Pioggia
Rovesci
Grandine
Temporali
Nebbia
Neve

Mare
Calmo
Mosso
Agitato

Vento
Calmo
Moderato
Forte
Molto forte

Oggi	Min	Max	CO_2	**Domani**	Min	Max	CO_2
Ancona	20	25	164		19	27	159
Aosta	20	26	133		18	29	139
Bari	21	29	160		20	29	153
Bologna	17	27	177		15	31	177
Cagliari	21	31	151		19	29	165
Campobasso	15	26	151		14	28	151
Catanzaro	20	32	163		18	29	157
Firenze	19	27	159		17	33	169
Genova	21	31	168		21	27	177
L'Aquila	14	27	139		14	28	141
Milano	20	30	189		17	30	185
Napoli	20	31	182		20	31	185
Palermo	22	31	159		21	27	159
Perugia	16	23	145		15	30	160
Potenza	15	30	153		14	26	152
Roma	18	31	193		18	32	165
Torino	20	31	176		17	29	185
Trento	15	33	163		15	30	165
Trieste	19	29	183		19	28	169
Venezia	20	29	181		19	28	172



Pubblicazione in edicola del 14 giugno a 15 euro.

IL REBUS DI PAPA LEONE

NEL NUOVO VOLUME DI *LIMES*, L'EREDITÀ DI PAPA FRANCESCO E LE SFIDE CHE ATTENDONO IL NUOVO PONTEFICE.

Dalla frammentazione della Chiesa ai conflitti in corso, dai pericoli dell'intelligenza artificiale alle difficili relazioni con il cattolicesimo statunitense, il numero passa in rassegna i grandi temi con cui si confronta Leone XIV, anche alla luce della lunga esperienza missionaria che ne ha plasmato carattere e visione.

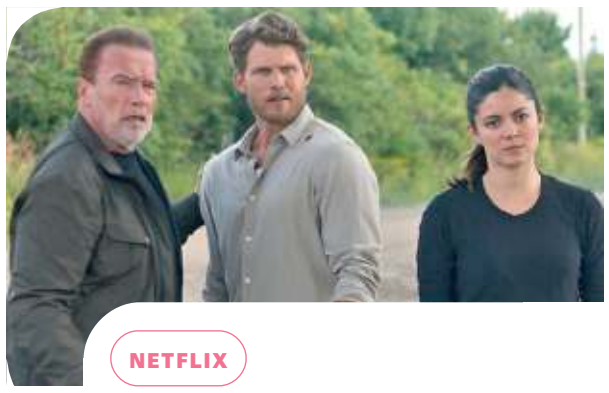
IN EDICOLA IL NUOVO VOLUME DI LIMES (5/25)

ANCHE IN LIBRERIA, IN EBOOK E PDF

WWW.LIMESONLINE.COM

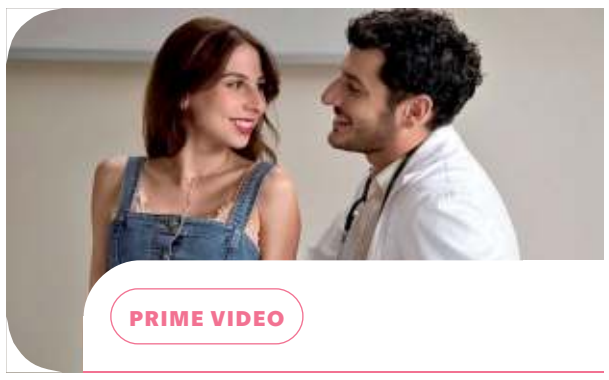
SERIE TV

di **GIACOMO GALANTI**



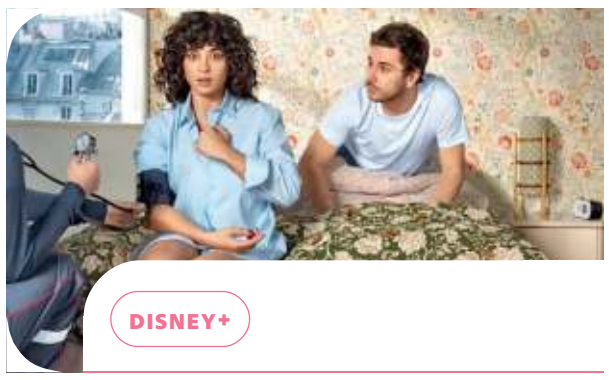
NETFLIX

Fubar
Seconda stagione della spy-comedy con protagonista Arnold Schwarzenegger nei panni di un agente della Cia vicino alla pensione. Ma proprio durante quella che doveva essere la sua ultima missione, si ritrova coinvolto ad aiutare un agente sotto copertura che scoprirà essere la propria figlia. Con non poche conseguenze per la famiglia ignara di tutto.



PRIME VIDEO

Sul più bello
Sequel dell'omonimo film che racconta la vita di Marta, ragazza con fibrosi cistica, dopo il trapianto di polmoni. La storia esplora la crescita personale della protagonista e le sfide nelle relazioni di tutti i giorni. E in particolare la sua ricerca dell'amore. Con la malattia che però continua a far sentire la sua pesante presenza quotidiana.



DISNEY+

Irresistibile
Adèle, autrice di podcast, perde la testa per Arthur, ricercatore specializzato nella matematica applicata all'amore. I due si innamorano ma lei è colta da alcune vertigini alla presenza di Arthur: soffre di un disturbo da post-rottura per colpa della precedente relazione. Adèle è costretta a prendersi una pausa ma l'amore è troppo grande.

QUESTA SERA IN TV

RAI 1

18.45 **Reazione a catena** GAME SHOW
20.00 **Telegiornale** ATTUALITÀ
20.30 **Affari Tuoi** SPETTACOLO
21.30 **DOC "Quel che sale..."** SERIE TV
21.55 **Doc "...Tutto ritorna"** SERIE TV
23.10 **Notte prima degli esami** di Fausto Brizzi, con Cristiana Capotondi FILM

RAI 2

19.00 **Blue Bloods "Sistema di difesa" - "Vecchi amici"** SERIE TV
20.30 **Tg 2 20.30** ATTUALITÀ
20.45 **Fase a gironi - Girone A: Spagna - Italia** CALCIO
23.15 **The Equalizer - Il vendicatore** di Antoine Fuqua, con Denzel Washington FILM
1.35 **I Lunatici** ATTUALITÀ

RAI 3

20.30 **Generazione Bellezza "Mesagne, la città rinata"**
20.50 **Un posto al sole** SOAP
21.20 **Petrolio "House of Trump"** ATTUALITÀ
23.25 **Chi vuole parlare d'amore? "Amori difficili"** LIFESTYLE
24.00 **Tg3 - Linea Notte** ATTUALITÀ

RETE 4

20.30 **4 di Sera** ATTUALITÀ
21.25 **È sempre Cartabianca** ATTUALITÀ
0.55 **Dalla Parte Degli Animali** ATTUALITÀ
2.35 **Tg4 - Ultima Ora** ATTUALITÀ

CANALE 5

18.45 **Caduta libera** GAME SHOW
19.55 **Tg5 Prima Pagina** ATTUALITÀ
20.00 **Tg5** ATTUALITÀ
20.40 **Paperissima Sprint** SPETTACOLO
21.20 **Doppio Gioco** SERIE TV
23.50 **L'Isola Dei Famosi** SPETTACOLO

ITALIA 1

20.05 **Mondiale per Club Live** CALCIO
20.30 **N.C.I.S. "Alibi"** SERIE TV
21.20 **Le Iene Presentano: La Cura** ATTUALITÀ
1.10 **Sport Mediaset Notte** ATTUALITÀ

LA 7

18.30 **Famiglie d'Italia** GAME SHOW
20.00 **Tg La7** ATTUALITÀ
20.35 **Otto e mezzo** ATTUALITÀ
21.15 **Inchieste in movimento "L'America di Trump"** ATTUALITÀ
23.15 **Barbero risponde "L'Impresa di Fiume"** DOCUMENTARI

TV 8

19.00 **4 ristoranti "Mantova"** LIFESTYLE
20.15 **Foodish - Anteprima** LIFESTYLE
20.20 **Foodish** LIFESTYLE
21.30 **Spectre** di Sam Mendes, con Monica Bellucci FILM
0.20 **In&Out - Niente Di Serio** SHOW

NOVE

19.20 **Cash or Trash - Chi offre di più?** SPETTACOLO
20.25 **Playoff (live) Germani Brescia - Virtus Segafredo Bologna** BASKET
23.15 **Comedy Match** SPETTACOLO

Gianrico Carofiglio conduce *Dilemmi* su Rai 3



MULTISCHERMO

di **ANTONIO DIPOLLINA**

Se nei dilemmi la complessità è in superficie

Quarta edizione per i *Dilemmi* di Gianrico Carofiglio (Rai 3 la domenica in seconda serata). Ovvero, è ufficialmente avviato il periodo di stagione tv nel quale convogliare pezzi di una sorta di tv dei sogni che in questo caso suona così: discutiamo di temi importanti con due ospiti che la pensano diversamente, e non finisce in gazzarra. La missione riesce sempre: e comunque Carofiglio si complimenta alla fine per i toni civili, visto che aveva uno contro l'altro Marco Cappato e il vicedirettore di *Libero* Pietro Senaldi (ma c'è il trucco, Senaldi sa benissimo quando è su Rai3 e quando su Rete4). Il tema, a quel punto, più è ampio e irrisolvibile, meglio è. Stavolta era: qual è il limite che non deve essere superato quando si protesta su grandi questioni – spunto di partenza, il leggendario Decreto Sicurezza al centro del dibattito attuale. Tra definire, mescolando parecchio, l'imbrattamento di quadri contro l'emergenza climatica, bloccare il traffico, la scuola Diaz e il proibizionismo sulla cannabis light, è ovvio che il materiale sia cospicuo. Ovviamente non si può arrivare a una soluzione, ma in un talk non è mai successo - se ne parlerebbe per anni. L'impressione è che – vista la libertà di manovra – il programma dovrebbe porsi sempre in modo molto più ambizioso, sui temi e con gli ospiti. In passato è successo – si ricorda un notevolissimo Giorgio Parisi, il Nobel, che pose la seguente questione: «Volete sapere qual è il guaio? Ai tempi del Covid, quelli che andavano in tv a minimizzare e magari contrastare i vaccini, erano mediamente più simpatici di quelli che invece avevano ragione» (questo sì che è un dilemma, e vale per qualunque anfratto di talk in onda ogni giorno). Carofiglio non rinuncia al proprio auto-spiazzamento – magistrato, scrittore di rango, qui prestato a una tv ostinatamente in cerca d'altro. Nel finale, non male la parodia della voce dell'Intelligenza Artificiale: ai tempi ci si sarebbero costruiti programmi interi. Comunque, partenza guardinga, ci si attende di più nelle prossime.

***

"Dopo intervista a *Belve*, Bossetti incriminato anche per caso Garlasco" (Lercio.it).

©RIPRODUZIONE RISERVATA

> Alla quarta stagione, il talk di Rai 3 condotto da Gianrico Carofiglio riparte tra buoni propositi e toni pacati

MUSICA

di **LUCA VALTORTA**

Sulle note del western all'italiana

LA RACCOLTA

Spaghetti Western Collection
a cura di Jeymes Samuel

Voto: ★★★½☆

Sangue, polvere, morte e titoli fantastici tipo *Lo ammazzò come un cane... ma lui rideva ancora* o S*u le mani cadavere! Sei in arresto*. Lo "spaghetti western" di serie B da tempo è ormai cult: se n'è innamorato anche il regista e compositore afro-britannico Jeymes Samuel, che con il suo film *The harder they fall*, ha riportato l'attenzione sulla figura del "black cowboy" e, non a caso, proprio a lui è stata affidata questa nuova, preziosa raccolta di CAM, fiore all'occhiello per cinefili dell'etichetta Sugar. Grande appassionato fin da bambino, Samuel ha scavato negli archivi del più grande catalogo al mondo, per portare alla luce brani rari, inediti e dimenticati. Il risultato è una compilation che non si accontenta dei grandi classici, ma va a cercare gemme nascoste. Si spazia così da Ennio Morricone con *Sonny* e *A Gringo Like Me*, a Piero Umiliani con *They call him Django*, da Nico Fidenco (*The yankee fellow*), a Francesco De Masi (*Jerry theme*), Alessandro Alessandroni (con *Gray Skies*) fino a Angelo Francesco Lavagnino (*Vendetta per vendetta*) e molti altri. Infine, inconfondibile, Caterina Caselli in *Il cammino di ogni speranza* e un inedito dello stesso Samuel, *The Light*, per un crogiolo visionario di jazz, soul funk e rock psichedelico come solo l'Italia del tempo sapeva fare. E per i super-appassionati c'è anche un'edizione deluxe con altri inediti, booklet, poster e, ovviamente un dollaro (bucato?) realizzato per l'occasione.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Spaghetti Western Collection è la raccolta Cam Sugar a cura di Jeymes Samuel che esplora le sonorità dei western italiani dal 1963 al 1973





tatras-official.com

TATRAS